ROSA LEBLANC

RACCONTO

DI

LADY GEORGIANA FULLERTON

PRIMA VERSIONE ITALIANA

BOLOGNA 1872
TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI
Via Malcontenti, 1797

Con Approvazione Ecclesiastica.

ROSA LEBLANC

I

— Dio mio, sono pure insopportabili gli uomini!

Queste parole accompagnate da una lieve stretta di spalle goffamente graziosa, sfuggivano una sera dalla bocca di una giovine e leggiadra contadina dei dintorni di Pau. Ferma sul ponte di faccia al vecchio castello ove nacque Enrico IV ascoltava con impazienza mal dissimulata il cicalìo di cinque o sei giovani, che, per un caso ben preveduto, si trovavano quasi tutti i giorni sulla sua via precisamente all'ora in cui ritornava dal vendere le frutta al mercato.

Gianrenato, figlio del mugnaio; Carlo, orologiaio nella piazza del Castello; Giulio, nipote di madama Bertrand cucitrice in via Grande, e Firmino cameriere del conte di Millefort, s'affaticavano in vano da alcuni istanti di far ciarlare od anche sorridere la dama dei lor pensieri.

Non una di quelle rozze spiritosità, che formavano la delizia delle frequentatrici del ponte, non uno di quei detti maliziosi ed arguti, che di solito le confondevano, poterono ottenersi una ricompensa. Rosa divertivasi a tracciare mille linee sulla sabbia col suo piedino, aggrottava le sopracciglia e non diceva parola.

— Non istà bene brontolare così, disse il piccolo Giulio, gli è come lanciare un guanto nell'acqua; non fa piacere nè a sè, nè ad altri.

— La signorina è forse malata di cuore, soggiunse in tono languidissimo Firmino, giovane dotato di molta sensibilità, secondo che diceva madama Vittoria sua vicina, della quale curava l'uccello ammalato.

— È per vostra colpa, senza dubbio, signor Firmino; esclamò Giulio; siete tanto volubile!

E il più fedele e più maltrattato degli adoratori di Rosa, mandò un profondo sospiro.

— Vuoi tacerti? disse quest'ultima: ma davvero, non vi sono più fanciulli.

— O non ve ne sono che dei formidabili, soggiunse Gianrenato pizzicando l'orecchio di Giulio.

— Eppure lo vedete, replicò questi ridendo, non sono buono altro che io a farla parlare; mi ha detto: Vuoi tacere!

— Ebbene, giacchè tu solo puoi ottenere una risposta, dimanda alla signorina con chi aprirà il ballo giovedì, disse Gianrenato.

— Prima di tutto, esclamò Carlo, io ho diritto alla prima contraddanza; la signorina me l'ha promessa.

— Io concorrerei per la seconda, disse Firmino con modestia.

— Ed io mi attengo all'ultima, soggiunse Giulio, è più allegra, vi si fa la ronda.

— La signorina non balla con dei fanciulli, disse in quella che arrivava il figlio dell'albergatore di Jurançon, che abitava dirimpetto alla casa del signor Dumont zio di Rosa; quando ebbi l'onore di salvare la vita al vostro gatto che si annegava, mi prometteste in favore una contraddanza. Io la reclamo, madamigella.

Fu allora che la giovinetta al colmo dell'impazienza sclamò: Dio mio! sono pure insopportabili questi uomini! Lasciatemi dunque passare signori! Che noia, venire fermata ogni sera a questo modo!

— Ma, signorina...

— E poi che cosa ridicola è mai venire ogni sera ad osservare il fiume, ingombrare il ponte e far parlare la gente! Io ne sono stanca!

Poi siccome facevano sembiante di non intendere:

— Ascoltate, proseguì essa, che aveva le sue ragioni per isbarazzarsene quella sera; ascoltate, io ballerò la prima contraddanza con quello di voi, che gingerà primo alla croce della missione, laggiù accanto alla chiesa di Jurançon.

Andiamo; io batterò le mani: una, due e tre: andatene via adunque.

— Adagio, di grazia, disse Carlo; cominciamo dall'intenderci. È stabilito che aprirete il ballo col vincitore di questa corsa improvvisata.

— Di questa corsa al palio, soggiunse Fermino, il padrone del quale era scommettitore.

— E quand'anche il signor Andrea vi invitasse, susurrò Giulio a voce bassa.

— Cattivaccio! disse Rosa arrossendo. Poi rivolta ai giovani, che non parevano sulle mosse di partire:

— Ebbene, signori, non accettate? eppure, sta in voi il rifiutare o l'acconsentirvi. Però, non v'incomodate: io non ballerò allora se non con Giulio qui presente.

— Io credo ch'ella cerchi stordirmi, pensava il nipote di madama Bertrand; ciò prova che ho colpito nel segno.

— Sia pure la corsa al palio, come dice Firmino, soggiunse il giovane orologiaio. Mettiamoci dunque in fila. Madamigella, dateci il segnale; al terzo colpo, partiamo come freccie.

— Un momento, signori, disse Rosa a sua volta; debbo anch'io stabilire i miei patti. Esigo da voi una promessa; e cioè, mi aspetterete tutti alla croce della missione, e nissuno mi verrà incontro.

— Neppure il vincitore? sclamarono ad una voce.

— Neppure il vincitore. Tale è la mia volontà; nè si guadagna a contraddirmi.

— Si sa, si sa che è forza sottomettersi alla vostra volontà, disse il giovine orologiaio.

— Sta bene! soggiunse Carlo; vi aspetteremo al luogo di convegno; ma non ci fate troppo languire.

La piccola fruttaiuola sorrise, battè le mani, e la festosa brigata de' suoi ammiratori slanciossi veloce sulla via a destra che conduce a Jurançon. Essa li guardò correre un istante, poscia rivoltasi a Giulio, che non si moveva, lo spinse dolcemente alle spalle dicendogli: A che ti stai? perchè non li segui?

Giulio non si mosse.

— E se vinco, ballerete proprio meco?

— Perchè no?

— Capperi, perchè temo sempre quel signor Andrea!

Un vivo rossore apparve sul volto di Rosa; una lagrima le brillava negli occhi.

— Rosa! per l'amor di Dio, non piangete; non l'ho già detto per affliggervi, chè per nulla vorrei arrecarvi dolore.

— Ebbene, Giulio, sappi che mi farà dispiacere e torto grandissimo se si verrà a sapere che Andrea mi dimostra molta amicizia.

— Perchè mai? s'io fossi voi, ne sarei invece orgogliosa. È un sì bravo giovane, quel signor Andrea; e poi m'ha tutta l'aria d'un gran signore.

— Oh, ne ha tutto il diritto; si dice che suo nonno fosse nobile. Vedi, è anche per questo che non è molto amato in casa nostra.

— Davvero? Però hanno torto; scommetto che è a causa d'Enrico, e sarà stato lui a prenderlo in uggia. Oh non ha mica sì belle maniere e un'aria così distinta, colui; è uno zotico geloso, tutti lo dicono.

— Taci, Giulio, non fai che parlare a torto e a casaccio.

— A casaccio è possibile, ma non a torto; so quel che dico, ma non sempre dico quello che so. Buona sera, madamigella; corro a tutte gambe per poter raggiungere quei signori.

Rimasta sola, Rosa invece di percorrere la via maestra, che seguivano quei corridori, prese per rientrare, la via lungo il fiume. La sera appariva deliziosa; gli ultimi riflessi d'un sole morente doravano le nevose cime de' Pirenei, e una brezza soave lieve scuotea i rami degli alni e le cime de' pioppi che si ergono sulle sponde del Gave di Pau. All'angolo della strada, vicino a una casa campestre, tutta coperta di rose bianche, le quali spandevano all'intorno un profumo gratissimo, e ombreggiata dagli acaci fiorenti, stava un giovane in piedi appoggiato ad un albero e leggendo un libro. Al rumore dei passi della giovane fruttaiuola, egli alzò tosto il capo.

— Ah, eccoti finalmente, mia piccola Rosa, mia gentile Pomona.

— Di grazia, signor Andrea, non parlate in tal modo. Sapete bene che non mi piacciono tutti questi bei nomi. La è mitologia.

— Oh, dove l'hai appreso? davvero ch' io non ti credeva sì erudita.

— Me l'ha detto Firmino.

— Voi parlate dunque con dei servitori, Rosa!

— E perchè no, signor Andrea? Si parla con tutti.

— Fate male, disse il giovane con un po' d' asprezza.

— Oh, signor Andrea, non mi sgridate questa sera, sono afflitta abbastanza.

— Ed io dunque, Rosa! chè, infine, se levo un cattivo numero, mi sarà d' uopo partire, abbandonare te, ch' io amo tanto, te, che promettesti essere mia. Oh tale pensiero mi uccide!

— Se avessimo solo di che mettere un cambio come ha fatto mio zio per Enrico, disse Rosa, egli sì che è felice!

— Ahimè! mia madre, mio fratello ed io abbiamo appena di che vivere.

— Lo so bene, signor Andrea. Ebbene, io vi dirò una cosa, che forse vi sorprenderà. È appunto perchè siete povero e gentiluomo che io vi amo e voglio sposarvi.

— E che t' importa ch' io sia gentiluomo? Ciò è indifferente a me, che sono costretto a vivere come un contadino.

— Oh quanto a me ci ho gran gusto. Non è l'abito che fa il monaco. Ebbene, proverò piacere a servirvi, a risparmiarvi ogni fatica, a vedervi leggere e scrivere mentre lavorerò. Sarà mia cura il guadagnarci ogni giorno di che vivere, e voi, signor Andrea, leggerete in quei libri così grossi, che vi presta il signor curato. Voi vi porrete là, dinanzi alla porta a guardare il cielo, le stelle, i monti.... e, di quando in quando, anche la vostra sposina.

— Oh sì, spessissimo anzi, mia Rosa, spessissimo!

— Non tanto spesso, però; avrà tanto da fare vostra moglie! la cucina, il bucato, i polli, la vacche, il giardino...

— Abbi cura del latte, Rosa. Tu sogni come la lattaia di La Fontaine.

— Ma io non conosco questa lattaia: è essa dei dintorni?

— No, no, Rosa mia; è l'eroina di una delle piú graziose favole del mondo.

— Oh, quanto alle favole, non me ne curo; mi piacciono assai più le canzoni. È dunque dimani a mezzogiorno che si estrae per questa malaugurata coscrizione?

— Ahimè, sì.

— Alla prefettura?

— Sì, verrai tu al mercato, come di solito?

— Ma sì, è necessario; le frutta non si vendono da sè stesse, e poi mi morirei d'im-

pazienza a casa mia, e così preferisco sapere addirittura come è andata. Ascoltatemi dunque, signor Andrea; se avete un buon numero mi farete un segno immediatamente per togliermi di pena, non è vero?

— In tal caso mi porrò la mano sul cuore; ma, se dovessi partire.....

— Farete il segno della croce. Esso arreca sempre un po' di conforto a' nostri dolori. Ma ecco ch' io non mi ricordava più d' essere aspettata a Jurançon.

— Da tuo zio?

— Eh no, signor Andrea, sono quei signori del ponte, quei giovani che ben sapete. Bisognava bene che li divertissi un poco per isbarazzarmene.

— Ah Rosa! sei sempre la stessa, sempre civettuola. Non amo vederti ridere, ballare o parlare con tal sorta di gente.

— Che mai può importarvi, signor Andrea? si ride, si balla, o si parla con tutti; ciò non compromette menomamente. E poi, mi hanno mai fatta piangere i miei amici del ponte? E due grosse lagrime vennero a bagnare il ciglio della giovane fruttaiuola.

— Perdonami, perdonami, amor mio, disse il giovane prendendole la mano; io credo, sì, che tu mi abbia molto affetto.

— Credo bene che lo crediate! oh la bella meraviglia! e Rosa volgeva il capo altrove per

asciugarsi gli occhi col grembiale. Ma vostra madre ne proverà dolore, e quel buon signor Battista, che vi ama tanto, e la sua cara figlioletta, che vi segue come la vostra ombra. Ma poi, bisogna sempre sperare.

— Se la sorte mi è favorevole, chiederò tosto la tua mano.

— Oh! quanto a questo, no, signor Andrea. Mio zio non vorrà mai sentirne parlare; ed Enrico! egli, che non sa neppure che mi abbiate parlato di matrimonio!

— Sarebbe tempo che lo sapesse! Ma perchè farne un mistero? perchè proibirmi sempre d'invitarti al ballo, di parlarti nella piazza della chiesa o di avvicinarti al mercato? Se non avesti sempre avuta tanta paura, chi sa che ora non fossimo già marito e moglie, invece di stare qui a tormentarci per quella maledetta estrazione, che può ritardare le nostre nozze per sette anni ancora!

— Ebbene, io vi dico mo, signor Andrea, che le nostre condizioni non sarebbero punto migliori se avessimo fatto parlare di noi; mio zio mi avrebbe proibito di parlarvi, e io non avrei più avuto un'ora di quiete. Non potete figurarvi quanto sia cattivo Enrico Lacaze con chi mi fa la corte; vi assicuro che tremo di paura al solo pensarvi. Sarebbe capace di venire a parole con voi.

— Bisognerà pure finirla una volta. Siffatta paura è una vera fanciullaggine.

— Se si viene a saperlo, Enrico andrà in collera, e molto!... Noi non saremo per questo più vicino a sposarci, ed io sarò sgridata da mio zio, da mia zia, da tutti infine.

— E che diritto ha egli, questo signor Lacaze, di andare in collera?

— Egli non vuol saperne; è come se io cantassi. Sono più di due anni che gli dico che non voglio essere sua moglie, ma non desiste per questo; egli pretende ch'io glie l'abbia promesso.

— Come, glie l'avete promesso? voi?

— Come se a diciassette anni si potesse essere legati da una promessa fatta nell'infanzia!

— Ma infine!

— Ma infine, signor Andrea, siamo stati allevati assieme. Enrico è, come sapete, figlio della defunta moglie di mio zio, e mi riguardava come sorella. Quando eravamo piccini, egli mi chiamava sempre la sua piccola moglie ed io il mio piccolo marito; mi portava in braccio quando non sapeva ancor camminare, poi mi conduceva a spasso e, finalmente un bel giorno, saran già quattr'anni, mi disse: « Rosa, fra due anni sarai mia.

» Davvero? gli risposi tutta sorpresa.

» Mio padre ne è contento, mia zia Bettina lo è anch'essa; e tu, che ne dici?

» Ma, io sono indifferente, pure, se ciò

» deve arrecare tanto piacere a te, allo zio e
» alla zia, io non dico di no.

» Allora dici di si! » mi rispose e mi baciò in volto. A tutta prima non ci pensai molto, e quando me ne parlavano non ci aveva nè piacere, nè dispiacere. Dipoi cominciai ad accompagnare al mercato la zia Bettina, e l'estate dopo ad andare ai balli nei dintorni; mi piaceva moltissimo di ridere, ballare e divertirmi. Enrico, che era stato sempre meco sì buono quando era piccina, cominciò allora a tormentarmi e gridarmi; io mi stizziva spessissimo, lo respingeva quando voleva fare la pace, e, per farlo inquietare, gli diceva che non l'avrei mai sposato. Ciò lo metteva sempre piú in collera ed io lo tormentava così, per vendicarmi del suo malumore. Quand'ebbi sedici anni, volle sposarmi. « Tante grazie, gli dissi; io non voglio
» prender marito; non ho punto voglia di unirmi
» ad un uomo sì collerico e bizzarro. Pretendo
» divertirmi, parlare, ballare, ridere, godermela
» e andarmene avanti e indietro quando mi
» pare e piace. » Basta, io tenni fermo; e gli dissi di cercarsi un'altra moglie e di non pensare più a me. Egli allora mi guardò in un certo modo, ma così strano, da farmi proprio paura. « Ebbene, mi rispose; ballate, ridete,
» parlate, fate ciò che volete; ma, per..., non
» giungete sino ad amare un altro, chè lo ucci-
» derei. » Ora, signor Andrea, siamo sempre

allo stesso modo; egli dice che aspetterà, che compatirà a' miei capricci; mi grida qualche volta, ma non è poi molto cattivo. Solo, se anche in ischerzo, gli dico di sposare un altro, i suoi occhi mi fanno tremare; gli è come se mandassero lampi. L'ho veduto un giorno spezzare un bastone di quarcia come fosse stata una canna; era pallido, pallido...

— Ma infine, bisognerà finirla con questo signore.

— Ahimè sì, signor Andrea; ma è tanto collerico lui, e voi siete sì dolce, sì bene educato...

Un vivo rossore imporporò il volto del giovane.

— E che? Rosa, mi supporresti codardo? Credi forse che io paventi il furore di un contadino la cui brutalità t'impaurisce? Venga a misurarsi meco se l'osa! Gli mostrerò ben io che un uomo del mio sangue può supplire alla forza col coraggio e colla destrezza.

— Oh non vi stizzite, signor Andrea, tutto andrà forse pel meglio; solo non precipitate le cose. Ma l'*Angelus* suona; che diranno mai quei signori che mi aspettano, e mio zio, ed Enrico...

— E sempre Enrico! sclamò Andrea, a cui il nome del giovane Lacaze era divenuto insopportabile. Perdono, Rosa mia, perdono! non sii

più così turbata, mia diletta, io t'accompagnerò fino all'angolo del sentiero.

— Non più lontano, ve ne prego.

— Sempre i soliti timori: sai che mi offendi co' tuoi timori?

— Ah, mio Dio! sono pure insopportabili questi uomini! sclamò Rosa per la terza volta in quel giorno; ma la sua voce era assai piú dolce di quando lo disse sul ponte, e le sue labbra si schiusero a un mesto sorriso. Andrea le prese la mano; entrambi fecero pace e si dissero addio. Essa era diretta a Jurançon; egli si assise d'innanzi la casetta all'ombra degli acaci e colse una rosa.

II

L'abitazione di messer Dumont, zio di Rosa Leblanc, era una di quelle case antiche, come se ne veggono ancora nella Francia Meridionale, metà podere, metà capanna, circondata da un giardino, e ombreggiata da noci grandissimi. Una scala all'esterno, ed una galleria in legno davano a quella abitazione a mezzo in rovina un aspetto tutto pittoresco. Dalla porta d'ingresso scorgevasi a destra un castagneto, parecchi alberi fruttiferi, e un muro guernito da una spalliera ricca di garofani ed iridi azzurre; a sinistra, un vasto prato irrigato da un ruscello, gruppi di alni, salici piangenti, e, piú lontano, il Gave di Pau, la valle e le montagne tutte coperte di neve. La giovane fruttaiuola giunse a casa sull'imbrunire; i giovani del ponte le erano venuti incontro, e Gianrenato avea vinto. Essa gli promise la prima contraddanza pel prossimo ballo nell'aia, e si sbarazzò al più presto di lui e de' suoi amici. Da più d'un'ora l'aspettavano in cucina dove cena-

vano insieme messer Dumont e sua sorella Bettina, vecchia zitellona: seduto dinanzi a una tavola dirimpetto al camino, egli teneva fra le mani un gran sacco di cuoio, che si apriva ogni sera per inghiottire gli scudi, che Rosa riportava dal mercato, ed al suo entrare sclamò:

— Sei in ritardo piccina; ti diverti per via; vediamo un po', hai fatto buoni affari? A quanto le pesche?

— Dieci franchi, ed eccone sei per le susine e le albicocche. Siete contento così? Ora me ne date cinque, non è vero? ho bisogno d'un grembiale nuovo guernito di merletti.

— Misericordia! disse la zia; non fa complimenti, no; le vogliono anche i merletti! ne fo pur senza io!

Il vecchio aggrottò le ciglia, picchiò sul dito di Rosa, che cercava un pezzo da cinque franchi nel sacco che egli teneva in mano, e:

— Sei una vera prodiga; se ciò continua, non avrò che a ritirarmi presso le Suore; tu mi mandi in rovina, ti dico.

Rosa lo baciò in fronte e lasciò ricadere nel sacco lo scudo che aveva già in mano.

— Ebbene, scioccarella, che fai? prenderesti forse sul serio ciò che ti ho detto? Tienti i tuoi cinque franchi, figliuola, e fatti bella per piacere al tuo vecchio zio.

— Ah sì, benissimo, Dumont; è ben per voi che si orna di fiori, di merletti e di giu-

gilli; è ben per piacervi che spende tanto denaro in bagatelle...

— Tacete una volta, sorella Bettina, non tormentate questa fanciulla.

— Ma voi la guastate, fratello mio.

— Eh sì! son ben io che la guasto! e voi dunque? Chi ha preparato quella fricassea e quelle uova per la cena di questa ghiottoncella?

— Caspita! bisogna ben che i giovani mangino! o non crescono ancora?

Rosa cinse colle braccia il collo di sua zia, che le diceva sotto voce: « Mangia fin che è caldo. » Si mise a tavola esclamando fra sè: Ah, mio Dio! quale non sarà il suo dolore s'io sposo Andrea.

— A che pensi, piccina? a che tieni fiso lo sguardo e la forchetta inoperosa? Sei tutta impensierita stasera. Finisci la tua cena.

— Ha cenato Enrico? domandò Rosa senza rispondere.

— In fede mia, no; c'è là per lui una scodella di zuppa e un pezzo di prosciutto. Ma, eccolo qua.

La porta s'aperse difatti, ed un giovane alto, robusto, ben tarchiato con foltissima chioma e di rozze maniere entrò, pose sul banco accanto alla porta il cappello e il bastone, e s'avvicinò alla tavola ove Rosa era seduta a cena.

— Aspetta dunque ch'io ti bagni la zuppa, disse Bettina.

— Tante grazie, zia, non ho fame; disse il giovane appoggiando i gomiti sulla tavola lontano da Rosa il piú che fosse possibile. Suo padre, chè Dumont marito della sua defunta madre glie ne aveva sempre fatte le veci, rivolgevagli tratto tratto la parola; ma invano. Enrico non rispondeva che per monossillabi alle dimande che gli facevano, e il vecchio, sdraiatosi sulla sua poltrona, si addormentò.

Finita la cena, Bettina portò via i piatti e si mise a rigovernare nella stanza vicina. Rosa prese la rocca e filò; essa non alzava mai gli occhi sopra Enrico, il quale, dal canto suo, camminava innanzi e indietro e non pareva menomamente disposto al conversare. Finalmente, fermatosi in faccia alla giovinetta, le disse in tono brusco e mal fermo: Che diavolo significa quella corsa al palio di cui testè parlavano tutti gli imbecilli del villaggio?

— Gianrenato l'ha vinta: glie ne ho fatte or ora le mie congratulazioni.

— E il premio della corsa?

— Una, due, tre contraddanze, quante ne vuole infine.

— Ah! davvero, quante ne vuole! dite benissimo voi! ascoltate ora quello che dico io: simili giuochi non mi piacciono punto, capite?

— Non mi fa meraviglia, cugino mio, non v'ha mai piaciuto di correre o ballare.

— Gianrenato si contenterà della sua fatica; e voi non ballerete nè con lui, nè con altri.

— Al contrario, cugino, io ballerò con lui e con altri.

— Provatevi a farlo quando ve lo proibisco.

Rosa si mise a cantarellare una contraddanza battendo il tempo col filatoio.

— Voi non andrete a ballare questa settimana.

— Lo credete?

— Perchè mi ci oppongo.

— E con qual diritto vi ci opponete, di grazia?... poi, siccome Enrico non rispondeva, soggiunse: « Col diritto del più forte, forse. » Chè ella sapeva per prova che suo cugino, le cui minime volontà erano una legge per messer Dumont e sua sorella, perveniva sempre a farsi obbedire. « S'io fossi voi, mi vergognerei a fare il tiranno: chi sa quanto si rideranno di voi quei giovani quando dirò loro che voi mi proibite di ballare. Non ce n'è pur uno a cominciare da Giulio Bertrand, il quale non dica che siete geloso. »

Enrico pallido per la collera, diede un pugno sulla tavola tanto forte, che fece tentennare il candeliere di rame. Vi fu un momento di silenzio durante il quale non si udiva altro che Betta che andava e veniva nella stanza vicina, ed il cane che russava davanti al fuoco.

— D'altronde, riprese Enrico con una voce ch'egli procurava rendere calma; d'altronde, non voglio più che andiate al mercato; i modi

che vi acquistate non vi giovano a nulla; sono io che ve lo dico. Tutti gli sfaccendati della città e dei dintorni si danno convegno alla vostra bottega; ciò mi secca, e di molto; se mia zia ci andava una volta, può ben ritornarvi.

— Ah! ah! che bella invenzione! sclamò Rosa deridendolo; allora sì che la bottega di mio zio sarebbe bene avviata! bisognerà bene che abbia gran cura delle sue frutta, questo buon zio, o la sua borsa ne soffrirà!

— È dunque a forza di civetterie che vendete così bene le pesche e le albicocche? al diavolo le frutta, gli scudi e i compratori!

— E la venditrice? disse ridendo la giovane.

— Dovreste ben capire, Rosa, che questo è il vostro posto, che tocca a voi l'aver cura della casa; giacchè bisogna finirla una volta, e fra un mese...

— Ah, sì, è vero, bisogna finirla! mormorò Rosa, che cercava farsi coraggio per parlare d'Andrea..

— Fra un mese vi sposo...

— Oh, per questo poi no! disse essa spaventata.

— Non mi spingere agli estremi, riprese Enrico con forza. Io sopporto i tuoi capricci, le tue risposte, fino le tue civetterie, malgrado il sangue che mi monta agli occhi ben dieci volte al giorno; ma se mai tu amassi un

altro, se mai uno di que' bellimbusti coi quali fai la civetta osasse farti la corte sul serio, sai che cosa ho promesso; me la pagherà.

— Bella maniera, in fede mia, di farmi la corte; davvero che vien proprio voglia di sposarvi! Vi ringrazio, cugino; ma ne ho già abbastanza d'essere così maltrattata, senza legarmi con un giuramento d'innanzi a Dio per esserlo tutta la vita.

— Vi maltratto io forse, Rosa?

— Certo che mi maltrattate. Mi sgridate come una bambina, mi proibite di ballare; perchè sapete ch'io mi diverto in città, minacciate rinchiudermi qui in casa a cuocere le patate e dare da mangiare ai polli. Ciò non mi va punto a genio, ve lo dico francamente; e poi, volete per forza sposarmi senza sapere se vi amo, se amo un altro.... Ed alzò gli occhi su Enrico e si tacque. Egli aveva già preso il cappello e chiamato il cane; un pallore mortale coprivagli il volto ed uscì senza far motto.

Rimasta sola nella sua cameretta, Rosa aperse la finestra, che dava sul giardino. La calma della notte, la vista del cielo, il mormorio dell'acque, il profumo de' fiori, che ricoprivano il muro, le produssero una sensazione gratissima. A coloro, che non sono usi ad analizzare i proprii sentimenti, ad osservare e considerare le impressioni cagionate da cose esterne, il ben'essere che le bellezze della natura ispi-

rano, per essere puramente istintivo, non ne è men reale. Rosa ne ebbe quella sera una prova; l'animo suo ne fu sollevato, le sue mani si congiunsero, ed essa recitò la preghiera della sera cogli occhi fissi sulle cime de' Pirenei, col capo appoggiato alla finestra. Fra non molto sentì qualcuno che sospirava nel giardino; fattasi piú avanti, vide un uomo seduto sul banco presso la porta. « È là, disse fra sè, sospira! è Enrico, sì; e quello è il suo cane che lo guarda. A che penserà? » Piano piano rimosse un po' i rami del gelsomino e mise fuori il capo per veder meglio. Un fiore, che essa portava in seno, cadde a' piedi del giovane; questi lo raccolse, alzò il capo e vide la finestra sopra di lui richiudersi in fretta. Rosa, col volto appoggiato ai vetri, spiava la sorte di quel fiore; Enrico lo spiegazzava fra le mani e finì col gettarlo in terra. Il suo cane avanzò il muso per odorarlo; venne respinto con un calcio. Tosto raccolse anche una volta quella rosa a mezzo avvizzita e un momento dopo si udì sulla scala il rumore de' suoi passi. « Sono pur singolari gli uomini! diceva fra se la giovinetta posando il capo sul guanciale. » Allora si ricordò di quel ritornello d'una delle più graziose canzoni di Jasmin, e s'addormentò cantando sottovoce, nel dialetto del paese, il consiglio che il poeta d'Agen dà « alla più bella rosa del giardino »

Per lottar colla tempesta,
Credi a me, prendi un tutor.

III

Il domani alle sei si allestiva dinanzi alla casa di messer Dumont il carretto pei frutti; parecchi mazzi di fiori e alquanti cespi di gelsomini erano collocati fra le paniere colme di pesche, prugne, fichi e albicocchi. Rosa in piedi vicino al cavallo, dava gli ordini, faceva tratto tratto qualche cosa e sollecitava il garzone, che non aveva troppa fretta di venire a capo. — Buon giorno, zia, come state? sclamò, non appena Bettina col capo avvolto in uno scialle a fiori, aperse la finestra di cucina.

— Ho un reuma fortissimo; non ho chiuso occhio in tutta la notte. E quell'imbecille di Enrico che mi proponeva ieri d'arrampicarmi su quel carretto e d'andarmene in città in tua vece! egli è molto malcontento di te, Rosa; il fatto è che tu non sei saggia, che ti diverti alla città, che ne ritorni troppo tardi, e questo è ciò che gli spiace. Oh la gioventù! tutta leggera, dissipata e stordita! Che direbbe la gente

a vedermi accovacciata su quel sedile come una gallina sopra un muro?

Rosa, che non comprendeva se la zia si lagnasse dell'inconseguenza della sua condotta o della proposta che Enrico aveva osato di farle, si affrettò a rispondere:

— Ma di certo che la gente direbbe che fate male, malissimo ad esporvi così all'età vostra, agl'inconvenienti del viaggio e alle fatiche del mercato. Non è mica un divertimento sapete, a servire la gente; oh, tutt'altro! so ben io se i compratori sono difficili, se gli avventori sono esigenti! qua una signora che si lagna di questo; poi una signorina che non vuole quest'altro. Ci vuol altro che pazienza e belle maniere! Una riverenza a uno, uno scherzo all'altra, non si finisce mai più! E mio zio? Egli sì che si contenterebbe della mia cucina! povero zio, che mal di stomaco, se gli toccasse mangiare la mia zuppa!

— Hai ragione, piccina; nè manchi di buon senso quando vuoi. Ma che fretta hai, che non mi ascolti....? e sì che le sette non sono per anche suonate.

— Altro che suonate, zia; è l'orologio che ritarda; quanto a me, il mio orologio è il sole. Addio, buona zia; abbiatevi cura. Un cenno del capo, un sorriso, un su via, ben marcato, e il cavallo di Rosa, che conosceva la sua voce, prese il cammino della città.

Era pur bellina quel giorno la fruttaiuola di Jurançon, con quella giubba azzurra, quel corsettino rosso e la catena d'oro! Un gran cappello di paglia adombravale la fronte e i nerissimi occhi; essa è fornita di gioventù, di grazia, di leggiadria, di una carnagione freschissima, di splendida chioma; la brezza del mattino le accarezzava il volto, il canto degli augelli, e il lieto garrir delle lodole rallegravano il suo cuore. Però su quel volto sì giovane e leggiadro era l'impronta di un interno dolore; il suo sguardo era turbato ed incerto malgrado il sorriso che le errava sulle labbra. Gli è che la coscrizione, la sorte, la prefettura, i buoni e i cattivi numeri, il segnale convenuto fra lei e quegli cui si compiace chiamare signor Andrea, la casetta ove la sua immaginazione si diverte a collocarvi il signore e la signora De Vidal (che ne' suoi sogni di giovinetta quella preposizione aristocratica ha sempre una certa parte), vengono a confondersi colle ricordanze della veglia, le minaccie d' Enrico, i suoi rimproveri e i suoi sospiri.

Giunta presso la città, Rosa fe' accelerare il passo al suo ronzino, e prese la via che conduce alle Orsoline. Fu da quelle suore che imparò a leggere, a scrivere, il catechismo e il lavoro; là ella fece pure la sua prima comunione. Smontò alla porta del convento, e, mentre il garzone conduceva il carretto al mercato,

chiese di poter parlare a suor Teresa, un tempo sua maestra di classe. Fu tosto introdotta nel parlatorio, ove la suora rassettava la biancheria.

— Buon giorno, mia Rosina, disse questa senza lasciare il lavoro; come stanno tutti a casa vostra, figliuola? Ecco un bel sole che il buon Dio ci manda dopo un mese; esso vi maturerà le frutta.

— Certo che maturano, rispose Rosa; quanto alle frutta non c'è a ridire; ma io, io sono molto infelice.

La monaca alzò il capo e il suo sguardo calmo e dolcissimo si fermò sul volto commosso della giovinetta. Che mai avete, figlia mia? le disse con bontà.

— Mia buona suora, certo vi farà meraviglia, ma quel che mi tormenta è l'avere due amanti, balbettò Rosa facendosi vermiglia; cioè ho un amante, e poi mio cugino, che per forza vuole sposarmi.

— E che, Rosa? disse la suora lasciando cadere le calze che rassettava; è male, male assai ciò che mi dite; o non siete la fidanzata del signor Lacaze? che bisogno avete d'un amante?

— Ma è pel solo motivo che Andrea Vidal mi fa la corte; esso mi piace e vorrei sposarlo, ma mio cugino dice che l'ucciderà.

— Parlate forse del fratello di Battista Vidal?

— Sì, disse la giovane fruttaiuola abbassando gli occhi; non ne sanno nulla a casa mia; io non ho mai osato di dire che a causa sua ho cambiato idea riguardo a Enrico. Gli ho sempre proibito di parlarmi in faccia alle persone.

— E voi gli avete parlato di nascosto? disse la suora con severità.

— Una parolina qualche volta alla sfuggita, e poi anche in casa di sua madre..... oh, non andate in collera, suor Teresa; il signor Andrea è un giovane tanto buono, tanto gentile; non mi ha mai detto una parola con asprezza. Non è mica come Enrico, che non fa altro che gridarmi tutto giorno!

Suor Teresa prese di tasca una lettera, che lesse attentamente, e, dopo averla ripiegata ben bene, si raccolse un istante.

— Figlia mia, vi consiglio a rinunziare ad un progetto di nozze, che è ignorato da vostro zio, e che non converrebbe probabilmente nè alla famiglia di questo giovane, nè alla vostra.

— La signora Vidal mi professa molta amicizia, disse Rosa con aria scontenta; e d'altronde ho promesso al signor Andrea di sposarlo.

— Senza parlarne a vostro zio? senza neppure consigliarvi colla zia e malgrado la parola data a vostro cugino?

— Ma, io non ci ho colpa se non vuole

rendermi la mia parola; gli ho già detto che non voglio essere sua moglie.

— E perchè, Rosa?

— Per la sola ragione che non l'amo, suor Teresa, e perchè ne amo un altro.

— Ma siete poi sicura?

— Se ne sono sicura!...

— Mi ricordo però che avevate un tempo molta amicizia sul signor Lacaze; che vi ha egli fatto perchè vi siate così cambiata?

— Mi dice mille cose spiacevoli; non vuole che mi diverta.

— Ecco davvero un bel motivo per rammaricarsi, disse la monaca sorridendo.

— Gli è che voi, suor Teresa, non sapete quanto dispiaccia il non divertirsi; siete sempre contente, voi altre suore; non vi viene mai voglia d'andare a ballare.

— Oh! quanto a questo avete ragione; non è certamente quella una tentazione per noi.

— Ma per noi altre ragazze è ben diverso; mettetevi dunque al mio posto, Suor Teresa.

— Ebbene, al vostro posto, io prenderei lo sposo che mio zio mi avrebbe scelto e che avrei conosciuto dall'infanzia; l'amerei per le sue buone qualità, ne sopporterei i difetti, procurerei d'essere una moglie buona, docile, laboriosa e pia sopra tutto; non penserei tanto a divertirmi, e pensando alla brevità della vita, cercherei di farne buon uso per meritare il paradiso.

— Ma, buona suora, il signor curato mi ha detto che non bisognava sposare uno se si amava un altro.

— Ma non bisogna amare un altro, disse con semplicità suor Teresa.

— È presto detto, rispose Rosa attorcigliando il grembiale colle dita.

— Se quel giovane fosse ammogliato, l'amereste egualmente?

— Oh me ne guarderei! un peccato mortale!

— Vedete bene che la volontà c'entra per qualche cosa.

— Ma non è peccato amare il signor Andrea!

— Quando una giovane ha promesso ad un uomo di sposarlo, essa deve procurare di conservargli il cuore; e poi è male, malissimo, operare di nascosto, fare delle promesse, dei giuramenti senza il consenso de' suoi. Ah, figlia mia, come avete dimenticate le nostre lezioni!

— Non direte dunque un'ave Maria, perchè Andrea abbia un buon numero? chiese Rosina.

— Pregherò di buon grado per lui, per voi, per tutti affinchè avvenga ciò che a Dio piace, chè Egli conosce meglio di noi tutti ciò che è bene per noi.

— Io corro a recitare il mio rosario e a porre un cero all'altare della santa Vergine. C'è niente di male a far questo?

— No davvero, sopra tutto se ad ogni Ave aggiungete: Mio Dio, sia fatta la vostra volontà.

— Se sapessi solo...

— Che il buon Dio vuole ciò che desiderate? qui sta il difficile. Ebbene, figliuola, o per amore o per forza bisogna sottomettersi; o spezzarsi il capo contro il muro, o rassegnarsi alla volontà di Dio. Andate dunque a recitare il rosario, piccina; siate devota, savia, laboriosa, riservata e la nostra buona Madre vi aiuterà.

— Che santa donna è mai suor Teresa! disse Rosa all'uscire di chiesa e traversando la piazza del Mercato per recarsi al suo botteghino. Essa vi consola, vi rifà il cuore mentre parla, ma è ben anche tanto severa! Guardate un po' che male c'è ad amare il signor Andrea! se è di nascosto, è pure con tutta onestà. Come se si potesse parlare di queste cose allo zio e alla zia! e quanto al ballo, ha mai avuto voglia di andarci, lei? Ah, suonano le otto! è un'eternità l'aspettare sino a mezzogiorno. Basta, mangerò una pera, e ne getterò la buccia per aria per vedere che lettera cadrà.

Tale esperienza, assai comune fra le giovinette del Mezzogiorno, non riuscì a grado della giovane fruttaiuola. Non fu un A, nè un V, bensì un L ben formato che si disegnò sulla sabbia. Essa l'allontanò col piede, e col cuore un po' gonfio si mise a far colazione.

IV

Immobile, appoggiato al carretto sul quale Rosa era venuta in città, stavasi Enrico Lacaze dirimpetto al botteghino ove quella vendeva le frutta, fumando in silenzio, ma seguendo cogli occhi ogni gesto, ogni sguardo della giovinetta. Siffatta sorveglianza muta e continua, irritava quella che ne era l'oggetto; ad ogni istante incontrava quel volto impassibile la cui immobilità l'opprimeva; cercava incessantemente di cambiar posto, di volgergli le spalle, ma nulla poteva toglierle il sentimento di quella presenza che le pesava come un incubo.

Finalmente suonò mezzogiorno. Allora un'agitazione nervosa assalse le membra di Rosa; i suoi occhi erravano nella piazza o si fermavano con ansietà sui gruppi che si formavano da ogni parte; tosto un vivo rossore ne imporporò la fronte, le guancie ed il collo; si provò a sorridere, chè Andrea nel passare le aveva sorriso, ma le sue labbra tremanti vi si ricusarono. Enrico allora si diresse verso il luogo ove tutti

accorrevano in folla, e i due giovani entrarono ad un tempo nel cortile della prefettura. Rosa col gomito appoggiato alla sua sedia guardava ansiosa le finestre della sala in cui doveva aver luogo l'estrazione, e colla mano che teneva in saccoccia, scorreva macchinalmente i grani del suo rosario contando tutti i minuti. In quel momento le si avvicinò Giulio, il più giovane dei suoi adoratori, dicendole all'orecchio:

— Ora vado a ficcarmi là dentro; che ne dite, madamigella? Guizzerò fra le gambe di quei signori quand'anche mi toccasse andarvi a quattro zampe, e ritorno in un lampo a dirvi ciò che è accaduto. E prima che Rosa avesse tempo a rispondere, il giovane terribile traversava la piazza con un salto e penetrava nel recinto riservato.

In quella un calesse da viaggio si fermò all'angolo della via e ne discese un uomo attempato, dando mano a una leggiadra giovinetta, la statura della quale, snella ed elevata, l'incedere distinto, i lineamenti nobili e delicati ad un tempo, attrassero lo sguardo de' passeggeri. Bionda come una figlia d'Albione, i suoi occhi d'un bruno cupo velati da lunghe ciglia nere prestavano un incanto singolare alla sua bellezza; dopo avere visitata la chiesa di S. Giacomo, vennero entrambi alla piazza del Mercato e vi entrarono precisamente dalla parte ove trovavasi il botteghino di Rosa. — Osservate, buon

papà, disse piano la vezzosissima bionda, osservate quanto è graziosa quella fruttaiuola! Permettetemi ch'io compri delle pesche da lei. Il vecchio si fermò sorridendo e diede la borsa alla giovinetta, che si chinò verso i frutti.

— Quante ne desiderate, signorina? dimandò Rosa tutta distratta, chè essa spiava continuamente la porta della prefettura.

— Una dozzina in questo bel paniere di musco; sono pur graziosi i vostri panieri! E mentre essa sollevava il cestino perchè il nonno l'ammirasse, Giulio tutto ansante si precipitò verso la tavola che faceva l'ufficio di banco, dicendo piano a Rosa: Non c'è da sperare, madamigella. In quell'istante la fruttaiuola, che non aveva perduto di vista la porta del palazzo, sclamò come per un movimento irresistibile: Tutto è finito! egli si è segnato! Nascose il volto fra le mani; ma poco dopo, alzando il capo, essa vide in faccia a lei Enrico pallido, minaccioso, con una mano nascosta nel panciotto, e l'altra poggiata sull'anca, senza rivolgere gli occhi, senza fare un moto, senza che Rosa potesse sentirne altro che l'alito affannoso. « Non ho spiccioli, disse con dolcezza la giovane forestiera; non potresti cambiarmi questa moneta d'oro? » Rosa prese il napoleone macchinalmente; Enrico le faceva paura; temeva di piangere, chè Andrea penetrava tra la folla e le si avvicinava; e fu presa da vertigine allorchè

credè scorgere la lama di un coltello nella mano che Enrico teneva nel panciotto.

— Rosa, Rosa, tutto è finito per noi! le disse Andrea accostandosi.

— Che me ne importa? disse Rosa che tremava con tutte le membra. Andrea arrossì, poscia divenne pallido; un movimento di collera ne contrasse le labbra, e mormorò con voce profondamente commossa: Mia madre ne morirà, e voi non andrete a consolarla.

— La consolerà Iddio! soggiunse la giovane forestiera; e queste parole così semplici, ma pronunciate con un accento irresistibile di dolcezza e d'interesse penetrarono fino nel più profondo dell'animo al giovane come quelle d'un angelo di consolazione. Esso alzò gli occhi sul volto pallido e divino, che sembrava compatire al suo dolore, esitò un istante, si turbò e scomparve.

— Via, cara Alice, disse il vecchio alla nipote, paga questa giovane e partiamo.

Esso non aveva fatta attenzione alla scena che aveva avuto luogo in sua presenza; Rosa non pensava menomamente alla moneta d'oro che teneva tuttora in mano, e Giulio le disse sottovoce: Madamigella aspettano il resto.

Trasalì la giovane a queste parole, come persona che si ridesti, e contò la somma che doveva facendo alcune scuse.

— Grazie, disse la straniera con un grazioso sorriso.

— A rivederci, signorina, rispose l'altra inchinandosi.

— Giulio, amico mio, da bravo porta il paniere della signorina; è troppo pesante per lei.

Giulio non se lo fece ripetere; il demone della curiosità secondava appieno la sua inclinazione naturale alla galanteria. Si diè premura di porsi agli ordini dei viaggiatori e s'impadronì con giubilo del paniere, che Alice non permetteva al nonno di portarlo egli stesso.

— Potreste indicarci la strada che conduce al convento delle Orsoline? gli chiese il vecchio.

— Certamente, signore, vi ci condurrò io medesimo. Quello sì che è un bel fabbricato! madamigella Rosa fu educata là dentro.

— Madamigella Rosa..... disse Alice, sarebbe forse il nome della leggiadra fruttaiuola dalla quale abbiamo comprate le pesche?

— Sì, signorina. Rosa è il fiore del mercato, la più vezzosa giovane dei d'intorni, non c'è che dire. E come è corteggiata! Fortunato chi può darle un fiore, chi la sposerà poi sopratutto.

— Chi è quel giovane che le si è avvicinato un momento, e che pareva tutto turbato? È forse uno de' suoi adoratori?

— Sì, signorina, ha estratto un cattivo numero.

Alice premè il braccio del nonno.

— La famiglia, che ci avete nominata, dimora forse a Pau?

— No, signorina; essi hanno una casa, una specie di podere laggiù accanto al fiume; sono quasi gentiluomini, ma non sono più ricchi per ciò. Si dice che sono poveri all'estremo, ma orgogliosi come pavoni. Il signor Andrea ha bei modi ed è un giovane molto istruito, a quel che dice il curato, che gli presta dei libri.

— Diffatti, disse Alice rivoltasi al nonno; ho notato alcun che di distinto nel volto e nella voce di quel giovane.

— Mia cara figlia, le rispose il vecchio teneramente, la tua fantasia si trasporta.

— Signore e signorina, eccoci alle Orsoline, disse Giulio fermandosi alla porta del convento. Il vostro calesse è a due passi; volete che vi deponga il cesto? e dietro un cenno affermativo di Alice, Giulio si portava alla vettura.

— Aspettate, amico mio, gli gridò il vecchio signore, che cercava in saccoccia una moneta da venti soldi.

Il nipote di madama Bertrand, al quale la sua posizione sociale e l'elevatezza del suo carattere non permettevano di ricevere alcuna ricompensa pecuniaria, indietreggiò di alcuni passi, e, salutando con dignità, disparve all'angolo della via.

Ritornò addietro e si mise a conversare col cocchiere tutto imbacuccato sul suo sedile e lo prevenne che i suoi padroni erano entrati alle Orsoline.

— Saremo certo in ritardo; borbottò quegli fra i denti; le signore, le giovani sopra tutto, non pensano mai alle bestie; vi fanno camminare tutta la giornata e aspettare delle ore intere. Questi poveri cavalli divengono tanto impazienti!

— State dunque assai lontano di qui? chiese Giulio che si moriva di voglia di scoprire il nome e l'abitazione dei viaggiatori.

— Lo credo bene che stiamo lontano; bisogna dormire in cammino.

— Ah dormite per via! a Rochefort certamente; dunque dimorate a Bordeaux?

— Il signor barone dimora nel suo castello, disse il cocchiere con importanza; un castello antico come la torre di Babele. Bisogna vederle quelle scuderie! sono più belle di una prefettura.

— E come si chiama questo bel castello?

— Come si chiama? è semplicissimo; si chiama come il signor barone.

— E il signor barone?

— In fede mia, si chiama come il suo castello, rispose il cocchiere burlandolo.

— Che questo furfante mi pigli a gabbio! pensò Giulio; basta, pazienza; ne verrò bene a capo egualmente. E quella bella signorina, è forse la figlia del signor barone?

— La figlia di sua figlia che è morta; essa gli è cara come la pupilla de' suoi occhi.

— È dunque per divertirla o per trovarle marito che la fa viaggiare?

— Per trovarle marito! eh via, forse che le mancano i mariti! Non è questo il caso nostro; ce ne ridiamo a dovere di queste cose!

— Dunque quella bella signorina vuol farsi monaca? E sì ch'io l'indovino! essa entra nelle Orsoline!

— Vuoi tacerti, linguaccia? Come se non avessimo Orsoline fra noi! Se la figlia del signor barone volesse farsi monaca, non sarebbe certamente in una città così male selciata come questa; dei sassi che si ficcano nei piedi dei cavalli! sono belli davvero i vostri bassi Pirenei!

— Sei un insolente! sclamò Giulio ferito a un tempo e nella sua dignità personale e ne'suoi sentimenti patriottici.

— E tu un mariuolo!

A siffatta ingiuria il nipote di madama Bertrand non potè più contenersi. Una risposta delle più pungenti annunziava prossime ostilità, quando fortunatamente a ristabilire la pace apparvero il barone e la nipotina e montarono in carrozza. Giulio col volto scomposto, le sopracciglia agrottate e il berretto tutto di traverso, tenevasi in disparte. Alice lo riconobbe, e siccome il calesse andava di passo a cagione di un carro che ingombrava la via, essa si fe' innanzi col capo per salutarlo e: Tante grazie della vostra gentilezza.

» Ah! disse Giulio fra se dopo aver reso

il saluto alla bella viaggiatrice, siamo pur deboli a lasciarci così sedurre da uno sguardo, da un sorriso! è una sirena! Pocanzi non poteva contenere la collera, ed ecco che uno sguardo mi disarma! Però non ha un colorito così vivace come Rosa, è verissimo! E dire che quel diavolo di cocchiere non ha voluto rivelarmi il nome di questo barone! non importa, è sempre un barone. Vado a vantarmi di tale scoperta con madamigella Rosa; meschina, ella pure deve essere bene afflitta; mi figuro che non sia in un brutto impiccio. Suo cugino la guardava come Barbableue al teatro dei burattini e Andrea le ha voltate le spalle; mi sono accorto che aveva voglia di piangere. Che fortuna ch'io non l'ami! chè se l'amassi ne sarei geloso, e se ne fossi geloso farei dispiacere a questa povera piccina. Oh, Dio mio! che aria mesta! mi si spezza il cuore!

V

Dopo la subitanea partenza d'Andrea, e quella dei viaggiatori, la piccola fruttaiuola sforzavasi a ridere e ciarlare come di solito; ma aveva un bel fingersi allegra; ad ogni istante le si stringeva il cuore e durava fatica a trattenere le lagrime. Enrico erasi allontanato d'alcuni passi, anzi erasi partito dalla piazza, a quanto credeva Rosa; ma, seduto ad un caffè, non la perdeva di vista spiandone i moti e l'espressione della fisonomia. L'ora suonò finalmente in che era solita lasciare il botteghino; il garzone di stalla di Dumont venne ad attaccare il cavallo.

— Ritorno a casa a piedi, gli disse ella gettando i panieri vuoti nel barroccio.

— Badate, madamigella, il tempo è minaccioso e promette un uragano, disse Giampietro, fareste bene a prendere almeno il vostro mantello.

— Bah! non pioverà certamente per ora, rispose Rosina, e si mise a camminare rapidamente verso la piazza di Enrico IV.

Giunta sulla spianata, che domina la valle di Pau, sedè sopra un banco appartato, giunse le mani sui ginocchi e s'immerse in profonda meditazione. Alcune grosse goccie di pioggia cadevano a quando a quando; il vento fischiava tra i rami dei grandi alberi del viale, e lampi infocati fendevano il cielo dalla parte dei monti.

— Dio mio! Dio mio! sono pure infelice! diceva essa coprendosi il volto colle mani. Come sono stata crudele col signor Andrea! mi crederà pure un cattivo cuore, egli, che veniva a me per dirmi i suoi affanni, egli che credeva essere da me consolato! Non avrà certamente veduto Enrico, non avrà indovinata la mia paura! era sciocchezza l'aver paura; ma, e se fosse avvenuta una disgrazia; se Enrico l'avesse ucciso! oh! tremo al pensarvi; se ne vedono di queste cose! E l'altro giorno, per esempio, quel fatto nei giornali! un uomo che ha pugnalata la propria amante, poi si è bruciato le cervella; oh! quel fatto mi torna sempre alla memoria!

— Ecco che comincia a piovere, disse una voce rauca vicino a lei. Fate presto a tornare a casa.

— Misericordia! Enrico! sclamò Rosa levandosi per metà e poscia ricadendo sul sedile tutta rossa in volto e turbata. Lasciatemi, soggiunse con gesto imperioso.

— Vi bagnerete fino all'ossa.

— Lasciatemi, vi dico! Non mi avete fatto

forse abbastanza soffrire quest' oggi, perchè proseguiate a tormentarmi? Voi mi avete spezzato il cuore, ed io non vi perdonerò giammai. Povero Andrea!

Un sordo gemito proruppe dal petto d'Enrico; Rosa non vi prestò attenzione; la collera aveva in lei superata la paura, e continuò:

— Gli ho cagionato grandissimo dolore; egli era afflitto e veniva a me per essere consolato, ed io sono stata aspra e crudele; l' amo e l' ho maltrattato!

— L' amate! disse Enrico con voce soffocata.

— Sì, io l' amo, e voi, non vi posso soffrire.

— Rosa, Rosa, mormorò Enrico, non sapete quel che vi dite.

— Altro se lo so. Ricomincierete ora a volere ch' io v' ami per forza e che io vi sposi, mentre....

— No, no, non dite più nulla. Io non sapeva ieri che l' amavate.

Fu allora che Enrico dimenticò l' uragano, che rimase immobile a quel posto, e che lasciò che Rosa s' allontanasse senza fare parola. Il vento e la pioggia aumentavano sempre; le acque del Gave ingrossavano a dismisura; le quercie del parco piegavano innanzi all' uragano, come canne al leggiero soffio del vento, ma nell' animo del giovane eravi un contrasto più violento assai della tempesta. La passione e il dolore

signoreggiano maggiormente quelle nature rozze ed incolte, alle quali sono sconosciuti e i diletti del pensiero e gli slanci dell' immaginazione. Enrico non si moveva dal sedile ove Rosa l'aveva lasciato; invano i suoi occhi erravano sulla pianura resa più cupa da dense nubi; invano il roco gemito del vento gli feriva l'orecchio; egli non vedeva altro che la casa dei Vidal, non udiva nulla eccetto le parole, che sì profondamente l'avevano addolorato. Ma, tutt'a un tratto un lungo lampo seguito da un fulmine che fece tremare i vetri delle case vicine, lo tolse alla sua meditazione.

» Rosa! mio Dio! Rosa! sclamò come uomo destato dal sonno; e si mise a correre verso il ponte di dove si scorge la via da Pau a Jurançon.

Rosa percorreva lentamente il sentiero lungo il fiume, potendo appena sostenersi a motivo del vento che ad ogni istante la respingeva, e tutta molle per la pioggia che non diminuiva. Ma bentosto, oppressa dalla fatica, si fermò davanti un ruscello ingrossato dall'acqua continua, e, volgendo le spalle al vento, si appoggiò tutta tremante ad un albero. Un momento dopo fu raggiunta da Enrico, che, spogliatosi del suo abito, con quello l'avvolse, e senza lasciarle tempo a pronunziare una parola, la prese in braccio e la portò attraverso il ruscello e la pianura tutta inondata, come se fosse un uccello.

Spesso, nella loro infanzia, avevano traversato così per giuoco il guado del fiume; e sia che glie ne tornasse la ricordanza, sia che il timore dell' uragano cancellasse ogni altro pensiero, essa sentiva diminuirsi la collera. Ogni volta che un lampo fendeva le nubi, essa tremava ed Enrico affrettava il passo; il suo panciotto erasi sbottonato ed essa scorse qualche cosa brillargli sul petto. Spinta da terrore e da curiosità, volle conoscere quale fosse l' arme che tanto avevala spaventata. Dolcemente e come per caso, rimosse un po' il lembo del panciotto. « Ah, mio Dio! disse fra sè, mentre due lacrime cadevano sulla mano del cugino; ah, mio Dio! è un crocifisso!

Enrico lasciò Rosa tutta molle e intirizzita accanto al fuoco, che Betta attizzava da un' ora, e se n' andò senza far motto. Mentre si asciugava le vesti, mentre sua zia l' opprimeva colle sue dimande, essa pensava ad Andrea, al suo affanno, alla sua partenza, alla propria follia, all' uragano, ad Enrico e alle parole della canzone di Jasmin che incessantemente le tornavano a mente:

Per lottar colla tempesta,
Credi a me, prendi un tutor.

— Ebbene, piccina, hai perduta la lingua? disse la zia con impazienza. Sei molle fradicia,

sì ma tutto è finito ora; si può scaldarsi, bere un bicchiere di vin caldo e ciarlare un pochino allo stesso tempo; e, prima di tutto, spero che Enrico abbia avuto un buon numero.

Rosa china verso il camino, si asciugava le copiosissime treccie e non sapeva che rispondere.

— Non ne so nulla; disse poi volgendo altrove il capo.

— Come, non ne sai nulla? Ma dov' è dunque lui, ch' io glie lo domandi? Non avete fatta la strada insieme?

— Sì certo, zia, una parte del cammino; ma tuonava, pioveva a dirotto e non era il tempo di parlare.

— Santissima Vergine, che lampi! sclamò Betta segnandosi. Ma dov' è mai quel figliuolo? perchè non viene anch' esso a riscaldarsi?

E si avvicinò alla finestra.

— Come? sarà pazzo a passeggiare in giardino con questo tempo! eccolo, che se ne sta laggiù come se nulla fosse.

— Lasciatelo fare, zia; e che si cura della pioggia, lui? disse Rosa riannodando le sue treccie; ma, dov' è lo zio?

— Nella scuderia a gridare Giampietro per averti lasciata partire con un tempo così cattivo. Eccolo di ritorno.

— Ah, sei qui piccina! ne hai presa dell' acqua, eh? quell' imbecille di Giampietro...

— Non è colpa sua, mio buon zio; anzi mi ha avvertita che sarebbe piovuto.

— E che notizie mi porti dei miei mille quattrocento franchi? di' su!

— Questa scioccarella! disse la zia; figuratevi fratello...

— Si diceva anzi che Enrico aveva estratto un buon numero, l' interruppe Rosa che cominciava un po' a rimettersi; ma non potrei garantirlo.

— Vostro figlio è là, disse Betta, là che passeggia con questo bel tempo. Ma no, non c' è piú. Dove diavolo ha messo il giudizio, quel ragazzo? E Giampietro dunque, che non pensa ad informarsi che sia accaduto al figlio del suo padrone! Oh che sì che se ne sa un pezzo con un servo e una nipote come abbiamo! mangiano il nostro pane, ma, quanto agli affari, non se ne curano più del gatto.

— Enrico non sarebbe partito in tutti i modi! disse Rosa di malumore e facendo in cuor suo allusione ad Andrea.

— Ah sì, e i miei mille quattrocento franchi sono forse una bagatella? Crescono forse sugli alberi i pezzi da cinque?

— Oh, sclamò la zia Bettina, se si potessero raccogliere gli scudi come le mele, mi metterei ben presto all' opera.

— Eh, piccina! ti sta sempre a cuore il tuo grembiule di merletti? Via, via, bisognerà

accontentare questo capriccio. Quanti scudi vuoi, eh?

— Non voglio niente; me n'è passata la voglia.

— Che cosa hai pel capo adunque?

— Oh, tante cose.

— Un abito da ballo.

— Non andrò piú a ballare.

— Piú a ballare! disse Betta lasciandosi cadere la calza di mano. Ma su qual erba hai camminato oggi?

— Non istate a commentare ciò che dico, zia, questo m' infastidisce.

— Sei forse malata, figlia mia? hai preso del freddo? metti dunque nelle scarpe della cenere calda.

— Lasciatemi in pace, zia, non ho freddo.

— Sei dunque di cattivo umore?

— Si sarebbe per meno, borbottò Rosa frai denti. Poscia, appoggiando i gomiti sui ginocchi, si nascose il capo fra le mani.

L' uragano continuava; la pioggia percuoteva i cristalli, e il mormorio del Gave facevasi sempre più forte. Enrico rientrò ad ora tarda; la cena era già in tavola.

— Ebbene, signore, disse papà Dumont; avreste la compiacenza di prevenirmi se dovrò pagare un cambio?

— No, padre mio, rispose il giovane senza alzare gli occhi su Rosa; l'avete scampata colla paura.

Il vecchio si stropicciò le mani, le mise in saccoccia, fece il giro della stanza, e, fermandosi finalmente innanzi alla nipote:

— Avrai un bellissimo abito di nozze, piccina; il più bello del magazzino Barton. Sarà pur bella la nostra Rosa il dì dello sposalizio! e sollevandole il mento, le battè leggermente sulla guancia. Figli miei, ora che siamo liberi da quel pensiero che ci pesava sul cuore, bisogna finirla. Voglio che vi maritiate prima della Festa di S. Giovanni; domani preverrò il signor curato per le pubblicazioni di Domenica. Via, Enrico, non parli? abbraccia dunque la tua fidanzata.

Il giovane col capo fra le mani, stavasi immobile come una statua; Rosa piangeva a calde lagrime.

— Che vuol dir ciò? sclamò Dumont sulle furie. Sempre le vostre sciocchezze? E che? ci sarebbe qualche cosa di serio nelle vostre barruffe? Vi dico, signore, che se non isposate mia nipote, non voglio piú sentire parlare di voi, vi scaccio di casa mia; ve lo dico davvero.

— Sono io, zio, sono io che non voglio sposarlo! disse Rosa a mani giunte.

— Tu! sclamò lo zio preso da tal maraviglia che lo fece quasi cadere all'indietro.

— Tu! soggiunse Betta dopo di lui; impossibile!

— Ma è possibile, vi dico, prorruppe Rosa

spinta all'estremo. O si ama, o non si ama. Si prende marito per essere felici; si ha una volontà propria infine; non si è già Turchi o selvaggi!

— Eccone di nuove! disse Betta che apriva tanto d'occhi.

— Enrico, sclamò papà Dumont con forza; Enrico parla, spiegami che significa tutto questo. Sono forse capricci da donna? è per darsi dell'importanza? per vezzo, o che altro? È forse per provocarti che fa tante cerimonie?

— Essa ama un altro, rispose Enrico con voce soffocata.

— Essa ama un altro! e chi vi ha permesso, signorina di amarne un altro? Se non fosse perchè, vi insegnerei....

— Piano, piano, padre mio, disse Enrico avvicinandosi.

— L'ho allevata come fosse stata mia figlia, continuò Dumont; l'ho presa in casa mia da piccina; è sempre andata vestita come le più ricche borghesi del vicinato, ed ora ha la sfacciataggine di dirmi che non vuole sposar mio figlio! Non so chi mi trattenga dal cacciarla fuori di casa!

— Piove troppo forte, disse sottovoce Bettina, che prendeva sempre le parole alla lettera. Se lo meriterebbe peraltro, soggiunse poscia, perocchè il pallore mortale d'Enrico, e il dolore che ne alterava i lineamenti le andavano al cuore

e la commovevano piú assai delle lacrime di Rosa.

— Si può almeno sapere, signorina, chiese papà Dumont in tono di ironia e collera, quale è l'oggetto del vostro amore?

— Non ho detto di amare alcuno, balbettò Rosa singhiozzando; ma ho molta amicizia col signor Andrea Vidal. Esso verrà a chiedermi in isposa, se però non ha mututo idea da stamattina.

— Si provi un po' a venire! gridò Dumont dando un forte colpo sulla tavola. Glie ne dirò io di belle a quel signore! un miserabile che non ha un soldo e si fa chiamar gentiluomo! un cattivo mobile, che fa la corte di nascosto alla fidanzata di mio figlio!

— Non è vero ciò che dite, zio! Ah, mio Dio, mio Dio, sono pure infelice! E si lasciò cadere in ginocchio appoggiando la fronte alla tavola. Quando rialzò il capo lo zio e la zia non erano più nella stanza.

— Ahimè, come sono corrucciati! esclamò.

— Via, non piangere, Rosa, le disse Enrico; i tuoi occhi sono già tanto rossi! poi ne asciugava le lagrime e le scompartiva i capelli sulla fronte come a fanciullo quando si vuol confortarlo. Su, bevi un po' di vino; sei pallida come un morto.

— Non posso; io soffoco.

— Aspetta un po'; metti i piedi sugli alari.

— Non è vero ch' io v' abbia ingannato, Enrico!

— Non parliamone più, quest' oggi almeno. Dopo un momento di silenzio, riprese con voce rauca: Perchè avete mentito ad Andrea stamattina?

— È che ho creduto.... non oso dirvelo! ma, ieri diceste che uccidereste... Enrico si nascose la fronte colle mani e compresse le labbra.

— Ah, soggiunse dipoi battendosi il petto, se qui non v' era il buon Dio!...

— L' avreste ucciso? dimandò Rosa tremando.

— Chi sa? sono stato un' ora come pazzo.

— Ed ora, siete ragionevole?

— Sì, diss' egli in tuono sì triste che la giovinetta esclamò: Ahimè! siamo pure entrambi infelici!

— Come state? le chiese poscia in modo secco dopo un silenzio d' alcuni minuti.

— Non troppo bene, ho male al capo.

— Bisogna andare a letto; appoggiatevi al mio braccio, la scala è buia.

Giunto sul pianerottolo, chiamò Bettina dicendole: Questa ragazza non si regge più per la fatica; fatela coricare immediatamente, zia, ma guardatevi dal farle un rimprovero: è già abbastanza afflitta così.

Dopo aver messi i catenacci alla porta di ingresso e spento il lume di cucina, Enrico si

ritirò nella propria camera. Betta lo sentì tutta quella notte mandare profondi sospiri, e alla povera donna spezzavasi il cuore; sentivasi presa da violenta collera per Rosa, e da forte volontà di percuoterla; ma tosto inquietavasi della sua salute e due volte si alzò per ascoltare alla porta ed entrò a vedere se dormiva.

— Ah! mormorò essa chinandosi sul letto della fanciulla; che si possa essere così belli! Non si direbbe che quel riccio di capelli che le cade sul collo e quelle lagrime simili a perle sul suo roseo volto stanno lì a bella posta? Ecco che sospira nel suo sonno, mi pare che pianga. Ah gioventú, gioventù! sei tormento a te stessa e ad altrui, e non hai oncia di buon senso! — Bettina prese dell' acqua benedetta, ne asperse la fronte della nipote, che, svegliatasi d' improvviso gridava a tutta gola:

— Enrico, non l' uccidere! Enrico, non lo uccidere, te ne supplico! Poi scorgendo accanto al suo il volto della zia, diè in una gran risata e le disse: Andatevene dunque a letto, zia; correte rischio di prendervi un' infreddatura.

— Lo credo sì che la prenderò; tutto è disordine in questa casa! borbottava Betta; davvero che oramai non si capisce piú se sia giorno o notte: di qui si sospira, di là si piange, poi si fanno cattivi sogni.... Ma, Dio mi perdoni, credo che la piccina si addormenti di nuovo! non sono bricconcelle queste ragazze? eccola ora

che russa come se nulla fosse! Orbene, io non ho piú nulla a fare qui; dunque me n'andrò a coricarmi e a provare di dormire io pure.

Così fece diffatti, e ritornò nel suo letto senza piú inquietarsi dei sospiri de' suoi vicini.

VI

Alcuni giorni dopo l'estrazione dei coscritti, e precisamente una domenica dopo vespro, Andrea Vidal e Rosa erano seduti insieme sul prato un po' distanti dal ballo, in modo a poter parlare senza però far sembiante di volersi affatto allontanare dagli altri e perciò senza farsi distinguere. Rosa intrecciava per vezzo delle margherite e de' bocciuolini dorati, e ne faceva dei mazzetti come de' fiori che vendeva al mercato.

— E così tu non andrai più fin d' ora a quella brutta bottega? disse Andrea.

— No; mio zio ha preso al suo servizio la nipote di Bonjean; è lei che deve andare a vendere i frutti. Non avrò più neppur questo; ecco due anni che vado in città quasi ogni giorno; se almeno non vi toccasse partire, signor Andrea! ecco ciò che mi fa triste. Chi sa quando ci rivedremo! sette anni sono un secolo; si può morir di dolore in tanto tempo.

— No, no, mia diletta, bisogna vivere per amarci, per scriverci, per rivederci, per maritarci un giorno.

— Sono peraltro ben lunghi sette anni! e pòi, signor Andrea, voi anderete a vedere del mondo, farete tante nuove conoscenze; se poi mi dimenticaste?

— Dimenticarti, Rosa? forse che può dimenticarsi chi si amò dall' infanzia?

— Voi mi avete amata dall' infanzia? possibile! e suor Teresa che mi consigliava di sposare Enrico precisamente perchè diceva che mi ama da lungo tempo. Or bene, quanto a me vi amo da un anno; è, credo, quella storia che mi raccontaste l' inverno scorso....

— Che! sclamò Andrea con ardore, quella storia che scriveva la sera per leggertene alla sfuggita alcune pagine l' indomani?

— Ebbene, sì, signor Andrea; quella storia mi stava sempre fitta in capo; ci pensava ad ogni istante, poi, poco a poco, non era più alla storia, ma a voi ch' io pensava.

— Il mio primo tentativo, disse Andrea, volgendo gli occhi al cielo, lo sforzo primo della mia immaginazione per esprimere le idee numerose che mi perseguitavano e mi chiedevano senza posa di dare loro la forma e la vita!

— È difficile scrivere delle storie?

— Più difficile di sovente che fare un mazzolino, Rosa mia, le rispose il giovane vol-

gendo e rivolgendo uno di quelli che essa aveva dianzi legati con un filo d' erba. Bisogna dapprima raccogliersi in sè medesimi, poi fare una scelta accurata....

— Come io co' miei fiori, interruppe la giovinetta; io prendo il più bello....

— Ed io il miglior soggetto.

— Ma non troppo fiorito, perchè non avvizzisca.

— Ed io procuro non perda della sua bellezza sotto la mia penna.

— Io unisco i bianchi agli azzurri, i gialli alle viole.

— Ed io pure unisco i lieti pensieri ai mesti, disse Andrea con un sospiro.

— Infatti, rispose la giovane che già perdeva di vista la letteratura, è bello il pensare che ci amiamo, che un giorno saremo l' uno dell' altro; ma è pur triste il pensare che fra poco non ci rivedremo piú! Fortunatamente mi avete perdonato e siamo riconciliati.

— Ah! poco è mancato ch' io non sia partito senza parlarti, senza rivederti, colla disperazione nell' animo e la morte nel cuore. Era esasperato, offeso di ciò che parevami indifferenza, di ciò che io considerava una durezza inescusabile; giurava di non perdonarti giammai, andava, veniva, percorreva il giardino con una agitazione da non esprimersi.

— È singolare; Enrico pure è stato fuori

tutta sera, e la zia Betta diceva che passeggiava come un pazzo.

— Oh, Rosa, ho tanto sofferto! ho tanto pianto di rabbia e di dolore in quelle ore eterne della notte senza mai poter chiudere occhio.

— Come! non avete dormito?

— E tu dunque, dormivi tranquilla dopo avermi fitto un pugnale nel cuore?

— Tranquilla no, signor Andrea, chè sognava sempre che Enrico stava per uccidervi.

— Finalmente, all'alba, Giulio Bertrand s'è introdotto nel nostro giardino e lo sentii gettare dei sassolini contro la mia finestra; cantarellava sottovoce e mi costrinse ad aprirgli.

— Se ne ha dello spirito quel piccino! esclamò Rosa battendo le mani.

— Egli aveva tutto veduto, tutto compreso e mi spiegò tutto.

— Quel buon Giulietto! mi ha sempre dimostrata molta amicizia; e poi, non può soffrire Enrico. Ma, siccome ebbi molta paura quel giorno, così quando entrò correndo in casa nostra dicendomi liberamente: C'è il signor Andrea che mi vien dietro, ho creduto di svenire. Non ridete, signor Andrea, se aveste veduto mio zio battere sulla tavola e gridare con quel suo vocione: Venga, quel signore, venga! non ridereste davvero.

— Bisogna convenire che non mi ha fatta una accoglienza troppo graziosa, e neppure la

zia Bettina; nulla poteva immaginarsi piú freddo di quei due volti. Poi, soggiunse egli ridendo, mi toccò subire un ben aspro combattimento per amore di quel bel visetto! oh! si sono ben burlati della mia povertà e della mia disgraziata nobiltà.

— L'ho tanto con loro per avervi trattato in tal modo, signor Andrea; è stata una vera indegnità.

— Bisogna però essere giusti, mia Rosina; e convengo che una dimanda per parte di un uomo che non ha un soldo e che per colmo di sventura ha estratto un cattivo numero alla leva, non meritavasi certo una migliore accoglienza. Ma parevami che i nostri cuori essendosi congiunti per sempre, fosse mio dovere fare questo passo co' tuoi parenti; l'onore, in simili circostanze, mi comandava di dichiarar loro quei sentimenti che aveva osato confessarti in secreto.....

— Oh, pel secreto, non lo è più stato dal giorno dell'estrazione. Mi sono stizzita con Enrico e gli ho detto che io vi amava; poi, quando mio zio volle costringerci a fissare il giorno delle nostre nozze, Enrico gli ha ripetuto ciò che gli aveva detto; lo zio mi avrebbe gridata ben di più e fors' anche battuta, tanta era la sua collera, se Enrico non l'avesse impedito. Oh, è stato pur buono con me Enrico! ha detto subito che non pensava più a sposarmi, che

non bisognava tormentarmi per cagion sua, aggiungendo, che, avendovi promesso di sposarvi, voleva fossi lasciata in pace; che era afflitta abbastanza a cagione della vostra partenza, e che l'avvenire sarebbe stato quale fosse piaciuto a Dio, e molte altre cose che finirono per calmarli. È una fortuna per noi che abbia mutato idea così subito, non è vero, signor Andrea? Ah, se poteste essere presto esente dal servizio! che felicità, se per caso....

— Ahimè! non bisogna pensarci, amor mio, siamo troppo poveri.

— Chi sa? e poi, quando avrete un permesso, verrete a passar qui alcuni giorni.

— Se pure non ci mandano in Algeria.

— È molto lontana di qui l'Algeria?

— Certo, è in Africa.

— Ah! una delle quattro parti del mondo! ce ne parlavano alla Scuola delle Suore, ma non ci ho più pensato.

— Rosa, non ti piace di leggere?

— Sì, purchè non sia per troppe ore di seguito.

— Mi scriverai almeno tutte le settimane?

— Sì, signor Andrea; ma lo scrivere è così noioso, nè è mica come parlarsi.

— Quanto a me ho creduto molte volte più facile il mettere in carta i miei pensieri che l'esprimerli a viva voce. Sappi che mi è accaduto più volte di allontanarmi da te,

da te che amo sopra ogni altro al mondo, unicamente per meditare il mio amore, per evocare nella solitudine la tua diletta immagine, per imprimere il tuo grazioso nome sugli alberi della foresta, perchè l' eco lo ripetesse....

— È pur bello ciò che dite! è ciò che chiamasi poesia, non è vero? Ma, ditemi dunque, signor Andrea, siete poi ben sicuro che sia amicizia il lasciare le persone che si amano per andare soli soli a pensare a loro? Io, al contrario provo sempre molto piacere in vedervi, e non vorrei mai lasciarvi partire.

— Ah piacesse a Dio, cara fanciulla, che non dovessi mai separarmi da te. La mia vita è stata triste fin qui, e solo presso di te e nei miei libri ho trovata la felicità; giudica dunque da ciò quanto mi costi l' abbandonarti!

-- I vostri libri ed io! ah bene, non avrei mai creduto di somigliare ad un libro!

— Sì, i versi dei poeti, i sogni della mia immaginazione, la tua bellezza, Rosa, la tua grazia, la tua leggiadria....

— Eccone di nuove, come dice la zia Betta; vedrete che ora sono anche una poesia.

— Dici il vero, Rosa, nulla v' ha su questa terra di più poetico della gioventù, della bellezza, dell' innocenza.

— Allora sono ben contenta, poichè vi fa piacere. Ma, se potessimo solo trovare un cambio! quanto ci vuole?

— Tuo zio non doveva sborsare millequattrocento franchi a quello di Lacaze?

— Ma non sono poi il finimondo millequattrocento franchi.

— Ahimè, Rosa; è il finimondo pei poveri.

— Ebbene, signor Andrea.....

— Proseguirai tu sempre a chiamarmi signor Andrea, cattiva!

— Ebbene, Andrea, eccovi il mio tesoro; chiudete un occhio, guardate per questo buco entro la scattola; vi sono in fondo certi pezzi da cento soldi.... tutti regali fattimi da mio zio per comprarmi un grembiule di merletto. Ecco il mio piccolo cambio! lo veggo già crescere tutti i giorni, e, fra un anno, credetemi, non sarà più così piccolo.

— Tu sei un angiolo! io pure, se è possibile, farò economia; disgraziatamente nel reggimento...

— No, no; voi siete gentiluomo e bisogna che il vostro denaro vi faccia onore, e che i vostri compagni vi rispettino. Lasciatemi fare, io lavorerò per voi.... per noi, soggiunse poscia con dolce sorriso.

— Oh, quanto ti amo, Rosa! sclamò Andrea baciandole la mano con trasporto.

La giovinetta fece risuonare all' orecchio dell' amico la sua scattoletta e si riavvicinò al ballo, col sorriso sul labbro e le lagrime agli occhi.

VII

— Il signor Andrea è partito?

— Sì, Giulio, è partito, disse Rosa mestamente.

— Stava pur bene in uniforme! riprese Giulio, la zia del quale si opponeva alle sue inclinazioni militari. Se madama Bertrand si ostina a destinarmi al commercio, mi ingaggerò a sua insaputa.

— Cattivaccio! disse Rosa, se sapeste cos'è la guerra, l'Algeria, l'Africa, le quattro parti del mondo, non ne parlereste con tanta disinvoltura. Ve ne sono ben molti che ci vanno a malincuore, ve lo dico io.

— Gli amanti forse, disse Giulio in tuono sprezzante; essi non pensano che alla loro innamorata. Ma sia detto con vostra pace, madamigella, la mia innamorata è la gloria.

— Te ne fo le mie congratulazioni, disse Enrico Lacaze, che ripuliva il suo fucile in un canto.

— Come! siete qua, signor Enrico? non vi aveva veduto.

— Signora Bettina, ho l'onore di salutarvi.

— Buon giorno, Giulio, disse Betta nell'entrare; come sta madama Bertrand?

— Benissimo di salute: essa parte domani per Bétharam dove rimarrà due giorni presso una sua cugina all'albergo del Leon d'Oro. Ora che mi sovviene, Rosa, sono incaricato di dirvi per parte sua che sarebbe lietissima di prendervi seco, qualora lo desideraste.

— Lo credo io che lo desidero! sclamò Rosa distogliendo dal suo lavoro gli occhi rossi per la fatica. Si dice che quel luogo è tanto bello! Il signor Andrea me n' ha parlato molte volte; mi raccontò la storia della giovinetta che annegava e del bel ramo (1) che la salvò da morte, poi della bella chiesa costruitavi in onore del miracolo. Era una storia molto interessante e mi faceva sempre piacere. Dite dunque, zia Bettina, vedete un po' mio zio che fuma in iscuderia; io non oso parlargli da quel lunedì che sapete; chiedetegli dunque voi il permesso di andare a Bétharam con Madama Bertrand.

— A far che! disse Betta.

— A pregar Dio perchè Andrea ritorni presto, mia buona zia.

(1) Bétharam nell'idioma del paese significa bel ramo.

— Non m'importa affatto che torni, rispose la zitellona volgendole le spalle.

— Ecco che se ne va! disse Rosa tutta mesta. È finita, Giulio mio; non bisogna pensarci: ringrazierai tanto tanto madama Bertrand per parte mia.

— Ebbene; ed io vi dico che è male, malissimo farvi tanto dispiacere e contraddirvi in tal modo. I vostri parenti sono gente senza cuore, sono veri tiranni.

E così dicendo, Giulio lanciava uno sguardo irritato verso Enrico, che era tutto intento ad ungere la batteria del suo fucile e fingeva di non udire. Rosa fe' segno all'imprudente di tacere, cosa alla quale ei non pareva menomamente disposto.

— Signorina, continuava egli, tutta la città ad una voce vi compiange per la partenza di Andrea, e per la vita che conducete dacchè non vi vedono piú frequentare il mercato, il passeggio, il ballo ecc. Tutti affermano che perdete la vostra freschezza, che piangete giorno e notte e che potreste anco morirne; ecco quanto diceva mia zia ieri sera mentre faceva la sua partita di picchetto. Signore mie, quella cara Rosina mi mette in grandissima agitazione, e non mi meraviglierei se la poverina ne morisse; la noia e i dispiaceri uccidono le ragazze.

— Se ciò avvenisse, disse in tono languido Firmino che si trovava quivi, diremmo tutti: Rosa visse la vita della rosa.

— Taci e vattene! sclamò Enrico con voce tonante mostrandogli la porta.

Giulio, che non mancava di coraggio, fece mostra di rimanere, ma Rosa lo supplicò con uno sguardo pieno d'affetto, e Giulio, che non sapeva resistere ad un desiderio espresso in tal modo, si allontanò misurando coll'occhio Enrico, che fe' sembiante di non accorgersene.

Dopo alcuni istanti di silenzio, Enrico si alzò, e, avvicinatosi a Rosa, le disse a mezza voce:

— Se bramate fare una corsa a Bétharam, vi ci condurrò io la settimana ventura. Eh, che ne dite? siete contenta?

— Come! voi, Enrico! oh, non è possibile! ciò vi annoierebbe.

— È affar mio.

— E lo zio? e zia Bettina?

— M'incarico io di parlargliene.

— Oh! siete pur gentile, Enrico, dacchè non mi amate più! Ebbene, accetto! fa tanto bene il respirare l'aria dei monti! io soffoco qui rinchiusa con mia zia, che mi fa sempre una cera dell'altro mondo.

— Avete passata la notte a lavorare, disse Enrico scuotendole una spalla con un poco di asprezza: che vuol dir ciò?

— Quando si è poveri, rispose sospirando la giovinetta, non bisogna lavorare per guadagnarsi il denaro? e, così, io non andrei neppure a Bétharam se non fosse quasi un pellegrinaggio.

— Siete pallida come un morto; via, gettatemi quel lavoro dalla finestra e venite fuori a respirare dell' aria.

— No, Enrico, mi vien da piangere a vedere il cielo, i fiori, il fiume....

— E perchè diavolo, queste belle cose create dal buon Dio vi fanno dispiacere?

— Esse mi ricordano il signor Andrea, che diceva tante belle cose intorno ad esse.

— Maledetto spacciatore di bei motti! mormorò Enrico fra' denti e stringendo il pugno con collera; eppure, ho promesso al signor curato di perdonargli; ma il pensarci mi soffoca. Essa piange ora; ecco ciò che mi rimescola il sangue! oh come ucciderei volontieri quell'uomo che la fa piangere.

Enrico diffatti scorgeva delle grosse lagrime cadere sul lavoro, che Rosa teneva in mano; glie lo strappò e lo gettò dalla finestra; poscia afferrando la scattoletta in cui essa riponeva il suo denaro la calpestò.

— Ah, il mio sostituto! gridò la giovinetta.

— Il diavolo se lo porti! sclamò Enrico con violenza. Andate in giardino, vi dico; e guardatevi dal piangere. Quella megera che disse che potreste morirne finirà col dire il vero. È da impazzirne!

Rosa si mise a cogliere le monete sparse sul piancito dicendo fra se: È strano però che

non mi senta stizzita con lui; certo gli è perchè m' ha promesso di condurmi a Bétharam; bisogna aver pazienza a questo mondo; tutti abbiamo i nostri difetti. Mio Dio! ha pur triste l' aspetto! Eccolo ora in giardino che raccoglie il mio lavoro e lo piega con diligenza; adesso se ne va lungo il fiume. È pur singolare! non si sa mai come prenderlo; vi fa delle scene come quella di pocanzi, e dopo gli è tutto cangiato; in fondo ha molta amicizia per me. Che gentilezza per parte sua di condurmi così a Bétharam, giacchè sa bene che ci vado a chiedere alla Santa Vergine che vegli sopra Andrea, e che faccia sì ch' ei torni al più presto. Andrea De Vidal! suona pur bene all' orecchio! Sono pure ansiosa di ricevere la sua prima lettera! spero bene che non sarà tutta poesia, chè allora, a dirla schietta, durerei fatica a comprendere. Intanto bisogna pure che gli scriva; che gli dirò? Ho voglia di metterci al principio ciò che mi diceva Giulio poco fa:

Visse Rosa la vita della rosa.

Mi dicono che è poesia, e gli piacerà senza dubbio.

VIII

Per parecchi giorni piovve a dirotto; le acque allagarono le campagne, e le vie divennero impraticabili; fu d' uopo differire la passeggiata a Bétharam. Finalmente il sole, il bel sole del Mezzogiorno riapparve in tutto il suo splendore, e una domenica all' alba Rosa sopra un mulo insellato con tutta diligenza, vestita sfarzosamente, ed Enrico a piedi col suo bastone d' agrifoglio, prendevano la via delle montagne.

— Oh! sono pur belli questi monti, Enrico, e quegli abeti che alzano il capo quasi volessero contemplare il cielo!

Enrico fe' spalluccie, che riconobbe in quelle parole una delle frasi d' Andrea.

— Eppure non sono così graziosi come il podere ove ci siamo fermati or ora a guardare alle vacche. Gli è pur piacevole l' avere bestie che vi danno burro e formaggio in gran copia, bei campi ben coltivati, mucchi di fieno.... e

l'orto! ci ho contati sino a venti pruni e trenta ciliegi!

— Era egli a questo che pensavate col capo chino e gli occhi a mezzo chiusi, come una gatta addormentata, quando il mulo ha inciampato?

— No, pensava a tutt' altro.

— Ebbene, ecco dove sta il male; le donne sognano e le bestie inciampano.

— Non istrappate tanto forte la briglia a questo povero animale; piano, Enrico, un poco piú piano.

— Sì, sì, si fa presto a dire piú piano quando l'animo è oppresso.

Rosa guardò il cugino con inquietudine:

— Mi avevate pure promesso....

— Ebbene, supponete che non abbia detto nulla; sarò contento, non mi lagnerò; se ne sono veduti degli uomini che andavano sorridendo al supplizio. Una cosa sola però m'addolora.

— Quale? domandò la giovinetta.

— Il pensare che mi amavate quando eravate piccina.

— E perchè vi addolora?

— È che apparentemente è colpa mia se avete cessato d'amarmi; lo veggo ora che è troppo tardi per cambiarmi; ecco ciò che mi attrista.

— Gli è che eravate...

— Aspro, brutale, disse Enrico battendosi la fronte.

— Non ho detto questo.

— Ma io lo sento, io; solo, Rosa, gli è che io vi amava tanto.

— Possibile! ah, ma davvero che non lo avrei mai creduto.

— Come! non sapevate ch' io v' amava?

— Eravate tanto stizzoso, tanto fantastico...

— Ma io ti amava, mormorò egli.

— Ed ora che siete sì dolce e cortese, mi prova che non mi amate più; l' è una grande fortuna, avendo io promesso di sposare un altro. Ma sono pur tutti egualmente originali questi amanti! hanno tutti la loro maniera d' amare. Voi mi gridavate e avevate spesso voglia di battermi; quanto ad Andrea ha la manìa d' andare nei boschi, far versi e incidere il mio nome sugli alberi.

— E questo chiamate amore? disse Enrico con voce commossa; darebbe egli, quell' uomo, gli occhi, il sangue, la vita per voi?

— Lo credo, sì; rispose la giovane; cantava una graziosissima romanza che finiva per l' appunto a questo modo:

« Fin dall' infanzia, o Rosa
Tu fosti il mio sospiro:
E te cantando voglio
Dar l' ultimo respiro. »

— Maledetto trovatore, disse Enrico fra sè.

— Ah, non mi guastate dunque questi bei

fiori, gli disse Rosa mentre strappava dalle fenditure delle roccie le malve e le pervinche che vi crescevano in abbondanza; datemeli piuttosto, che ne faccia un mazzo da offerire alla Madonna di Bètharam.

Lungo la via, che rimaneva a percorrere ei si chinava a raccogliere i piccoli garofani color di rosa e i geranii selvatici, che ornavano il sentiero, oppure allungava le braccia per afferrare un bel cespo di rose o caprifogli, poscia li legava insieme con lunghi fili d'erba e li dava a Rosa senza far motto.

I viaggiatori si fermarono verso le nove alla bella chiesa di Chonoase per ascoltarvi la messa e andarsene poi all'albergo a far colazione mentre il mulo si riposava. Solo verso mezzo giorno giunsero in prossimità della valle di Bétharam, di quel santuario sì venerato, dove tante generazioni sono venute ad inginocchiarsi da tempi remotissimi. La chiesa che ha facciata ed architettura graziosissima appariva in fondo, ad augusto sentiero a'piedi di un alta montagna, dalla quale se ne scorgono mille altre, quali aride e nude, alcune coperte di castagni e di aceri.

— Eccoci giunti, disse Enrico fermandosi davanti la porta d'un albergo del villaggio di Lestelle. Smonta presto e abbi cura dei fiori; vattene a pregare laggiú poichè sei venuta a bella posta; quanto a me vado a mettere il mulo in istalla.

Rosa entrò nella chiesa dove molti pellegrini inginocchiati davanti alla Vergine Addolorata pregavano con fervore più o meno intenso. Essa tolse i mazzi del suo cestino e li depose ai piedi di Maria; il loro profumo parevale anch'esso una preghiera; poscia, accesi due ceri comprati alla porta, si diede a mani giunte e a capo chino a recitare le litanie. Mentre diceva a bassa voce: Pregate per noi, consolatrice degli afflitti, un sospiro lieve lieve le giunse all'orecchio; eravi accanto a lei alcuno che ripeteva la stessa preghiera. Rosa si volse e, come una visione, le appariva il bellissimo volto della giovane straniera veduta a Pau. Alice portava un cappellino di velo nero, e uno sciallo di mussolina celavane le graziosissime forme. I suoi capelli di un biondo pallido, i lineamenti perfetti e delicati, le mani lunghe, affilate, bianchissime, rammentavano gli angioli del Perugino, le sante del Medio Evo. Finita ch' ebbe la sua preghiera, si allontanò senza rumore, e il suono de' suoi passi s'udiva appena sul lastrico di quella antica chiesa dove tante fronti stanche si sono curvate, dove tante lagrime hanno bagnate le pietre fredde e ineguali; dalla madre che condusse un tempo i moribondi suoi figli sulle venerate macerie, affine di vederli per intercessione della Vergine, ritornati alla vita; fino a coloro che oggidì vi depongono religiosamente le più soavi speranze, i più secreti dolori.

Rosa cercò la straniera collo sguardo, e, non vedendola, disse fra sè: È certo una visione; quando io penso ad Andrea, o prego per lui, mi apparisce sempre; è forse il suo angelo custode.

Questo pensiero la fece distrarre; poi siccome non era suo costume pregar lungamente, così, dopo avere fervorosamente recitato le orazioni che sapeva, ed aggiuntane un' altra assai breve ove trovavasi ripetuto il nome d'Andrea, si alzò e uscì di chiesa.

A sinistra del santuario ergesi una montagna, ove, lungo un sentiero fiancheggiato da alberi sono state poste delle stazioni, e alla cima un crocifisso di grandezza naturale, che, posto nel centro di quella regione solitaria ed incolta, parla al cuore dei pellegrini, e ferma lo sguardo del viaggiatore più indifferente. Rosa s' inginocchiò dinanzi alla prima cappella; Enrico, un po' piú oltre ascendeva il ripido sentiero fermandosi anch' esso a pregare ad ogni stazione. Che chiedeva quell' uomo dalle forme erculee, dal braccio vigoroso, dal volto impassibile? Ei si sentiva debole e chiedeva la forza; la forza di portare sino al fine la sua croce che straziavagli il cuore, la forza di perdonare, di benedire, d' amare; la forza di celare altrui i suoi dolori e le sue lagrime; chè egli ne spandeva dinanzi alla Croce, nostra unica speme, *Spes unica*, come canta la Chiesa ne' suoi

giorni di dolore e di trionfo. Egli pianse per la prima volta, egli, che da lunghi anni lottava, egli, la cui ferrea volontà non aveva piegato che dinanzi a Dio.

E la giovinetta dal volto divino, la cui bellezza preoccupava tanto Rosa, che faceva essa sulla via del calvario, essa nel cui sguardo riflettevansi la purezza, la calma e l'azzurro dei cieli? Si poteva scorgerla sulla punta di una roccia, alla svolta di un viale, ascendendo sempre col rosario in mano; il sole spandeva i suoi raggi dorati sull'angelico suo volto, la brezza del mezzogiorno agitavane la bionda chioma; la fede, la speranza, l'amore guidavano i passi di Alice e brillavano negli occhi; sulla sua fronte di vergine pareva si leggesse la divisa del cristiano: Excelsior! sempre piú alta.

Alice dapprima, poscia Enrico e per ultimo Rosa giunsero alla spianata del Calvario. I tre pellegrini s'incontrarono appiè del crocifisso; Enrico baciò la croce e s'allontanò senza far motto; le giovinette s'inginocchiarono e pregarono per brevi istanti. Alice rialzandosi salutò Rosa, e tosto discendevano insieme il sentiero fiancheggiato dagli alberi, che conduceva al villaggio, parlando per via.

— Ci siamo conosciute sulla pubblica piazza, in mezzo al rumore e alla folla, disse Alice; oggi ci ritroviamo a' piè della croce, in un deserto.

— È vero, disse Rosa, gli è assai diverso oggi. Ma ditemi, signorina, vi rivedremo a Pau?

— Lo desidero: mi sembrate tanto buona, che uno di questi giorni oserò chiedervi un consiglio. Noi viaggiamo, Rosa mia..., vedete che ho digià imparato e ritenuto il vostro nome; dimani, ahimè! la ferrovia mi trasporterà lungi dai vostri Pirenei.

— Oh quanto m' addolora il pensare che non vi vedrò piú! ma, felice voi, signorina, che potete viaggiare. Ecco, mi piacerebbe di vedere una città grande come Bordeaux, per esempio: ho gran voglia d' andarci.

— Guardatevi dal farlo, disse Alice; per voi, figli delle valli e dei monti, per voi che avete nel carattere qualche somiglianza cogli uccelli, le città sono prigioni.

— Davvero! fece Rosa in tono incredulo.

— Oh sì! Questi alberi grandissimi, questi fiori, che hanno un profumo tanto soave che mi rapisce, sclamò Alice chinandosi per raccogliere alcuni rami di timo selvatico, non valgono cento volte piú delle vie e delle case?

— Giulio Favre ci ha detto che dimorate in un bel castello assai lontano di qui.

— E chi è Giulio Favre?

— Il nipote della mercantessa di tele; un giovinetto, che vi condusse al convento delle Orsoline il dì del mercato.

— È vero, me ne ricordo; egli ricusò la

ricompensa offertagli dal mio nonno; credete voi, mia cara, di potergli far accettare una di queste corone, che ho fatto benedire pocanzi all'altare della santa Vergine?

— Oh come ne sarà lieto Giulio, disse Rosa prendendo la corona.

— E voi, soggiunse Alice con dolcissimo sorriso, oserò io pregarvi di portare questa piccola medaglia in memoria della vostra compagna di pellegrinaggio?

— Oh! rispose quella arrossendo, se sapessi il vostro nome, lo metterei nelle mie preghiere.

— Alice, disse la giovinetta allontanandosi.

— Io non sono ben certa che non sia un angelo, mormorò Rosa mentre la seguiva cogli occhi; in ogni caso sono contenta che mi abbia lasciata questa medaglia; mi porterà fortuna.

— Un'ora più tardi, mentre Rosa desinava col cugino all'ombra degli acacia dell'albergo, passò un calesse. Era la carrozza da viaggio che trasportava Alice ed il nonno.

— Signore, disse la giovinetta rivoltasi al cameriere che li serviva, mi direste di grazia il nome di quei viaggiatori?

— Non ne so nulla, rispose colui in tono sgarbato: sono smontati al Leon d'Oro; tanto peggio per essi e per Bétharam; non ne saranno contenti, ve lo dico io.

Un commesso di un mercante che fumava davanti alla porta, disse con aria d'importanza:

— Sono il barone De Vidal e la signorina di Morlaix sua nipote.

— Il barone De Vidal, sclamò Rosa giungendo le mani, possibile! e cadde in profonda meditazione.

— Suvvia, è tempo di partire, sclamò Enrico alzandosi per andare a imbrigliare il mulo.

IX

— Quanto vi son grata d' aver pensato a condurmi a Bétharam! diceva Rosa al cugino scuotendo le briglie della sua cavalcatura.

— Non ne vale la pena; rispondeva Enrico reprimendo un sospiro: e per un' ora di seguito camminarono insieme senza scambiare una sola parola. Il tintinnìo dei campanelli del mulo univasi ai muggiti del Gave e al rumore delle cascate d' acqua ingrossate dalle pioggie fortissime dei giorni innanzi; in parecchi luoghi, l' acqua allagava il sentiero. Rosa aveva nel mattino traversato ridendo quei torrenti poco profondi, dove Enrico camminava nell' acqua fino al ginocchio, mentre essa rialzava piú che potesse i suoi piedini per non bagnare le rosette delle sue scarpe; ma non fu così nella sera. Sia che le emozioni della giornata ne avessero diminuita l' allegria sia che l' aspetto cupo delle montagne, cui il sole più non abbelliva, le cagionassero una penosa impressione, la giovinetta

provava un malessere indefinibile e chiudeva gli occhi per non vedere i precipizi a cui era in riva. Tutt' a un tratto discendendo un' altura fra Irun e Chonoase, Enrico impallidì, e mandò un grido: Smonta, in nome del cielo, sclamò egli; e in quella, Rosa si sentì presa, strappata di sella e trasportata sul viale d' erba lungo la via. Un orribile sconvolgimento aveva luogo intorno ad essi; tutto il sentiero crollava; enormi masse di terra insieme alle pietre che formavano gli argini, rotolavano nel torrente con ispaventevole fracasso. Il mulo disparve tra le macerie, e i due viaggiatori, muti alla vista di quel disastro, credevano sentire il suolo smuoversi sotto i loro piedi. Tosto non n' ebbero più alcun dubbio; il piccolo sentiero su cui si erano rifugiati, minacciò di crollare del pari; non v' era un minuto da perdere.

— Mettimi le braccia attorno al collo, gridò Enrico, prega bene Iddio, e guarda che le mani non ti sfuggano.

E carico del suo prezioso fardello, simile al padre che porta per giuoco il figlio sulle spalle, il vigoroso giovane si slancia a sinistra e sale il ripido monte attraverso gli sradicati abeti, le pietre smuoventisi e le valanghe di terra che l' accecano. Nello stesso tempo il torrente impedito nel suo corso, muggisce al disotto di lui come belva furiosa alla quale s' impedisce il cammino.

Dio solo sa ov' ei posò il piede; Dio sa dove potè aggrapparsi; egli solo conosce le mute preghiere che sfuggivangli dall' affannoso petto durante quell'ascesa disperata. Finalmente giunse a un' altura ove la solidità del terreno non presentava piú alcun pericolo. Spossato dalla fatica, depose la giovinetta sul musco, e poco mancò non isvenisse all' aspetto di quel volto sì pallido e macchiato di sangue; le spine e i rami degli abeti, glielo avevano sfregiato. Inginocchiatosi accanto a lei, chiamavala ad alta voce e cercava rianimarne i sensi paralizzati dal terrore; Rosa sentiva come si fa in sogno le sue parole, ma le mancavano le forze per parlare o fargli un cenno.

— Mio Dio, diceva Enrico piangendo, e le sue lagrime cadevano sulla fronte della giovinetta; mio Dio, fate che essa viva! vi prometto di non tormentarla più, di renderla felice a qualunque costo. Sì, mio Dio! tutto ciò che vorrete, tutto ciò che essa vorrà purchè viva e non mi muoia fra le braccia su questa montagna, senza soccorsi, senza sacramenti.

Rosa aprì gli occhi come fanciullo che si desti, e stendendogli la mano gli disse:

— Non morirò....

— Ah! Iddio m' ha ascoltato, sclamò Enrico mezzo lieto, mezzo triste; ha accettata la mia parola: bisogna mantenerla.

Rosa non comprendeva queste parole e

svenne di nuovo. Trattavasi ora di uscire dalla posizione difficile in cui si trovavano. Rosa avrebbe avuto bisogno di tutta la sua forza ed agilità per riguadagnare il cammino a traverso la selva, chè Enrico, debole come era, non osava arrischiarsi a portarla di nuovo fra i rami e gli sterpi ove il minimo passo incerto poteva essergli fatale. Egli finì per attaccare ad un albero il camicino rosso, che Rosa indossava, e che sostituì con un grosso fazzoletto azzurro che si tolse dal collo; giacchè la rugiada cominciava a cadere e la giovinetta tremava di freddo e di fatica. Sperava, agitando quella bandiera, attrarre gli sguardi delle persone riunite attorno al luogo sinistro. Difatti, dopo alcuni istanti, che parvero ore, alcuni contadini scorsero il segnale, e due fra essi mercè di un sentiero traverso, ascesero la montagna e giunsero alla spianata dove Rosa appoggiavasi tutta tremante ad un tronco d'albero. La trasportarono in una barella improvvisata; uno dei contadini aiutava Enrico, l'altro serviva di guida. Dopo un cammino lungo e assai faticoso, riguadagnarono la via, ed entrarono in una casa dove Enrico lasciò Rosa mentre andava egli stesso in traccia d'una vettura a Chonoase.

Le tenere cure dell'ostessa rianimarono tosto la giovinetta, che non aveva provato se non una viva emozione; ma essa piangeva e rammaricavasi della perdita del suo mulo, che, come essa diceva, era certamente perito nel fiume.

— Non bisogna desolarvi così, figliuola, dicevale la contadina; l'avete scappata bella voi altri; e se fossi in voi, mi consolerei ben presto d'averci rimesso solo un mulo. È una fortuna, sapete, che la povera bestia vi sia caduta sotto. La Santa Vergine vi è venuta in aiuto.

— Io l'ho tanto pregata stamane, rispose pensosa la fanciulla; ma per tutto altro a dir vero.

— Ah bene! gli è che il buon Dio, vedete, fa comprendere alla Santa Vergine quello che vuole; le chiedete una cosa, essa ve ne dà una altra, e, qualunque cosa avvenga, è sempre pel nostro meglio.

— Ma Enrico voleva tanto bene al suo mulo.

— Sta bene voler bene alle bestie, ma non si deve già piangerle come cristiani, riprese la contadina vedendo che Rosa ricominciava a singhiozzare. Mio figlio che ha veduto la disgrazia di lontano, ha detto che è un miracolo che quel giovane abbia potuto salire per quel pendio con una giovinetta in collo; gli aveva preso il giracapo solo a guardarvi.

— Dio mio, disse Rosa impallidendo, siamo dunque vicini a morire! il pensarci mi mette i brividi!

E chiuse gli occhi, e più non li riaperse se non quando Enrico ritornò da Chenoase con

un biroccio e un ragazzo per condurli. Dopo essersi affettuosamente congedati dalla buona contadina, si misero in viaggio; Rosa che a gran fatica sollevava il capo stanco, s'appoggiò alla spalla di suo cugino e finì coll'addormentarsi. Di quando in quando riapriva gli occhi e guardava con isgomento la cima delle montagne, le foreste di abeti, i raggi della luna, che riflettevansi nell'acque del torrente. Enrico allora dicevale, come a bambino che si culla, di calmarsi e dormire. La notte era fredda; un silenzio profondo interrotto solo dal mormorìo dell'acque regnava in quelle valli, che, congiungendosi le une alle altre, grado grado s'allargano e terminano colla pianura di Pau. Enrico impazientavasi della lentezza del cavallo e della lunghezza della via. Finalmente i fanali dell'antica città di Enrico quarto, le torri del castello, e, più lontano, il campanile di Jurançon, s'offrirono ai loro sguardi:

— Oramai siamo giunti, diss'egli, e la giovinetta si provò a sorridere.

— Siete tornati finalmente! sclamò Betta avanzandosi sulla soglia dell'uscio con una lanterna in mano.

— Grazie a Dio! disse Enrico. Siamo stati quasi per perderla, soggiunse poi più piano aiutando Rosa a smontare dalla carriuola. Egli non pensava tanto alla sua vita quanto alla perdita del suo mulo.

— Vergine Santa! soggiunse Betta, dov' è dunque Fauchette? (1).

— In fondo al torrente, povera bestia! non abbiamo potuto salvarlo, e noi siamo sfuggiti come per miracolo. Dimmi dunque, Rosa, tu sembri una bragia, e pur poch'anzi tremavi dal freddo.

— E veramente, disse la vecchia, le sue mani bruciano; la piccina ha la febbre!

Sì, Rosa, aveva la febbre, Rosa era ammalata, Rosa era fuori di sè; e tutta la notte parlò di cose che non avevano senso comune, al dire di Bettina che la vegliò. Due volte nel sonno chiamò Enrico che si stava presso la porta pronto ad andare pel medico; essa gli parlò all'orecchio e ne tenne la mano fra le sue.

— Ella mi prende per Andrea, diss'egli piano fra sè ritirando la mano, e andò ad appoggiarsi al muro dall'altra parte del letto. Verso il mattino, crescendo la febbre, si mandò pel medico; e per molti giorni Rosa stette malata gravemente. Bettina le si aggirava attorno continuamente; messer Dumont saliva alla sua camera ad ogni istante; Enrico non parlava ad alcuno, lavorava più del solito, e, verso sera, entrava nella chiesa e s' inginocchiava nell'angolo più oscuro. Tutto era triste in quella casa

(1) Il nome del mulo.

non più animata dal canto e dal riso della giovane fruttaiuola, dalle grida di Betta e dal gorgheggio de' suoi uccelli. La loro gabbia era coperta da un' ampio scialle della vecchia, e giorno e notte si tacevano; anche il cane di Enrico muoveva appena la coda allorchè egli lo chiamava.

Giulio veniva ogni giorno a chiedere notizie dell' ammalata, e le portava ai frequentatori del ponte, le adunanze dei quali erano oramai prive di allegria.

— Il dolore l' uccide, diceva uno.

— Dite piuttosto la paura che ebbe il giorno che crollò la strada, ripigliava un altro.

— Gli è sempre un triste caso però; diceva sospirando il signor Carlo.

— Tragico, direi io, sclamava Firmino. Ho sempre predetto che la nostra Rosa vivrebbe la vita d' una rosa.

— Lasciateci in pace co' vostri versi, disse Giulio sdegnato. L' è proprio questo il tempo di fare de' bei motti quando la meschina si muore!

La signora Vidal seppe la malattia di Rosa e se ne afflisse; avrebbe voluto vederla, ma il timore di venir male accolta da Betta ne la trattenne.

Rosa era in preda alla febbre; essa credevasi sempre sull' orlo d' un precipizio, gridava che le mancava il piede e che stava per cadere.

Allora scongiurava Enrico di venire in suo soccorso, e non si calmava un poco se non quando egli le teneva la mano o le sosteneva il capo; una volta lo guardò attentamente e si mise a piangere.

Il curato e suor Teresa vennero a trovarla, e quelle visite le fecero del bene. Poco a poco ricuperò la salute: il sonno e le forze le ritornarono gradatamente, e in un bel mattino di autunno la portarono in giardino, quantunque fosse ancora debolissima, ma l'aria aperta la rinvigorì; Enrico le recò dei fiori, una bella gallina e un fringuello in una gabbia. Mentre essa carezzava l'uccello colla manina dimagrita, le ritornò a memoria il suo mulo, e a tale ricordanza impallidì e fremette.

— Io pensava, diss'ella, a quella povera bestia che è morta, e come il buon Dio e voi m'abbiate salvata la vita.

— La vita! disse Enrico sottovoce, oh, la vita è sì poca cosa senza la felicità!

— Ecco il porta lettere che passa, sclamò essa.

Enrico si alzò e gli andò incontro.

— Tieni, disse ritornando a lei, troverai forse delle felicità qua dentro.

E le consegnò una lettera, e per un sentimento di delicatezza si allontanò mentre ella lesse. Quando ritornò s'accorse che aveva pianto.

— Non piangere, le disse in tono aspro; fra qualche giorno sarai contenta.

— Oh no! rispose essa, non sarò mai felice, lo sento bene.

— Non mi dire siffatte cose! quando là sulla montagna, colla morte in faccia, promisi a Dio di farti felice, credi tu ch' io mentissi?...

— No; lo so bene che siete buono; nessuno al mondo è buono come voi!

— Ebbene, sta allegra adunque; ridi come ridevi un mese fa; canta come cantavi per farmi inquietare quando io ti sgridava.

— Oh! se poteste sgridarmi ancora, solo una volta! disse Rosa coprendosi il volto colle mani.

— Ebbene, spezzami questo sul momento, soggiunse egli prendendo dal paniere da lavoro il salvadinaro della giovinetta.

— Per far che?

— Per obbedirmi.

— Oh subito allora; datemi il vostro coltello; e fece un'apertura in fondo alla scattola, l'allargò colle dita, e il contenuto si sparse sulla tavola; erano quarantacinque belle monete d'oro!

— Un cambio; disse freddamente Enrico, mentre essa contemplava attonita.

— Per Andrea? gli chiese respirando a stento.

— Per Andrea, rispose egli con voce soffocata.

— Mio Dio! che dite mai?

— Dimani parto per Bordeaux e gli porto questa somma. Gl' indicherò un uomo che conosco, il quale s' ingaggerà per lui, e fra pochi giorni ritornerà per isposarvi.

— No, no, Enrico, ve ne scongiuro, ripigliate quell' oro; voglio guadagnare da me la somma che deve renderlo libero; non posso, non voglio doverla alla vostra generosità, al vostro buon cuore.

— E la mia promessa dunque? credete voi che non mi stia a cuore l' adempierla? Chi sa, Rosa, se voi, se io od Andrea avremo lunga vita. Voi, povera fanciulla, siete stata in un mese per due volte ben prossima a morire. Io ho fatto voto di rendervi felice; ci va della salute dell' anima mia. Dio solo sa quanto ho sofferto quei giorni ch' eravate moribonda! Non ne parliamo più; voi sposerete Andrea, sarete felice, e mi perdonerete ciò che vi ho fatto soffrire. Non sarete piú in collera meco, non è vero?

— In collera con voi, Dio buono!

— Voi mi terrete conto di un sacrifizio, che forse agli occhi vostri ricomprerà i miei passati errori, la mia passata brutalità.

— Enrico, mio caro Enrico!

— Suvvia, non v' intenerite; ciò non giova nè a me nè a voi; non parleremo mai del passato, e, da vicino o da lontano, saremo sempre amici.

— Da lontano... che intendete dire, Enrico?

— Dico che potrete sempre contare sull'amicizia.... s'interruppe, passò la mano sulla fronte, e, dopo un momento di silenzio soggiunse: Sull'amicizia sincera d'un fratello..... che vi ama.

La dimane Enrico recavasi a Bordeaux e Rosa riprendeva i suoi lavori domestici in casa di suo zio. Mentre che Betta andava e veniva come di solito, e il sole brillava in tutto il suo splendore, gli uccelli cinguettavano, il cane russava, i fanciulli giocavano sul prato e gli insetti formicolavano sulla sponda del fiume, Rosa, la piú gaia delle giovinette di Pau, taceva, meditava e sospirava tratto tratto. Gli è che per essa trattavasi della felicità della sua vita: sei volte all'ora rileggeva la lettera di Andrea; e ciò interrompeva un po' la monotonia del lavoro; si sarebbe detto che volesse impararla a memoria. Ne era lieta, o destavale inquietudine? essa nol diceva nè a sua zia nè ad altri. Avresti peraltro creduto che il volesse confidare al vecchio cane di Enrico, essendochè per due volte ne prese la grossa testa fra le mani e se la premè al seno.

X

Alice di Morlaix dimorava col nonno
l' antico castello della Roche-Vidal. La sua
fanzia grave e pia era trascorsa in mezz
ritratti di famiglia, alle sale in rovina, ai
cinti feudali di quell' antico edifizio, i fo
menti del quale ed anche una gran part
esso, risalivano al medio evo. Essa era cresc
tra i fiori, gli uccelli, le verdeggianti co
e le selve del suo paese natio, all' ombra
nobili rimembranze, al cospetto di tutte le
lezze che dispiega la natura nella sua ma
e nel suo sorriso. L' amore di Dio, il se
mento del bello e del buono, un santo e
siasmo per la fede de' padri suoi, le regna
nel cuore; Alice scorreva i giorni, sempre tr
brevi pei doveri e le gioie che le offriva la
tranquilla esistenza, nella preghiera, nello stu
nel lavoro, nel servire i poveri e i malati
quali dedicavasi particolarmente con tutto l
dore di un' animo fervido e pio. La sua fr

splendeva di gioia purissima e serena; e una dolcezza ineffabile era nella sua voce, sia che si modulasse col canto o pregasse. Veduta alla finestra della sua torre con un libro in mano, oppure seduta appiè di annosa quercia, coll' animo tutto inteso a quelle pagine, che divorava cogli occhi, l'avresti detta Vittoria Colonna; ma inginocchiata al letto del vecchio moribondo, o in una capanna quando la morte aveva stesa la scarna mano sopra una culla, essa, portando delle rose bianche, e mostrando il cielo ad una madre sconsolata, pareva l' angelo che Dio manda a' suoi eletti nel giorno dell' agonia.

Essa andava e veniva a traverso le lande solitarie e le foreste, lungo i ruscelli, o sulle montagne, forte della sua innocenza, confidente nella sua semplicità, simile alla cerva di Dryden, libera da ogni timore, pura d' ogni macchia.

In ogni casolare, in ogni capanna, l' aspettava un amico; i pastori la salutavano di lontano, i fanciulli l' accoglievano con liete grida, e, fino i cani si affrettavano ad incontrarla. L' amore, che le riboccava dall' animo, stendevasi fino agli animali; a tutti era ugualmente prodiga de'suoi benefici, e ora dava una mollica di pane, ora una carezza; essa avrebbe volentieri, come S. Francesco d' Assisi, chiamati fratelli gli uccelletti e sorelle le api. Anche gli oggetti inanimati occupavano un posto nel suo

cuore; ed essa nutriva un sentimento vivis
d' amore pel vecchio Castello della Roche-V
antica dimora degli avi suoi, pei muri ann
dal tempo e che minacciavano crollare, pei
dini ove i rosai crescevano fra i tassi e
pressi, dove i lilla mescevansi tutte le pr
vere ai fiorellini candidissimi del biancos
e ai rododentri. Un ricordo d' infanzia, una
sione celeste, una divina armonia, erano pe
in ogni pietra, in ogni albero, in ogni arb
nel sedile appiè di una statua mutilata o
mattino soleva meditare, presso la spalliera
sostava a contemplare il tramonto. Di là i
sguardi portavansi affettuosamente sulla
del gotico edifizio, ove i poveri venivano
giorno a chieder pane; sul campanile
chiesa e la croce del cimitero; sulle valli
la brezza agitava le spiche, dove le viti
gano sotto il peso dell' uva; sul mare in
che, azzurro, risplendente, serviva di li
alla pianura, come l' eternità è limite
vita.

— Ah, mia cara Alice! dicevale il m
una sera, mentre appoggiato al suo bra
camminava pel lungo e pel largo nel parc
castello; sono pur molti secoli che i nostr
abitano questo paese! La è forse debolezz
nere in tanto pregio un nome un tempo
lustre, e delle rimembranze un dì sì glor
Ai dì nostri esse s' hanno in poco conto

nostre vecchie mura si degradano, si calpesta il passato; e non per questo, m' avveggo che si faccia meglio. Mia diletta fanciulla, il mio cuore, lo confesso, palpiterebbe di gioia, palpiterebbe di quanto gli resta ancora di forza e di vita, se il sogno, che da un anno accarezzo, venisse a realizzarsi.

Alice rispose con voce commossa:

— Io pure, buon padre, preferisco, come voi, il passato all' avvenire. Parlatemi della vostra gioventù, di vostro fratello, soggiunse esitando. L' unirmi alle vostre rimembranze, è farmi partecipe della vostra vita.

— Ebbene, figlia mia, nei giorni terribili in cui la Francia si dibatteva nelle angoscie della Rivoluzione, io e mio fratello, come più volte t' ho detto, seguimmo, egli il sanguinoso fantasma della libertà, io, mio padre e il mio vessillo, ed emigrai co' miei. Andrea, da repubblicano esaltato rinnegò la sua famiglia e abbiurò i suoi titoli. Io non lo rividi più dal giorno in che ci abbandonò per andare ad occupare un posto all' Assemblea costituente.

— Non più? disse mestamente Alice.

— Non piú, ripetè il vecchio nuovamente sedutosi, mentre le sue mani appoggiavansi tremanti alla canna dal pomo dorato.

Mestissime rimembranze affollavansi alla mente del barone di Vidal. Ricordava i giorni che esso ed il fratello, ancora fanciulli, gioca-

vano insieme all' ombra dei castagni di
stessa terrazza, sembravagli vedere ancora
fratello sì teneramente amato co' suoi
biondi che gli cadevano sulle spalle, c
occhi azzurri raggianti di gioia, a cav
d' uno dei delfini di granito in mezzo alla
del parco, chiamandolo con lieti scoppi
a venire a dividere seco i suoi giuochi;
cuore geme al pensare ai torti, alle sve
agli avvenimenti funesti, che raffredarono
e poscia annientarono la loro amicizia. Col
disse in uno de' suoi versi bellissimi: «
verso chi si ama è un delirio che rende p
Andrea de Vidal aveva con fanatismo a
ciato il partito rivoluzionario. Erasi leg
capi dei sedicenti amici del popolo. Tras
dallo spirito di parte, sedotto dalla belle
una giovinetta, figlia d' uno dei più fors
della rivoluzione, aveva finito per ispo
legandosi così con istrettissimo vincolo
uomo che aveva dato il suo voto alla
del re e all' esilio dei preti fedeli alla reli
Il barone Carlo de Vidal, suo padre, sap
funestissima notizia, maledì il figlio che
chiava l' onore della famiglia e disono
il nome. Non lo rivide mai più, nè pi
mise che dinanzi a lui si pronunciasse i
d' Andrea. Quando due anni dopo, gli
ziarono che era morto sul patibolo per
dell' infame Lacombe, il Robespierre di Bo

egli non fe' motto, non versò una lagrima, ma nessuno da quel giorno si sovvenne d' averlo vedeto sorridere. Non fe' indagini della vedova d' Andrea, e neppure d' un figlio che aveva lasciato; non parlò di lui nè alla moglie, nè al figlio primogenito, che l' aveva seguito nell' esilio. Questi sforzossi molto tempo di soffocare in cuor suo ogni rimembranza del fratello, e solo dopo molti anni sentì desiderio di trovare tra i nipoti d' Andrea, il figlio del quale era morto giovane, un erede del nome che gli era sì caro e che minacciava spegnersi. Dopo la morte della moglie, della sua unica figlia e del giovane conte di Merlaix suo genero, non trovò consolazione fuorchè nella fanciulla che la figlia sua moribonda gli aveva posta fra le braccia. Invecchiato dagli affanni piú che dall' età, si vide forzato a ritornare all' antica vita, e cercare la felicità almeno per la sua piccola Alice. Le sostanze de' suoi avi erano allora rientrate nelle sue mani; un vecchio intendente che aveva fatto acquisto del castello della Roche-Vidal, colle sue adiacenze all' epoca delle confische rivoluzionarie, glie le lasciò in legato durante il suo soggiorno in Inghilterra. Era questi un uomo affezionatissimo alla famiglia del barone, e di specchiata probità, quantunque sui primordii di idee nuove e molto esaltato sopra quello che chiamavano *i diritti degli uomini.* Aveva amato teneramente Andrea de Vidal,

e, generalmente, venivano attribuite alle
versazioni tenute con esso lui e ai libri pre
tigli, le opinioni repubblicane dello sventu
giovane; e, fossero i rimorsi, ovvero l'affez
a una famiglia, che aveva colma la sua di
nefizi, alcuni mesi avanti di morire, fece te
mento col quale assegnava al barone De V
tutte le proprietà che avevano dianzi appa
nute alla famiglia. Fu al momento della
dita consecutiva di quasi tutti i suoi, che
ricevè la notizia dell' eredità, che ritorna
in modo sì inatteso. Allora l' immagine
luoghi ove trascorse la sua giovinezza se
presentò alla mente con indefinibile inca
il pensiero di trasportare all' ombra di qu
stessi muri, che l' avevano accolto nella
infanzia, il povero fiorellino nato allora in s
straniero, lo consolò nel suo dolore estr

— Sì; sclamò egli proseguendo ad
voce la sua meditazione, e premendosi al c
la mano della giovinetta, che osservavalo
ridendo con dolcezza; sì, mia fanciulla;
veduta crescere bella fra le rimembranze
secoli trascorsi, simile all' azzurra campa
sulla porta del castello; ed ora, figlia mia
messo salde radici nelle nostre valli e
nostre montagne.

E il vecchio si strinse amorosament
seno la fanciulletta, il cui sguardo errava
brughiere, pei campi, i colli e i prati, cu

ravano allora gli ultimi raggi del sole morente.

— Ebbene, figliuola, continuò, sia che il tempo muti le idee, o la natura riprenda presto o tardi nuova virtù, da un anno sento desiderio di ritrovare nei figli di mio fratello gli eredi di un nome sì caro al mio cuore; vorrei ravvicinarmeli, occuparmi in una qualsiasi maniera del loro avvenire, e, se ne fossero degni, procurar loro un posto sociale pari alla loro nascita. Il maggiore, a quanto si dice, è ammogliato a Pau; l' altro....

— Andrea? disse a bassa voce la giovinetta.

— Sì, quel giovane che vedemmo un momento e del quale notasti il dignitoso portamento. Il curato di S. Giacomo e il conte di Saint Remy ce ne fecero mille elogi, e suor Teresa, l' amica d' infanzia di sua madre...

— Me ne ha parlato molto bene, soggiunse Alice con vivacità.

— Mi scrivono che è entrato da poco nel terzo reggimento di linea in qualità di semplice soldato; nel nostro paese, grazie a Dio, niuno rifugge dall' uniforme, e i figli delle principali famiglie di Francia hanno servito come coscritti. Checchè ne sia, ecco due lettere che io metterò alla posta; una è diretta al giovane De Vidal, nipote di mio fratello; in essa gli fo nota la nostra parentela e lo im-

pegno a chiedere un concedo e a profitt
affine di passare alcuni giorni presso di
l' altra è pel suo colonnello, figlio d'uno de'
antichi compagni, per pregarlo a concede
questo congedo, e mandarmi, non fosse che
uno o due giorni un nipote, che sono ans
di abbracciare. Oh! se l' animo suo fosse d
della sua nascita; se l' elevatezza de' suoi
timenti corrispondesse al suo nome; se
lo spirito, infine, pel carattere... Dio mi
doni! non voleva dirtelo, mia buona Alice,
vedi, un secreto mi pesa come un fardell
bisogna assolutamente che me ne sgravi;
preso da sì gran tempo la dolce abitudin
non tacerti alcuna cosa! Ebbene, se ma
giovane Andrea meritasse la nostra stima
nostro interesse; se la sua persona, le sue
niere...

— Rispondessero alla vostra aspettat
ai vostri ricordi, o buon papà, interruppe A
qual gioia per voi, per me, per tutti! un e
del vostro nome, quasi un figlio, che vi a
rebbe, che allevierebbe tutti i vostri dol
che parteciperebbe a tutte le vostre gi
Oh, mio Dio, sclamò la giovinetta congiung
le mani e alzando gli occhi al cielo, io v
chiesta questa grazia tante volte, inginocch
sulla montagna di Bétharam. Grazie, gra
mio Dio, per avermela accordata.

Un po' sorpreso dell' entusiasmo della

pote, il barone le prese la mano sorridendo, e:

— Se tu acconsentissi un giorno a dividere la sua sorte?

— Oh! non parliamo di divisioni, buon papà; disse essa in modo vivace. I vostri predecessori, me lo diceste sovente, non alienarono mai le loro terre.

— Ma, infine, che vuoi che ti dica? Bisognerà bene ch' io mi spieghi, giacchè ti ostini a non comprendermi; se un giorno tu sposassi Andrea?

— Oh, davvero, non lo credo necessario, disse arrossendo la giovinetta; non chiedeva già questo al Signore.

— E credi forse ch' io consentirei a diseredarti, angiolo mio, diseredare te, che sei la mia figlia prediletta, il mio tesoro? Potresti, Alice, tu stessa sopportare il pensiero di allontanarti da questi luoghi ove trascorse festosa e lieta la tua infanzia, ove abbiamo vissuto in mezzo ai nostri poveri e alle nostre rimembranze! Oh, perisca mille volte piuttosto il nome degli avi miei!

— Io non vi abbandonerò mai, nè mai partirommi da queste antiche mura, da questa valle dilettissima; ma castello o tugurio, giardino o selva che importa? Una capanna sul confine della foresta, bene esposta all' aria e al sole, di dove potrei scorgere le torri ed i

fossati della nostra *home*, come dicono g
glesi, è tutta la felicità che desidero, n
spettazione del cielo. I poveri sono dapper
la nostra chiesa è sempre aperta, e Idd
dimora; che ci vuole di più per essere f
Io ho sempre provata, e voi lo sapete,
papà, molta simpatia per quella che S.
cesco chiamava la donna de' suoi pensier
sua *Madonna Povertà.*

E appoggiando il vezzosissimo capo
spalla del vecchio, sorridevagli dolcement

— Tutto ciò non è altro che un pre
disse il barone aggrottando le ciglia, t
bene ch' io non consentirò mai a toglier
iugero di questi terreni, una pietra di
ruine; ma, lo confesso, se il nipote d
fratello giungesse a piacerti, se si mos
degno della sorte che io sogno per lui; s
tessi un giorno vedere scherzare su questo
i miei pronipoti...

— Quanti castelli in aria, buon
disse Alice mostrando col dito le cime d
renei.

— Tu non vuoi dunque sentir p
del mio progetto? ripigliò il barone
rando.

— L' uomo propone, disse la giovi
con voce commossa...

— E la donna si oppone, riprese il
percuotendo il suolo colla canna.

— No, mio caro padre, seguitò essa gettandosi fra le braccia di lui; ma Iddio dispone.

— Sia fatta la sua volontà! soggiunse ferverosamente il vecchio.

E appoggiandosi al braccio di Alice, si alzò e ripresero insieme la via del castello.

XI

Le lettere del Barone De Vidal ott
presto l'effetto che attendevasi. Si accor
cilmente al giovane De Vidal il congedo,
giusta il desiderio di suo zio, egli s'era
tato a chiedere, e un bel giorno d'aut
partì da Bordeaux con tutta la gioia
scolaro in vacanza. Alcune ore dopo, la
genza lo depose all'ingresso d'un vil
poco lungi dal castello della Roche-Vidal,
fu indicato un sentiero, che, traversan
foresta, conduceva precisamente alla cin
parco.

Andrea aveva provato maggior so
che gioia ad un invito sì inaspettato e
a lusingarne l'orgoglio. Aveva fino allo
suto scevro da pregiudizi di famiglia e di
che esercitano tanto impero sull'animo
è allevato in una certa condizione: e
strana a' nostri giorni, non gli era avve
desiderare lo splendore di uno stato soci

elevato, nè le gioie materiali di una gran fortuna. Il suo carattere indolente, difetto compatibile con un certo fondo d' energia nell' anima, lo spirito un po' malinconico, timido e ardente ad un tempo, oltre all' infliggergli dolori d' altro genere, avevanlo preservato dalle voglie di una volgare ambizione. Una quieta esistenza con Rosa in qualche capanna isolata, degli studi proseguiti nella calma d' un profondo raccoglimento, dei tentativi, e, fors' anco, dei successi letterari, l' eco dei quali non giungerebbegli che di lontano, ecco i sogni della sua immaginazione, tanto sotto il tetto materno, quanto nella caserma di Bordeaux. Questi disegni, che gli stavano incessantemente in cuore, gli avevano fatto prendere in uggia il soggiorno della città e la vita militare. Un amore ardentissimo per la bellezza della natura, una scintilla di quel sacro fuoco, che chiamasi genio quando si mostri esternamente, ma che, quantunque non si palesi in opere sublimi, non arde meno per questo negli animi dotati di poetici sentimenti, gli facevano detestare la parte pratica della vita; e ne sprezzava le occupazioni, chè non conosceva ancora quanta grandezza vi si contenga.

Nell' uscire dalla foresta il giovane soldato trovossi in una vasta pianura che aveva a confine da una parte la linea infinita dell' Oceano, dall' altra le nevose cime de' Pirenei.

Sul pendio della collina, che ornavano
bellissime, le quali dispiegavano tutte l
dell' autunno, egli scorse il castello feud
l' aspettavano parenti a lui sconosciuti d
sona, di carattere, di abitudini. Un po' t
al pensiero di questo primo incontro, si
percorrere colla mente le scene che somi
aveva lette nei drammi o nei romanzi;
poneva per via tutte le circostanze d
arrivo, improvvisava le parole, preparava
che dovevano accompagnarle al momento
il barone lo presenterebbe alla famiglia
giunto innanzi al castello, dimenticò fo
tamente tutte queste preparazioni oratori
questi discorsi studiati. Alla vista di
facciata gotica, di quelle torri coperte di
di quei muri corrosi dal tempo più anco
dal furore dei partiti, si sentì preso d
fonda emozione; sembravagli riconoscere
luoghi ove per altro non aveva mai posto
Il canto degli uccelli che svolazzavan
l' aria, il sibilo del vento per le vaste
del cortile, il soave profumo dei garofa
tati dal vento, lo immersero in una n
zione dalla quale non si scosse se non
l' orologio del castello suonò le cinque.
pensò d' introdurvisi e farsi annunziare. I
chio servo, che era stato prevenuto del r
della parentela del giovane soldato asp
fece un profondo inchino e lo condusse

salotto al pianterreno, nel quale alcuni ritratti di famiglia e alcune poltrone sormontate da stemmi rotti la maggior parte, formavano presso a poco tutto l' arredo.

Andrea s' avvicinò alla finestra, che aprivasi sopra un giardino pieno di fiori; l'aspetto imponente della stanza, l' aria profumata, il silenzio, il contrasto infine di questo soggiorno con quello abbandonato pocanzi, accrebbero la sua commozione. Aveva molto sofferto nel reggimento dove i suoi gusti, i sentimenti, le idee erano state spessissimo offese: la sua natura delicata rivelavasi allora interamente, ed ei sentiva d' essere nato per vivere la vita degli ospiti da cui doveva allora essere ricevuto.

Tosto si fe' udire la voce del barone nel giardino, e la porta s' aprì.

— Dov' è, dov' è, ch' io l' abbracci.... Vieni dunque fra le mie braccia, mio caro figlio.

Tali si furono i detti dello zio. Alcune parole interrotte, soffocate da quell' abbraccio paterno, furono la sola risposta del nipote.

— Vieni all' aria aperta, riprese il barone traendo Andrea nel giardino. Parleremo assai meglio laggiù all' ombra dei nostri grandi alberi, che in faccia a questi signori in parrucca e a queste belle dame incipriate, soggiunse poi additando i ritratti degli antenati.

Che grazioso giovane! Come somiglia al

mio povero fratello, diceva fra sè appo
dosi al braccio del nipote.

Che bel vecchio! quanta bontà n
sguardo! pensava Andrea, commosso
fettuosa accoglienza dello zio.

Tosto si diedero a discorrere, il g
gnore già emigrato e sempre realista, e
vane di ventidue anni, la vita del qu
scorsa nella capanna dei Pirenei e ne
serma di Bordeaux. Alle benevoli e nu
dimande del barone, Andrea risponde
tatto ed intelligenza; la bonomia, la gio
che regnavano nelle parole del vecchio,
sero ogni imbarazzo, e forse era la prim
in vita sua che ciò avveniva. Quante vò
uno di quei casi inesplicabili, che fann
care i piú vivi contrasti fra persone
in egual modo e sottomesse all' influen
desime, vediamo alcuni trovarsi quasi s
in mezzo alla propria famiglia, ai pare
vicini! Così poteva dirsi d'Andrea; le cu
qualità e i difetti avevano egualmente
buito a fargli prendere l' abitudine all
vatezza con quelli che lo circondavano.
tatto, innato sentimento di urbanità, u
squisito per tutto ció che è bello, aveva
al suo carattere e alle sue maniere una
gravità e distinzione, che supplivano i
ai difetti della sua educazione, difetti ch
devansi solo alle abitudini della vita

perocchè, quanto all' istruzione, ne possedeva al pari di molti ricchi.

Nel parlare allo zio lasciava tratto tratto sfuggirsi alcune parole, che esprimevano la gioia che destavagli la vista dei dintorni pittoreschi del castello, dei tetti di ardesia del villaggio a mezzo nascosti dalle edere e dai gelsomini; del fiume, che serpeggiava nella valle a traverso prati e foreste di quercie e di castagni, le cime dei quali dorate dagli ultimi raggi del sole si estendevano simili ad un mare di verzura, dalle montagne all' Oceano. Il barone era lieto dell' entusiasmo del giovane, e diceva percuotendo il suolo colla canna:

— Tutti i Vidal hanno sempre amato questo paese. Mia nipote è in ciò fedele alle tradizioni di famiglia; essa non darebbe uno di questi alberi, una di queste capanne per tutto l' oro e tutti i più bei palazzi del mondo.

Mentre parlava, si udì confusamente un rumore di passi, e liete risa echeggiarono nel viale che conduceva al parco dove erano seduti.

— Scommetto che è dessa che rientra colla sua coorte di bambocci, disse il barone, i quali la seguono come la sua ombra.

Ed aveva indovinato; un momento dopo la giovane castellana comparve in fondo al viale

che conduce al castello, seguita da un
gata di fanciulli d' ogni età, che le si
vano intorno gridando e saltando. Quella
vivace ed allegra, quei piccoli esseri che
torniavano, colle guancie freschissime, c
pelli sparsi, coi gesti espressivi, facevano
piú spiccare la figura snella ed elevata,
cedere lento e grazioso, il volto pallido di
L' avresti detto uno sciame di farfalle v
attorno a un giglio de' campi. I più gran
le correvano innanzi, i più piccoli le s'
gliavano alle vesti, e tutti le offerivano
colti per via.

— Grazie, grazie, diceva ella con u
riso; essi sono abbastanza per oggi. Oss
un po'; le rondini vanno a dormire, il s
altrettanto; voi pure miei uccelletti, affret
a ritornare ai vostri nidi.

E sì dicendo apriva la porta del gia
che dava sul campo, e la brigatella slan
tutta giuliva verso il villaggio ridendo
tando.

— È dessa, disse sottovoce il ba
mentre Alice avvicinavasi al sedile ove
stava col nipote. Egli aveva fatto mille
alla nipotina; il nome di lei eragli semp
labbro; e, avendo l' abitudine di parlar s
di ciò che gli stava a cuore, non sapev
scondere nè un progetto, nè un desiderio
era mai pervenuto a correggersi di

ingenua franchezza, e affermerei che vi ci si era talora provato. Mentre diceva: è dessa, Andrea ripeteva egli pure sotto voce; è dessa; perocchè gli venne riconosciuta la giovane veduta una volta sola nella piazza del Mercato a Pau, ma la memoria della quale eraglisi ben di sovente affacciata al pensiero. Spesso ne aveva rammentato lo sguardo dolcissimo e la dolce parola che gli disse quel giorno in cui fu tentato di maledire alla sua sorte; spesso avevala riveduta ne' suoi sogni; e quando gli avveniva di meditare sulle leggende delle sante del medio evo, o di comporre colla sua mente la storia di una regina cristiana dei tempi antichi, egli prestava loro il volto della sconosciuta, di cui cercò, ma invano, scoprire il nome. Il culto reso a quella visione d'un momento, non faceva torto, ei pensava, nè a quella che ne era l'oggetto, nè alla sua giovane fidanzata; se gli si fosse fatto un rimprovero, o se il suo cuore medesimo avesse riprovata quell' infedeltà tutta ideale e poetica, avrebbe risposto senza dubbio come l'Elena di Shakspeare: « e' sarebbe come amare una stella del cielo e pensare a sposarla ». Ma ecco che la sorte per uno de' suoi strani capricci, o, piuttosto, la Provvidenza per uno de' suoi misteriosi disegni, lo riavvicinava all'angiolo de' suoi sogni nel momento stesso in cui un novello avvenire gli sorrideva, e allora che il cuore gli si apriva a nuove speranze!

Il barone fece sedere la nipote
sè; l'accostò al suo seno con una m
tre coll' altra stringeva quella d' And

— Miei cari figli, disse loro con
mossa, sono pur felice! Quanto mi
porre in obblìo ciò che v' ha di pe
nostre rimembranze, e rinnovare così
tradizioni del passato! Figlia mia,
poscia additandole Andrea, noi non
nuovi amici; ecco un' ora quasi che
e ci conosciamo digià come se avessi
vissuto insieme.

Andrea contemplava Alice senza
parlarle; ma la vita che aveva sino
dicata fredda, triste e monotona,
ora di mille tinte vivissime, lo splen
quali faceva impallidire le rimemb
passato, come i raggi del sole nasce
pano le vaghe immagini d' un sogno.
e tutta la sera il barone non cessò d
gare amichevolmente il giovane solda
sua famiglia, i suoi studi, i progetti
ranze. La modestia che Andrea mett
sue risposte, l' originalità piuttosto ar
sue osservazioni, le idee poetiche e l
del suo linguaggio, non isfuggivano
vinetta, che senza prender parte a
conversazione, manifestava per mezz
costante attenzione e di sguardi e
l' interesse che ne provava. Queste di

simpatiche non isfuggirono nè ad Andrea nè al barone, e perciò quella sera parve a tutti cortissima. Gli otto giorni, che doveva durare il congedo d' Andrea, scorsero pure ben presto, ma nella vita di un uomo, nell' istoria di un animo, avviene spesso che sianvi giorni che contino piú che anni. In quelle magnifiche giornate d' autunno, in faccia a una natura ridente e maestosa, in compagnia di due esseri così perfetti come Alice e suo avo, Andrea comprese ciò che non gli avevano rivelato nè i libri nè le solitarie meditazioni, val dire il secretò della vera felicità per le anime elette. Alice glie l' avrebbe egualmente insegnato in una capanna, in una prigione, in un deserto, ovunque avesse avuto occasione di spiegare le qualità di cui era stata dotata da Dio. Ma in seno alla ricchezza e alla felicità, sotto un cielo limpido e sereno, in un luogo che rapiva l' anima per la sua bellezza, essa esercitava sull' immaginazione un impero assai maggiore.

Gran Dio! quanti felici vi sarebbero sulla terra, e come sarebbe presto sazia la sete, che divora il cuore dell' uomo, se la conoscenza della vera felicità si mostrasse attraverso le passioni, i disinganni, sopra tutto, la noia inesorabile, che consuma tante anime, per le quali non esiste quasi una via di mezzo fra l' opprimente tristezza di una vita senza scopo, e la perfetta armonia di una volontà ben regolata.

Andrea gustava per la prima
squisite dolcezze che l'anima risent
tatto di un'altra anima che la compr
è di guida e sostegno. Egli raccontav
la sua vita intellettuale, e riscaldav
cuore intiepidito dall'isolamento ai r
l'amore ardente del bello e del vero,
lucevano negli sguardi e nelle par
giovinetta. Se è dolce il rinascere
dopo una malattia di languore, e di
rinvigorire le forze all'influenza di
soave e d'un sole benefico, che è m
gioia a confronto di quella di un
si rianima, di una volontà che si ri
e si accende di nobile passione? Nel
passeggiate pei boschi e le lande cir
nelle sere passate a conversare accant
i cui riflessi rischiaravano il paramen
tare, che Alice stava ricamando, ment
leggevale ad alta voce alcune pagine
libri prediletti: in ginocchio accanto
chiesa parocchiale, dove tutte le mat
stevano al divin sacrifizio; nelle capa
ei la vedeva avvicinarsi ai poveri e ag
con quell'amore tenero e rispettoso,
proprio della filantropia nè della ber
ma della sola carità cristiana, esso p
sempre maggiormente dello spirito che
tutti i pensieri, tutte le azioni di Al
volta percorrevano insieme le sale de

omai deserte, e Alice raccontava al cugino la storia di que' loro antenati, che si erano resi celebri per valore, virtú od isventure. Un giorno che s' erano fermati dinanzi al ritratto del barone Carlo de Vidal, loro avo comune, Andrea le chiese con voce commossa:

— Vi fu detto mai che quest' uomo maledì al proprio figlio? questo figlio era mio avolo; ed ecco perchè da tanto tempo siamo stati relegati in un povero villaggio, rinnegati, dimenticati fino al giorno...

— In cui mio nonno ha vinto ogni risentimento ereditario, per non ascoltare che la voce della giustizia e dell'affetto, l' interruppe Alice. Ah! bisogna perdonare al vostro avo la sua durezza apparente verso un figlio che egli amava teneramente, e la cui morte è stata cagione della sua. Se una lagrima non venne mai a inumidirgli il ciglio, neppure un sorriso apparve mai sulle sue labbra. La voce di ciò che credeva un dovere, gli soffocò in petto quella della natura; ma la natura si è vendicata; il suo cuore si spezzò nella lotta. Il dolore ha un potere immenso sulle anime di quella tempera.

— Voi stimate molto i caratteri energici, disse Andrea con sorriso melanconico; me ne sono accorto più volte; una volontà ferma e gagliarda, quand' anche travii, trova piú grazia agli occhi vostri che la debolezza.

— Nol nego, rispose Alice; forse
accusarmene. Io mi sento portata assai
ammirare la conversione dell' *Innomina*
il carattere mansueto di *Don Abbondi*
giunse sorridendo e facendo allusione
messi Sposi, romanzo incomparabile di M
cui avevano allora terminato di leggere
la vita è sì breve, che ne fa d' uopo a
mente d' energia per non perderne
nell' ozio.

— La vita è sì breve? sclamò Andr
a me è parsa sinora pur lunga!

— Sarebbe possibile che vi an
disse sorridendo Alice.

— Non solo è possibile, ma lo è re
Vi sono giorni che il lavoro, la lettura,
versare pur anco, mi vengono a noia
riescono insopportabili i doveri del mi
Che volete farci contro la noia in quei
di stanchezza morale?

— Voglio che si combatta con tale
che non le si lasci tempo a respirare;
dato non si annoia quando è alle prese
mico, nè avviene come in caserma o
vista; sul campo di battaglia si sof
muore, ma non si annoia. Sapete voi,
Andrea, che questa noia di cui vi la
una viltà?

— Dite piuttosto una malattia, la
dei poeti e degli artisti.

— Calunnia, pretta calunnia, soggiunse ridendo Alice; io non crederò mai che la poesia e le arti, queste figlie predilette del cielo, portino seco questa trista dote. Io sostengo al contrario, essere proprio della mediocrità o del genio che disconosce i proprii diritti e i proprii doveri.

— Quali diritti e quali doveri?

— Il diritto di mostrare agli altri la via; e il dovere di non mai farli traviare.

— Voi dovete aver letto e riflettuto molto.

— Credo aver letto molto meno di voi; e le mie riflessioni non sono poi tanto profonde, rispose Alice arrossendo. Io sono affatto ignara di tutto ciò che riguarda il mondo.

— Peraltro voi m' istruite, voi elevate le mie idee.

Alice taceva, e non osava spiegarsi per intiero ed aprire l'animo; pure dopo un momento d' esitanza soggiunse:

— Avete mai pensato, cugino mio, che tutti i doni dell' anima come ancora tutte le facoltà intellettuali vengono direttamente da Dio? Gli chiedeste mai, in leggendo o scrivendo, che vi illuminasse la mente e guidasse la vostra penna?

— Ma io non ho scritto mai nulla d' importante... Alcuni abozzi, delle novelle, alcune poesie.

E che importa? sclamò Alice con v
Forse che il giardiniere non invoca la
del cielo sui suoi fiori, come l'agricolt
sue messi? Non vi sono piccole cose
a Dio, sibbene tutto è grande agli occ
fin' anco il dono d'un bicchier d'acqua
dice il Vangelo. Un' *Ave Maria* balbet
labbra infantili, spesso la vince sopra
potenze infernali e terrene.

— Avete letto ciò!

— Oh, sì, l' ho letto; ma non c
tura soltanto s' imparano queste cose,
anco conoscere e studiare il cuore uma

— E dianzi pretendevate non con
mondo e gli uomini!

— Ebbene, è vero e non è vero.
al gran mondo, o a ciò che chiamate la
io vi sono estranea compiutamente, nè
vissuta mai; ma in mezzo ai nostri vil
onesti, pii, sinceri, ho appreso, a forza d
a leggere nei loro cuori. Raccogliendo
centi della fede e della speranza sul lab
afflitti e dei moribondi, assistendo a mo
applaudendo a molte vittorie, ho dett
a me medesima, non esserci sulla terra
pari a quella d' essere cristiani cattolic
diceva la madre di S. Agostino.

— Sì ciò sarà per le anime perfet
la vostra, disse con emozione Andrea.

— Ah, quì non si tratta di pe

sclamò la giovinetta giungendo le mani e alzando gli occhi al cielo. Chi di noi, se così fosse, oserebbe chiamarsi felice? No, ci basta la buona volontà: la Chiesa lo canta come lo cantarono gli angeli: « Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace agli uomini di buona volontà! »

E tutta confusa dell' entusiasmo col quale aveva pronunciato queste ultime parole, si congedò da Andrea e discese lo scalone del castello, appiè del quale l' aspettavano in folla i poveri del buon Dio, chè tali chiamansi ancora in Bretagna, dove la fede non è ancor morta. Andrea la seguì cogli occhi, tutto compreso da un sentimento inesprimibile d' ammirazione e di rispetto; l' animo suo erasi acceso di nobil fuoco al contatto di quello di lei; si sentiva pieno d' ardore e di coraggio per seguire la novella via che essa gli additava; egli credè vedere in essa un angelo disceso dal cielo per mostrargli il cammino che doveva percorrere.

XII

Il dì avanti alla partenza d'Andre
rone lo prese in disparte per comu
suoi progetti riguardo al toglierlo da
militare ed aprirgli una carriera in
colle sue inclinazioni e conveniente al
Durante questa conversazione, si lasciò
una parola che cagionò al giovane la
agitazione, e aumentò il turbamento c
cuni giorni poteva appena contenere n
Nei primi giorni trascorsi al castell
si era sentito felice più che non fosse
in vita sua; ma tale felicità era poc
essendo stato preso da un' inquietudin
non dissimulò a sè stesso la causa.
era apparsa non solo come l'angelo de
gni, ma come la promessa, come l' a
novello avvenire, dinanzi al quale svan
della tristezza e dell'isolamento di c
compiaciuto di tracciarsi il quadro; e
povero fiorellino, che per tanto tem

abbellito la prigione morale della sua triste esistenza, non gli ispirava oramai che un sentimento di riconoscenza. Che fare? diceva a sè stesso venti volte al giorno dopo essersi accorto del cambiamento operatosi; che fare? che pensare? che dire? Egli non poteva, nè avrebbe osato consultare colei alla quale avrebbe omai voluto ricorrere, e i consigli della quale avrebbero in tutt' altra occasione rischiarata la via dell' onore e del dovere. L' ultima sera che passò con esso lei, fu triste, astratto e quasi sgarbato; e invano tentava di nascondere la lotta dell' animo suo; gli sguardi, i gesti, la voce stessa tradivano il suo dolore. Egli non chiuse occhio tutta la notte; il domani dovè porsi in letto e si manifestò una grave malattia. Il suo stato produsse viva inquietudine; si pensò di prevenirne la sua famiglia, ma il giorno stesso che si doveva scriverle, la febbre scomparve, e il barone cessò di correre sei volte l'ora, dal salone dove stava Alice alla camera di Andrea, cui cominciava ad amare qual figlio. Ne volle celebrare la guarigione con una partita di caccia, nel tempo della quale una vecchia guardia, rimasta fedele a' suoi antichi padroni in mezzo al turbine rivoluzionario e ai lunghi anni d' esilio, osò intavolare una questione che cominciava a preoccupare gli animi dei *famigli* del barone, come si chiamano anche oggidì in Italia quei vecchi servi che sono come

gli dei Penati di una gran casa. I
Andrea aveva cagionato in loro p
vissimo; esso portava un nome ca
cuori; era bello, alto, ben complesso
migliava, dicevano, in modo singolare
del barone Carlo de Vidal, il più bel
suo tempo e il più ardito cacciatore de
cia. Tutto ciò bastava per destare un
generale negli abitanti del castello,
designavano di comune accordo a sp
damigella di Morlaix, della quale ne
cetto un De Vidal, sarebbe parso lo

— Che fortuna, diceva il guard
tuagenario nel caricare il fucile del s
che fortuna che il barone abbia una n
la signorina Alice, e un nipote come
Andrea! par proprio che Dio li abb
disegno.

— Taci una volta, vecchio barbo
il barone battendogli amichevolment
sulla spalla; immischiati solo delle
delle tue pernici.

Il buon uomo tutto felice e cont
andò correndo in cucina, a raccontare
parlato poc'anzi al signor barone
monio di madamigella Alice col sig
dal; onde poco mancò che, a tale
cuoco non cominciasse quella sera st
parativi del banchetto di nozze.

Dopo la sua malattia, Andrea a

giorno a sedere sul banco presso alla torricella ove Alice stavasene tutto il mattino lavorando con quell'assiduità paziente e continua, che non appartiene di solito che agli animi sommessi ad un interno giogo, le azioni dei quali sono regolate da una legge bèn altramente possente che quelle degli uomini di circostanza; e, sia che essa leggesse o ricamasse o scrivesse, Andrea compiacevasi in vederla volgere di quando in quando uno sguardo al cielo, simile a fanciullo, che in mezzo agli studi si volga sorridendo verso la madre. Egli ne osservava senza che se n'avvedesse, l'espressione della fisonomia, i gesti, gli sguardi; e spesso l'interrompeva. I servi, i fanciulli, i poveri la chiedevano e trattenevano, senza che sul suo volto angelico apparisse mai il menomo segno d'impazienza o di malcontento.

Più tardi, lungo il giorno, essa veniva a sedere accanto a lui; e leggevagli ad alta voce, o parlavagli dei costumi e dei bisogni degli abitanti di quel luogo, come a chi dovesse un giorno abitarvi. E raccontavagli le pie leggende, le tradizioni storiche, la memoria delle quali vive tuttora nelle genti di campagna; poscia con quella graziosa simpatia, e quell'interesse semplice e vero che non si può dissimulare, ma che rare volte s'incontra, pregavalo a recitarle le sue composizioni, a comunicarle i suoi progetti letterari, tutte quelle fantasie del-

l' immaginazione, che prendono for
paiono sulla carta allora soltanto ch
telligenza amica e un soffio anima
fatte sbocciare. Ah! se esiste in n
cosa, che meriti il nome di virtú,
mente quella che induce gli uomini
giare negli altri, e con ogni possibil m
ciò che può elevare la mente, addol
rattere, abbellire la vita e allontanare
Quante parole pungenti, quanti sguar
renti, quanti silenzi crudeli saranno
severamente nel giorno in cui l' obo
vero e il bicchiere d' acqua fredda
l'amor di Dio riceveranno la loro ric

Con una specie di disperazione
drea scorrere i giorni e sentiva ritorn
Egli non osava volgersi colla mente
nè mirare all'avvenire. Tal fiata acca
rimproverarsi amaramente l'infedeltà i
per Rosa; accusavasi di crudeltà, d'
dine, e sforzavasi invano richiamare
illusioni di un' effimera tenerezza.
sembravagli ora se non un ostacol
felicità che intravedeva, e il pensiero
cagionavagli trasporti che non riusc
droneggiare. Egli sentiva che Alice
strava insensibile ai sentimenti espre
istante dagli sguardi e dalle parole che
givano suo malgrado. Essa sembrava
la delicatezza di un amore timido ad

e altero, e nelle prove d'amicizia che gli dava, Andrea credeva avere l'indizio di un sentimento più tenero. Quanto al barone, egli faceva voti per l'unione de' suoi figli, come soleva chiamarli; da che conosceva Andrea, questo matrimonio era divenuto l'oggetto de' suoi desideri, ed era omai deciso di aprirglieue il cuore. Così la vigilia del giorno in cui suo nipote doveva partire per raggiungere il suo reggimento, si fece un dovere di parlargliene. Finita la colazione, propose una partita di caccia.

— Ora, diss'egli, che la tua salute non richiede piú tanti riguardi, vieni meco ad uccidere un po' di selvaggiume pel pranzo di addio che devi dare a' tuoi camerati prima di partire da Bordeaux. Ti farò vedere al nostro ritorno le lettere e le carte che hanno rapporto al tuo congedo. Il colonnello mi scrive che affretta le cose per quanto è in suo potere, e che presto sarai esente dal servizio; ma intanto bisogna ch' io ti parli a cuore aperto de' miei disegni risguardanti l'avvenire. All'età mia solo a malincuore uno si separa da chi egli ama, ed ha fretta di godere di una felicità che può sfuggirgli ad ogni istante. La mia vita tocca al suo termine, e anelo di poter dire al Signore: Eccomi pronto; io non ho più nulla a fare quaggiù.

Andrea prese la mano del vecchio e la portò alle labbra con grande tenerezza. Dapprima

aveva impallidito, poscia si fe' rosso.
m' interrogasse! diceva a sè stesso
scia; se volesse indagare i secret
cuore, che gli dovrei dire, mio Dio? I
angelo gli suggerì una risposta ben
che spesso appiana difficoltà anche n
quella in cui egli si trovava; e qu
verità.

XIII

— Come è soave l'aria! come è azzurro il cielo stamane! diceva fra sè Alice nel traversare il giardino dove i fiori sembravano giubilare ai benefici raggi d'un bel sole autunnale. Si dice, peraltro, troppo male di questa vita; c'è sempre della felicità a questo mondo per quelli che amano Dio e gli uomini, il cielo ed i fiori!

E il suo bellissimo volto addiveniva simile nel colore alle rose di cui essa gustava il profumo con una voluttà che partecipava dell'estasi.

— Signorina, le disse un servo che le veniva incontro; v'ha nel cortile un uomo che chiede parlarvi.

— Uno dei nostri contadini?

— No; egli dice di venire dai dintorni di Pau e che ha assolutamente bisogno di parlare a madamigella. Non è un povero e neppure un signore a quanto pare; ma mi ha l'aria d'un galantuomo, soggiungeva il vecchio servo osser-

vando la sua signora un po' imbarazzat
vesse o no ricusare l' abboccamento ch
chiedeva.

— Se credete ch' ei sia un galan
Pietro, pregatelo di passare nel salott
reno. Fra poco sarò da lui.

Essa fidavasi moltissimo della pe
di Pietro, che le rimproverava talvolta
troppa facilità ad accogliere quelli c
presentavano per chiedere soccorso.

Enrico Lacaze, chè era desso, sta
piedi davanti al caminetto col cappello
aspettando la nobile castellana, con
zienza che ad ogni istante appalesa
sussulti. Camminava, sedeva, poi ca
nuovamente, battendo le dita sui crist
finestra senza punto osservare la magn
duta che gli si offriva allo sguardo.
porta si aperse; Alice presentossi, col
e colla dignità che la distinguevano, e
nel salutarlo dello scopo di quella visit
la guardò attentamente per un istante.

— Se la signorina volesse sedersi,
parlerei con più commodo.

Alice s'assise e gli accennò di fa
tanto.

— No, rispose quegli; preferisco
in piedi, è più conveniente; d'altra pa
che ho a dirvi è semplicissimo e mi
in due parole. La signorina, a quan
dice, è cugina del signor Andrea Vida

— Del signor Andrea De Vidal, rispose Alice. Se desiderate parlare a lui stesso, signore, credo che sarà facile rinvenirlo; è andato a caccia con mio padre, ma non li reputo molto distanti dal castello; pocanzi si sentivano ancora gli scoppi dei loro fucili.

— Io non mi curo di vederlo, disse Enrico con voce commossa; al contrario, mi fareste un gran servizio se voleste incaricarvi voi stessa di questa commissione. Si dice pel paese che siete buona come una santa del paradiso, che fate a tutti del bene e che non direste una menzogna per tutto l'oro del mondo. Ebbene, se ciò è vero, perdonerete a un uomo che viene da voi per sapere la verità. Ditemi dunque, signorina, è falso, oppure è vero, che Andrea Vidal sposa un'altra invece di Rosa Leblanc? Se fo male a chiedervelo, vé ne domando scusa; ma, bisogna bene che io lo sappia, chè ove ciò fosse, a Rosa, poveretta, si spezzerebbe il cuore, ed io ho promesso a Dio di farla felice, e una promessa fatta a Dio bisogna mantenerla.

Alice arrossì, poi impallidì alle parole di Enrico. Quanti pensieri le si erano affacciati alla mente! da quante emozioni diverse veniva agitata l' anima sua mentre questo straniero osava porre in campo un discorso di cui non voleva confessare a sè stessa tutta la gravità. Malgrado gli sforzi che essa faceva per dissimulare la penosa impressione fattale provare

da quelle parole, nelle quali non poteva
artifizio veruno, l' inquietudine e il d
apparvero sul volto. Un' angoscia crud
ziavale il cuore, poichè quasi a sua
e per la prima volta in vita sua essa
amava con tutta la forza dell' anima,
la devozione e la tenerezza di cui ella e
quegli che le veniva dal nonno destinato
quegli i cui istinti generosi e le cui
qualità si erano sviluppate sotto l' influ
nefica d' una vita felice, come i fiori
al dolce raggio di un sole di primave
la dignità offesa, che somiglia a rimor
more di tradirsi, il dubbio, che terr
s' aggrava su coloro la cui giovinezza
di fiducia nella felicità e nella speran
nire, travagliavanle il cuore e le cag
un imbarezzo quasi insopportabile. Ma
anima profondamente cristiana, v' ha
mento che supera ogni altro, e che,
mente regola le azioni più semplici de
ma signoreggia le emozioni più violent
prevedute; il sentimento del dovere! S
vigile e severa, nulla sfugge alle su
nulla può sottrarsi al suo impero. Pen
lora alla vita triste e desolata d' Andr
aveva chiesto a sè medesima se un te
timento, un affetto particolare fosse v
addolcirne l'amarezza, e rallegrarne la s
Il nome dianzi pronunziato da Enrico,

un tratto risovvenire del passato; essa rammentò la giovinetta veduta a Pau ed a Bétharam, il volto gentile di lei, la grazia, la leggiadria, e una voce sembrò gridarle; è dessa. Enrico aspettava sempre la risposta con un'ansietà che s'avvicinava all'angoscia; ed ella dopo essersi raccolta in sè stessa, gli disse con molta calma e dolcezza:

— Signore, non so se dovrei rispondere a una dimanda, che non credo, abbiate il diritto di rivolgermi; ma io di buon grado userò con voi la franchezza e semplicità con cui mi avete parlato. Il signor Andrea De Vidal non è, ch'io sappia, stretto da alcuna promessa di matrimonio.

— Come! neppure con Rosa! sclamò Enrico con forza. Sono già sei settimane che dimora in questo castello e non vi ha detto mai che ha promesso a Rosa di sposarla? Ah, mio Dio! io non ne dubitava, quest'uomo è un bugiardo.

— Signore, disse Alice divenuta pallidissima mentre il cuore battevale con violenza; io non posso consentire che si prolunghi questo colloquio. Se avete a lagnarvi del signor De Vidal, non già a me i vostri rimproveri debbono rivolgersi.

E si alzò per partire.

— Di grazia, signorina, perdonatemi: io sono un ignorante, uno zotico; Rosa me l'ha sempre detto; ma pietà di lei, pietà di me...

— È vostra sorella? chiese Ali
commossa.

— No, non è mia sorella, quantunq
cresciuti insieme; è qualche cosa di più
è come chi la dicesse mia figliuola da
in che il Signore per mezzo mio le ha
la vita e in cui feci voto di farla
quest'uomo, che mi ha rapito il su
quest'uomo al quale ella ha giurato que
che era il mio solo bene su questa te
st'uomo, che ha promesso di sposarla,
farsi beffe di noi, e respingerla, sprez
che essa lo ama e me non ama più!
possibile! la sarebbe un' infamia!

— Voi dunque amavate questa gi
dimandò Alice con voce spenta.

— Se l'amava! se l'amo! esclam
le cui mani serravano convulse un
che le porse. Ecco la somma che dev
per comprare un sostituto all' uomo
ama. Ecco il frutto delle veglie dove
nata gli occhi a forza di lavorare e di
Si possono ben contare queste monete
si conteranno mai le lacrime che ha v

— Come! disse Alice intenerita
macchinalmente la borsa che Enrico a
tata sulla tavola; quella giovinetta ha
gnato tutto quest'oro col suo lavoro?

— Ella ne aveva guadagnata pre
la quarta parte, rispose freddamente En

lorchè s'ammalò, e gravemente; ma Dio non ha voluto chiamarla a sè, e quando è stata guarita, ha ritrovata nella borsa la somma che mancava.

— Voi, dunque, voi siete quegli, esclamò Alice con profonda emozione, che l'amate!..... Che lezione, mio Dio!...

Poi dopo un momento di silenzio soggiunse:

— Dunque è vero che mio cugino ha promesso di sposare quella giovinetta?

— Vero come la verità, rispose Enrico riprendendo il cappello e la canna.

— Ed ha nome Rosa?

— Rosa Leblanc, nipote di messer Dumont di Jurançon.

— Fruttivendola a Pau?

— Sì, e tutto il male è venuto dal vendere quei maledetti frutti.

— Se non m'inganno, eravate a Bétharam il 6 settembre, ed abbiamo pregato insieme appiè della croce del calvario?

— Ah! ecco perchè il vostro volto non mi era sconosciuto. Fu precisamente in quel giorno che corremmo un gran pericolo; la terra mancò sotto i nostri piedi mentre discendevamo dal Chonoase.

— Me ne ricordo, disse Alice, ce lo raccontarono a Pau la sera stessa.

— Rosa era come morta fra le mie braccia sull'altura dove io era riuscito a deporla; fu al-

lora che feci il voto che ora vi è not
è semplice.

— Sì, ripetè piano Alice, la cosa è
ma è tuttavia la cosa più sublime de

Poi dopo aver riflettuto un ista
giunse:

— Rosa Leblanc, ama Andrea
tempo?

— È un pezzo che me non ama
spose Enrico con dolore sì vero e pro
Alice osò appena continuare ad interr

Però si fece animo, chè sentiva
solo la propria felicità, sibbene l' av
Andrea, il destino della giovinetta da
ta, e quello fors' anche del nobile cu
intravedeva l'angoscia e l'eroica devo
pendevano per avventura dalla sua
verso di lui.

— Perdonatemi, signore, disse
voce commossa, se nell' interesse d'
in quello della giovane la cui felicità
cara della vostra, oso chiedervi se que
vi pare bene assortita, e se da una pa
l'altra esista un affetto abbastanza fo
fondo per compensare gli svantaggi,
trimonio ineguale e per nascita e p
zione.

— Come ineguale! sclamò Enrico
co; un semplice soldato, che non ha
nè grado...

— Prossimo parente del barone De Vidal, lo interruppe con dolcezza Alice.

— Lui? Andrea?.... Ebbene, per parente che ne sia, non vale certamente la nostra Rosa; ma, giacchè essa lo ama, conviene che la sposi. Ah, è per questo che ha taciuti gl'impegni contratti verso di lei; è per questo che le scrive tanto di rado quel bel signore! Ora capisco perchè Rosa era tanto mesta quando m'ha affidata questa borsa; ed io mi credeva che salterebbe dall'allegrezza come faceva un tempo alle nostre feste campestri. Dopo che si ha il cuore spezzato; dopo chè ci siamo fatto violenza per perdonare ad un uomo che ci ha calpestato il cuore ed ha schiacciata la nostra felicità come si schiaccia col piede un insetto, ora perchè esso è, a quanto pare, un gran signore, perchè ha dei parenti ricchi che lo vogliono ora riconoscere, non ne farebbe nulla e mancherebbe di parola! No, no, vi dico; bisogna che la sposi; bisogna che la renda felice od avrà a fare con un uomo dato alla disperazione; alla disperazione... capite? chè se Rosa dovesse essere infelice, io diverrei pazzo, ed allora, forse lo ucciderei colui!

Alice levò gli occhi spaventata sul volto di Enrico, nel quale il dolore e la collera erano dipinti e dominavano la ragione. Essa si alzò in piedi e con dolcezza si accommiatò.

— Eseguirò fedelmente, gli disse, la com-

missione di cui mi avete incaricat
necessario, seconderò i vostri desid
valere i diritti che Rosa Leblanc ha
e alla fedeltà di Andrea; ma non
l'amore e la riconoscenza parlerann
per sè soli al suo cuore, e render
inutile il debole appoggio delle
Addio; contate sopra di me.

Enrico s' inchinò sulla mano
tese e mormorò a bassa voce:

— Io mi affido a voi e a Dio.

Nessun turbamento apparve s
Alice, non una lagrima ne' suoi o
sua voce non era trapelata la m
zione nel pronunziare queste ultime
quando la porta si richiuse dietro d
ella si trovò sola, sola con Dio e c
suo custode, inginocchiata, colle m
e gli occhi rivolti al cielo, fece il sac
felicità che aveva sognata e sperat
angoscia nel cuore e una pace nell'
i deboli e i mondani non comp
giammai.

XIV

Nelle prove della vita, allorchè si tratta di compiere un gran sacrifizio, spesso vi si uniscono circostanze penosissime, che aumentano il nostro dolore e rendono vie più difficile l' adempimento del dovere. Pei veri cristiani un dolore unicamente personale, non è piú un dolore; ma quando bisogni far partecipare altrui questo dolore; quando si tratti di togliere a chi ci è caro la gioia, la speranza, i sogni in cui s' immergevano; di privarli di ciò che conduce ognora un sorriso sulle loro labbra, di ciò che interrompe la tristezza o la monotonia della loro esistenza, questo è assai grave, sopratutto allorchè si possiede il dono ben raro di amare sinceramente l' altrui felicità. E questo dono Alice possedeva al massimo grado; spandere la gioia intorno a lei, era un bisogno ad un tempo e un' abitudine della sua vita; le sue gioie, le

sue delizie, la sua felicità consiste
strarre un istante un malato da'
rendere meno triste il volto d' un
sorridere un vecchio cieco o muove
meschino fanciullo. Dilettavasi di
uccelli, di rianimare al sole un inse
di far rivivere coll' innaffiarlo un la
tutto quanto offre l' immagine di un
d' una gioia, o d' una consolazione
procurare altrui, aveva delle attrat
sua natura amante ed infantile.
senza riguardare a sè stessa, senza
siero di rammarico o di malcontent
sava ai mezzi onde addolcire al no
ganno che succedeva alle più ca
Sapeva essa con quanta ostinazione
barone teneva fermo un progetto
che avrebbe unite al suo nome le a
e le tradizioni della sua famiglia.
di Andrea al castello, essa lo a
riaffezionarsi alla vita e interessa
cose che gli erano state fino allora
Ad ogni istante, ad ogni sua parola
le sue speranze, il suo contento.
spettiva era venuta ad abbellirgli i
vecchiezza e ad addolcire il ramm
natogli pel passato, come raggio
termine di un giorno torbido e tem

— Ed ora tutto è finito, dice
sè, colla mestizia nel volto e l' a

cuore; non vi sarà per lui in avvenire alcun piacere nello sfogliare gli archivi di famiglia; non più progetti; non più di que' secreti che faceva sembiante di nascondermi, non più di quelle mezze confidenze che io tratteneva con un bacio! Almeno, se, non pensando a me per nulla, costituisse Andrea erede di tutto il suo; ma non vorrà consentirvi! io gli dirò che non mi mariterò mai; ma, se Andrea sposa quella povera giovinetta ei non vorrà più che se ne parli. Eppure bisogna assolutamente che la sposi; glie lo ha promesso, e sarebbe male, oh! male assai il dissuaderlo. Non ci è stata mai prova d'amore più commovente di quella borsa, frutto delle sue veglie passate nel pianto e nel lavoro! Io ho promesso di far valere questo sacro deposito; Dio me ne darà la forza. Sono certa che mio nonno gli ordinerebbe anch' egli di sposare quella che ha diviso la sua sorte in un tempo in cui non aveva da offerirle che il suo amore e la sua povertà. Ancorchè non avesse in vista che il compimento de' suoi più cari desideri, non consiglierebbe mai al nipote il vile abbandono di una giovinetta il cui amore gli abbelliva la vita, mentre noi, suoi parenti, non pensavamo menomamente a lui.

Nel terminare queste parole mormorate a bassa voce, alcune lagrime sgorgarono dagli occhi di Alice. Ahimè! quante amarissime dovette versarne prima che fosse giunta alla fine di

quel giorno che in sul mattino erale
sì raggiante e sì bello!

Quando, nel cammino della vita ci f
innanzi ad una difficoltà, ad un ostacol
appare quasi insuperabile, spesso ci
di esclamare come Maddalena nell'orto
sémani: Chi ci aiuterà a togliere la p
sepolcro? E tosto un avvenimento inat
atto della mano di Dio ci toglie a que
dolorosa per mezzo di sventura penosis
pietra è sollevata, ma il sepolcro è vuo
se in fondo a quel nulla dove più non
e timore e speranza, una voce simile
dell'angiolo di consolazione, ci grida:
più non esiste quaggiù felicità; essa vi
in cielo.

La povera fanciulla aveva detto
allorchè, pensando al nonno, ripeteva c
mestizia: « Non più progetti, nè sper
piaceri per lui ». Alcune ore più tardi,
chiata accanto al letto del vecchio gua
nella capanna della foresta, essa pregav
prega in quei momenti ineffabili ne'
anima ne segue un'altra al di là de
ch'essa ha abbandonata, e, mediante
della sua fede e de' suoi desideri, le s
d'accanto sino appiè del trono dell'
manda per la prima volta quel grido
e di speranza: « Io vi invoco, o Sign
fondo dell'abisso ».

Il barone De Vidal era stato a caccia alcune ore ed aveva parlato alquanto con Andrea all'ombra d'una quercia, dove s'erano fermati verso il mezzogiorno. Tutt'a un tratto si lagnò di un forte mal di capo, poi d'un capogiro, che fu seguito da un deliquio momentaneo; dopo alcuni istanti, parve aver ricuperati pienamente i sensi e si addormentò tranquillo col capo appoggiato al tronco d'un albero. Egli non doveva più risvegliarsi! un'apoplessia fulminante lo tolse di vita, e Andrea, che si era allontanato di pochi passi per ammirare un bel punto di vista di cui Alice gli aveva parlato, lo ritrovò senza moto, senza vita, le cui mani erano fredde, e il cui cuore più non batteva. Colpito da dolore a quella vista, fremè al pensiero della disperazione di Alice, della quale conosceva l'immenso affetto pel nonno. Si affrettarono a deporre il corpo inanimato del barone in una capanna posta all'estremità del bosco, e di mandare pel prete e pel medico. Andrea si incaricò di partecipare alla povera Alice la notizia della morte del barone. Allorchè dalla sua finestra lo vide ritornare solo, ed ebbe scorto il pallore di morte che gli stava sul volto, presentì una qualche sventura, e, chiamatolo con angoscia, i suoi occhi chiedevano invano a quelli di lui una speranza, ch'egli non poteva arrecarle; altro non potè che baciarle le mani e bagnarle di lagrime. Alice si alzò accennandogli di seguirla,

ed entrambi s' incamminarono alla vo
capanna; Alice pregava sotto voce, e
chiedeva più a Dio che una sola cons
che le venne accordata. Mentre s' ingi
presso il cadavere del nonno, il vecch
le disse commosso:

— Figlia mia, si è confessato
tina, e domani doveva accostarsi al
mensa.

Il grido di ringraziamento che
parole partì dal cuore della giovinett
certamente raccolto dagli angeli che
al letto di morte.

— Sì, sclamò essa, oggi è il due
la festa degli angeli custodi; egli sole
pre raccomandarmi alla loro protezio
padre mio! Quant' è buono Iddio e qu
boli e miseri siam noi!

E sì dicendo ascondeva il volto
sera coltre, e bagnava di pianto le ma
ciate del vecchio che le era stato ad u
padre, madre, fratello.

Andrea s' avvicinò pianamente al
inginocchiatosi accanto a lei, unì alle
quelle del curato le proprie preci. Essa
la mano senza far motto, ma il giovine
a premerne col labbro le vesti. Più ta
minavano insieme alla testa di un cort
domestici e contadini, che trasportavan
stello le venerate spoglie del barone D

di cui tutti piangevano la perdita come di un padre od amico.

Il sole morente dorava cogli ultimi suoi raggi gli alberi del parco, i fiori del giardino, le finestruole delle torri. Le piante molli di rugiada esalavano profumi soavissimi; la brezza agitava le lunghe erbe rampicanti sui muri; le rondini battevano l'ale, i corvi crocidavano sugli alti rami degli olmi; ma i fanciulli stavano silenziosi, ed i cani muti rimanevansi ai loro canili. Le genti del villaggio cominciarono ben presto a salire alla cappella del castello, cui rischiaravano i ceri dell'altare e alcune lampade sospese alla navata, e inginocchiatesi in silenzio, pregavano a bassa voce; piú non si udivano che singhiozzi, sospiri, e il rumore dei rosari in mano alle donne e ai vecchi. Ad un tratto il sole interamente scomparve e sorse la luna; il suo raggio d'argento diffuse una mesta luce sull'intera contrada; il silenzio della notte avvolse qual velo i boschi, la valle e il fiume, ma i pianti, le preghiere, il suono delle campane continuavano ancora. Andrea andava e veniva dalla cappella alla terrazza, dove poche settimane prima era stato per la prima volta stretto al seno dello zio; l'opprimeva mortale tristezza, aveva l'animo agitato da doloroso presentimento, e non trovava sollievo che presso l'altare dove Alice, sempre inginocchiata, cogli occhi fissi sul tabernacolo, sembrava appena

appartenere alla terra. Sul suo volto
tutto bagnato di lagrime, ma raggiante d'
e di speranza, l'espressione del dolore som
talmente all'estasi, che, non che compiar
si sarebbe stati piuttosto tentati ad in
come una santa.

XV

Tre mesi erano scorsi dalla morte del barone De Vidal. Madamigella di Morlaix dimorava al castello, lasciatole dal barone, con una vecchia zia, già religiosa, strappata al convento dalla Rivoluzione, che la gettò nel mondo come un povero uccello lontano dal suo nido. Per lunghi anni madamigella di Tournefort, tale era il nome di questa zia, aveva condotta una vita solitaria e rassegnata in una casa modesta presso il santuario di Notre-Dame di Fourvieres. Ora, chiamata dalla nipote, divideva seco, per quanto permettevale la sua età avanzata, le occupazioni caritatevoli, che sole potevano distrarre il dolore di lei.

Aveva piovuto tutto il mattino, e già era prossima la sera. Alice, seduta accanto alla finestra, osservava leggendo il sentiero della vallata per dove le carrozze giungevano al castello. Madamigella di Tournefort, seduta nella

sua poltrona presso il caminetto, le disse con un leggiero movimento d' impazienza:

— Le strade debbono essere impraticabili col tempo che ha fatto da ieri in qua. La vostra contadinella non arriverà prima delle sette o delle otto di sera. Giovanni non attaccherebbe i cavalli pei piú begli occhi del mondo; bisogna rassegnarsi, cara mia; ma voi avete sempre tanta premura, siete così agitata quando si tratta di quella gente, che perderete la testa, mia buona Alice. Così, quando si fanno pazzie, si è tutti sossopra; e vi ripeterò sempre, che è pazzia il non conformarsi agli usi del mondo. Voi sorridete con malizia; io ho, è vero, rinunciato da molti anni a questo mondo, del quale però vi esorto a rispettare le convenienze. Bisogna, o fare completamente divorzio colla società, oppure cercare di vivere in pace con essa rispettandone i pregiudizi, che, d'ordinario, sono in certo qual modo fondati sulla ragione; bisogna confessare, nipote mia, che le vostre idee, un po' troppo romantiche...

— So bene, cara zia, l' interruppe Alice con dolce sorriso, che a questo riguardo non avete la minima indulgenza. Pure, quantunque vi siano molti libri cattivi che si chiamano romanzi, ve ne sono anche...

— Dei buoni, no certo! Sclamò con fuoco madamigella di Tournefort. Un romanzo è sempre una cosa brutta, odiosa; e ciò che m' in-

cresce, mia cara nipote, è, ve lo confesso, che la vostra condotta, verso il giovane De Vidal e la ragazza che aspettiamo oggi, ha un po' troppo del romantico.

— Ahimè! zia; voi non potrete impedire giammai che ve ne sia dappertutto, nel palazzo come nella capanna; dappertutto dove il cuore dell' uomo si trova alle prese colla vita.

— Ma, domando io, come mai un giovane di buona famiglia, può innamorarsi d'una fruttaiuola, d' una contadina, e gli dà promessa di sposarla! è contro tutte le regole di civiltà; è un disprezzo delle convenienze. E voi volete fare una fortuna a questo signore, volete creargli un avvenire nel mondo, amate di continuare nella sua persona le tradizioni di famiglia, sì care a vostro nonno, e invece di opporvi a simile unione, ci prestate la mano! Alice, Alice, il vostro cuore è buono, ma io vorrei vedere in voi maggior prudenza, figlia mia.

— Ma, cara zia, di chi è la colpa, se la realtà conduce combinazioni straordinarie al pari di quelle che si incontrano nei libri? Che c' è a meravigliare se un giovane come Andrea, così riccamente dotato dalla natura, pieno d'ingegno e sensibilità, relegato fino ai vent' anni in un meschino villaggio, dimenticato da' suoi ricchi parenti, straniero per l' educazione che ha riuscito a darsi da sè medesimo del pari

che pei gusti e pel carattere, alla famig
cui la sorte lo ha fatto nascere; che c'è
ravigliare, ripeto, se in sì triste isolame
affeziona ad una giovinetta che abbellisce
vita, che l'ama, lo consola?

— Di grazia, nipote mia, risparmi
queste descrizioni romanzesche: sapete ben
non mi piace il tuono che prendete nel p
di queste cose: somiglia troppo al sentim
lismo. Se voi non vi lasciaste trascinare così
vostra immaginazione.... Non già ch' io bi
il vostro desiderio di porre questo giovan
Vidal a livello della posizione che merita
la sua nascita, Dio me ne guardi. Egli ha av
disgrazia di essere stato allevato in una
dizione inferiore, è dunque giustizia e
fornirgli i mezzi di comparire nel mondo
conviene. Non v' ha, dicesi, nulla di megli
il viaggiare per formare lo spirito e le ma
di un giovane; si potrà per tal modo rim
ai difetti di un' educazione primitiva.

— Ah, zia, sclamò Alice arrossendo
aveste veduto Andrea, se l' aveste conosc
sareste stata costretta a convenire che il
e la natura possono formare un più pe
gentiluomo, come dicevano gli avi nostr
quello vissuto in corte e in società.

— Ma, infine, gli avete fatto sagace
proporre dal buon colonnello La Ferro
questo viaggio in Italia sotto pretesto di

bilire la sua salute, ma io ho capito benissimo...

— No, cara zia; non avete capito nulla. Non sempre è facile l'approfondire i misteri della vita, le sue difficoltà, le sue prove. Vi sono secreti nei cuori come nel destino che a tutta prima non possiamo indovinare.

— Ah, mio Dio, ricadiamo nel romantico! sclamò sospirando madamigella di Tournefort.

Per mettere il lettore in grado di apprezzare le lagnanze della zia e la condotta della nipote, è necessario ritornare al momento e alle circostanze che seguirono immediatamente la morte del barone De Vidal. Il giorno dei funerali, appena compiute le esequie, fu fatta la lettura del testamento, col quale egli costituiva la nipote erede del castello della Roche-Vidal e di tutti i suoi beni. Questa lettura si fece in presenza del colonnello la Ferronniére e di alcuni vecchi amici che s'erano riuniti intorno ad Alice per rendere gli ultimi doveri ad un uomo, la perdita del quale destava il più vivo rammarico in quanti avevano avuto campo di apprezzarne le rare doti, lo spirito e la squisitezza dei modi. Le disposizioni testamentarie del barone risalivano a molti anni prima dell'epoca della sua morte; se avesse avuto intenzione di apporvi qualche cambiamento, il suo fine sì rapido non glie ne avrebbe lasciato il tempo. Madamigella di Morlaix rimase dunque unica erede dei beni di suo nonno.

Il barone non aveva fatta alcuna men
dei figli di suo fratello; esso raccomanda
lamente Alice all' amicizia e alla prot
del colonnello La Ferronniére, al quale racc
dava al tempo stesso l'amministrazione d
beni fino a che fosse divenuta o maggi
o sposa. Siccome madamigella di Morlaix
raggiunto il ventunesimo anno, non era
tutore, sibbene una guida ed un amico che
ultime volontà del nonno le veniva desi
Ella ne sentiva profondamente la necessi
fu con filiale e commovente riconoscenz
accettò l' offerta fattale dal colonnello di ai
negli affari di cui doveva incaricarsi. Ess
vitò a passare qualche tempo con lui e l
glie in una campagna che abitava nelle
nanze di Bordeaux; acconsentì la giovin
condizione però che si sarebbe prima fer
Pau al convento delle Orsoline, dove
fatta la sua prima comunione. Poscia di
seco lungamente sugli interessi d' Ar
e lo pregò di affrettare per quanto era i
le disposizioni necessarie per ritirarlo da
vizio militare ed assicurargli una rendita
ciente alla posizione che il barone De
avrebbe desiderato vedergli occupare nel r
Lo supplicò di unire i suoi sforzi a que
lei affine di persuadere il cugino, che nel
in tal modo altro non faceva che compie
sacro dovere, che l' espressa volontà del

le aveva lasciato ad adempiere, togliendogli così ogni pretesto di ricusarne l'offerta; offerta che non voleva venisse attribuita a sentimento di generosità. Il colonnello al quale il barone De Vidal aveva confidati i suoi progetti, si prestò di buon grado ai desideri della giovinetta: gli sembrò infatti che nella posizione abbastanza delicata in cui potrebbe trovarsi in faccia ad Andrea, era meglio che la sua sorte fosse irrevocabilmente fissata prima che la prospettiva di un matrimonio, che sperava veder compiere un giorno, fosse venuta ad immischiarvisi e complicare i rapporti dei giovani. Le promise egli di agire colla massima prudenza in quest' affare, e di trattare con ogni cautela l' estrema suscettibilità del giovine De Vidal; ed Alice ne lo ringraziò con effusione di cuore. In quello stesso giorno, dopo mezzodì, essa venne ad assidersi con Andrea nel banco della terrazza, dove quasi tutte le sere sedevasi il nonno a contemplare il tramonto. In faccia a tal vista, che il vecchio non saziavasi d' ammirare ne' suoi più minuti particolari, la giovinetta non potè trattenere le lagrime: Andrea nascose il volto fra le mani, entrambi temevano di cominciare una conversazione di cui presentivano l'importanza. Alice fu quella, che prima cercò di superare l' emozione che la dominava, e, per uno di quegli sforzi ai quali era usa allorchè credeva aver un dovere da compiere, riuscì a padroneggiare il suo dolore e ad assumere una calma, che certo non le stava nel cuore.

— Mio caro Andrea; disse con dolcezza, abbiamo scorsi dei giorni assai dolorosi; chi potrebbe dimenticare le lagrime che abbiamo versate, le preghiere fatte insieme, ora che ne è forza dividerci?

Andrea trasalì e si fe' pallidissimo.

— Promettiamoci almeno di camminare con passo fermo nella via che ne additano l' onore e il dovere, senza esitare innanzi agli ostacoli, senza indietreggiare in faccia ai sacrifizi. Gli ultimi pensieri del nonno riposarono sulla speranza di vedervi portare degnamente un giorno il nome degli avi nostri; tale era il suo piú vivo desiderio, l' oggetto di tutti i suoi voti. Egli me ne parlava senza posa, mi spiegava i progetti che aveva formati pel vostro avvenire; non credereste con quanto zelo, con quanta felicità preparava i mezzi di assicurarvi un' esistenza onorevole e agiata, coll' entrare in una carriera conforme alla vostra inclinazione e favorevole allo sviluppo delle vostre facoltà.

A queste parole Andrea alzò rapidamente il capo, ma lo abbassò tosto, senza osare fissar gli occhi sulla cugina.

— Egli non ebbe il tempo, proseguì, di eseguire egli stesso ciò che tanto gli stava a cuore per voi; ma, fortunatamente il suo e vostro amico, il colonnello La Ferronniére ha avuto, come io, pienissima cognizione delle sue intenzioni sino a' piú minuti particolari. Le sue

volontà ci sono state comunicate; tocca ora a noi a conformarvisi.

Andrea gettò uno sguardo quasi spaventato sopra Alice; non sapeva come interpretare le sue parole: non osava accogliere la speranza, che sembravano quasi offerirgli.

— Il Signor La Ferronniére, continuò, nutre per voi la più sincera amicizia; in tutte quelle circostanze in cui potranno esservi utile e l'appoggio ed il consiglio, non avrete che a ricorrere a lui; esso me l'ha detto or ora, e mi ha incaricata di parteciparvelo. Quanto a me, caro Andrea, mi è di somma consolazione e dolcezza il pensare che le speranze di mio nonno non andranno deluse, che occuperete nel mondo quella posizione in cui esso desiderava vedervi, che l'ingegno e le virtù vostre faranno brillare di novello splendore un nome a lui sì caro, e che le sue volontà estreme...

Quì la voce d'Alice si spense, e Andrea, quasi fuori di sè le prese la mano e la portò alle labbra senza poter dire parola. Dopo avere alzato gli occhi al cielo, com'era suo costume, e pregato un momento in silenzio, Alice continuò con voce più calma:

— Ed ora, mio caro Andrea, non più secreti fra noi; una verace amicizia dev'essere franca e sincera. So che amate una leggiadra giovinetta, dalla quale siete teneramente riamato; so quanto sia stato per voi il suo af-

fetto, la sua devozione, giacchè pos
prova piú commovente dell' amor suo
e devoto. Cugino mio, sono pur lieta
sare che d' ora innanzi avrete i mezzi
varle la vostra riconoscenza, e di farle
pare un destino felice agli occhi del
felice poi maggiormente, io spero, di
che costituisce la vera felicità e grand
l' uomo.

Alice cessò di parlare, e vi fu un
abbastanza lungo. Andrea non faceva
piccolo movimento; parevagli che
enorme, come una montagna, fosse
posarsi sul suo cuore; una disperazio
maggiore dalla fierezza s' impadroniva
nimo suo; nè avrebbe, per quanto v' h
caro, tradito con un sospiro o uno sg
profondo dolore cagionatogli dalle p
Alice.

— Che significa questa borsa? ch
freddamente.

— È il frutto del lavoro e dell
della vostra giovine fidanzata; è la so
cessaria per comprarvi un sostituto.
lavorato giorno e notte per guadagna
oro fino a che s' è ammalata di fatica
lore. Un nobile cuore le è venuto in
un uomo che l' ama di quell' amore
di sacrifizi e solo genera la virtú, h
ciò che ancora mancava a questa pove

che ella bagnò senza dubbio di lagrime; questo uomo è venuto a ritrovarmi e mi ha pregato di darvela per parte di Rosa.

— Voi dunque volete che io la sposi? disse Andrea con voce profonda e commossa.

— Sì, rispose con dolcezza Alice. Come potreste rinunziare a quella che vi ha tanto amato quando eravate povero ed infelice?

— Oh! no certamente, sclamò Andrea con sentimento di collera insieme e di tenerezza; no, certamente; non l'abbandonerò, poichè mi ama; la sposerò perchè non mi ha mai ingannato. Povera Rosa! ella non mi ha fatto travedere il cielo per respingermi poscia nell'abisso.

— No, disse Alice intenerita; essa è stata per voi come un fiore nella prigione, un'oasi nel deserto. Il suo graziosissimo volto...

— La conoscete?

— Abbiamo pregato insieme appiè della croce di Bétharam. L'aveva già incontrata una volta a Pau.

— Sì, lo so, il giorno in cui per la prima volta... Ebbene, avete ragione; bisogna ch'io la sposi, chè l'amore e il dolore sono forti e potenti, dicesi, come la morte, e tutte le acque del mare non saprebbero far sazia la sete di un cuore che ami. Oh, sì, la sposerò, piuttosto morire che non isposarla.

Alice tremava senza sapere precisamente

rendersene conto; essa non sapeva come calmare l' esaltazione nervosa che trapariva dal volto e dalla voce d' Andrea.

— Quest' uomo di cui avete parlato, sclamò Andrea con collera sorda, quest' Enrico Lacaze, chè deve essere lui; che importa ad esso che io la sposi? Con qual diritto viene ad immischiarsi in ciò che non riguarda che me e Rosa?

— Importa a lui che quella che egli ama sia felice, rispose la giovinetta abbassando gli occhi. In quel maschio petto palpita un nobile cuore; io l' onoro, quell' uomo, con tutta la forza dell' animo.

— In tal caso l' invidio, mormorò Andrea, ma troppo piano, perchè Alice potesse intenderlo, l' invidio con tutta la forza della mia disperazione.

Vi fu un lungo silenzio. Andrea riandò colla mente tutte le prove d' affetto, che Rosa gli aveva date, e fu preso da profonda tenerezza al pensiero di quell' amore sì confidente, sì devoto e fedele. La collera e il dolore diedero luogo a sentimenti più teneri; malgrado la passione che ne lacerava il cuore, malgrado l' agitazione che alteravane il volto, premè alle labbra ed al seno quella borsa coprendola di baci e di lagrime. Alice vide scorrere quelle lagrime, intese quelle parole che interrotte gli sfuggivano dalle labbra; notò l' alterazione di

quel volto, e se in quell' istante il cuore della donnà diè sangue, il cuore dell' angelo esultò.

— Dio sia benedetto! mormorò ella a mani giunte, mille volte benedetto: ei l'ama ancora ed io sarò sola a soffrire!

Finalmente Andrea si volse a lei, è, fatto piú calmo, le disse:

— Alice, molte cose appresi da voi in questi giorni passati con voi; io benedirò sempre Iddio, per avermi concesso di conoscervi; angelo tutelare della mia vita e del mio avvenire, io sottometto a voi le risoluzioni che sono per prendere. Accetto pure il vostro bebefizio, Alice; la è questa la maniera piú semplice e piú nobile di mostrarvi quanto vi sia riconoscente di ciò che sotto altro nome voleste nascondere. Andrò a trovare Rosa, a ringraziarla di quanto ha fatto per me, a prometterle di farla felice. Povera fanciulla, l' ha pur meritato!

— Me la condurrete al convento delle Orsoline a Pau dove spero recarmi al più presto. Sono ansiosa di rivederla, di parlarle.

— A Pau! voi andate a Pau, sclamò Andrea, ed in così dire avea gli occhi scintillanti per gioia.

— Sì, ho bisogno di raccogliermi alcuni giorni appiè dell'altare dove ho pregato fanciulla; là, in quel sacro asilo, vi rivedrò con Rosa. Addio per ora Andrea, vi benedica Iddio;

poi, come trascinata da forza irresistibi
giunse cogli occhi molli di pianto: R
tiamoci sempre di que' due versi del Me
che tanto ammirammo insieme, e de' q
rico Lacaze ci ha dato sì bell'esempio:

E proviamo al mondo che nato in nobil
Sol frutti di virtù produce amore.

—o—

XVI

Da due giorni era Alice al convento delle Orsoline, quando le annunziarono un mattino che Rosa Leblanc desiderava vederla. Essa la ricevè al parlatorio e l' accolse colla più graziosa cordialità.

— Quanto godo in vedervi, Rosa mia, le disse facendola sedere accanto a sè. Mi permetterete, io spero, di trattarvi da vera amica, e non vorrete voi pure chiamarmi soltanto Alice invece di Signorina come avete fatto pecanzi? Com' è che Andrea non vi accompagna? Mi fu detto che doveva partire da Bordeaux fra pochi giorni.

— È partito, signorina; è andato in Italia.

— In Italia?

— Sì. ben lontano di qui, non è vero? lontano quasi come l' Algeria?

— E che cosa ha potuto indurlo a questo viaggio? chiese tutta turbata Alice mentre scorreva le pagine di un libro di preghiere posto sulla tavola.

— È stato per motivo di salute, le rispose la giovane. Delicato com' era, ha sofferto molto negli esercizi militari; e siccome al reggimento lo chiamavano per beffe il signorino, esso ha voluto mostrare d' essere valente quanto un altro ed ha fatto un po' di tutto. E come era magro quando giunse! poco dopo ritornato si mise in letto colla febbre; non poteva chiuder occhio e non mangiava quasi più. Sua madre, povera donna, ne era angustiata: e, quantunque sia adesso molto ricco, ciò che fa a tutti molto piacere naturalmente, si angustiavano in vederlo taciturno e malinconico. Il Sig. Battista, suo fratello maggiore, l'ha obbligato a consultare il medico e gli ha detto: Giacchè sei ricco, è giusto che tu ti faccia curare come un ricco. Essi hanno fatto venire il Sig. Douban che è il medico piú bravo della città, il quale ha detto subito che temeva forte del petto, e lo ha consigliato a passare l' inverno in Italia. Andrea ha avuto la bontà di chiedermi se io mi vi opponeva; gli ho risposto che avrebbe fatto benissimo ad andarvi poichè tale era l' opinione del medico; e così è già partito, come ho avuto l' onore di dirvi, e saranno domani otto giorni.

— E il medico, chiese Alice impallidendo, il medico non fece sperare una pronta guarigione?

— Certo; disse che i molti riguardi, il viaggiare, la distrazione gli avrebbero fatto molto bene. Andrea ha diviso le sue ricchezze colla madre e col fratello, ed ora menano una vita assai agiata e sono molto contenti di lui.

— E voi, Rosa mia, disse Alice sforzandosi di sorridere, sarete stata pur contenta in rivederlo!

— Oh, s' intende; disse Rosa torcendo un lembo del suo grembiale.

— E vostro zio e vostra zia piú non si oppongono a questo matrimonio?

— Adesso sono contenti, e hanno detto, che avendo di che vivere, era padrona di fare a mio talento.

— Quest' inverno vi sembrerà pur lungo! disse Alice sfuggendole un sospiro.

— Sì, dite bene, sarà lungo assai. Dacchè non vado piú al mercato e non lavoro piú per avere un sostituto, mi annoio tutta la giornata. Fuori dello zio o della zia in casa non c'è nessuno; e dopo la partenza d' Enrico anch' essi sono sempre di malumore.

— Il Sig. Lacaze?

— Sì il figlio adottivo di mio zio. È andato in Bretagna presso un suo parente per vedere una nuova specie di bestiame, e nello

stesso tempo anche delle macchine pe
la terra. Ne aveva inventata una egl
voleva metterla a confronto colle altı
che è pieno d' abilità per tal genere
e, quantunque non sappia parlare
qualche altro, pure, quanto al lavoro
l' eguale nel paese. Dacchè non va
mercato, ho cominciato ad occuparmi
venche; ne abbiamo di bellissime a ca
rossa sopratutto dalle corna aguzze.
ha insegnato a governarle come non a
altro in vita sua. Quando ero ammala
vertiva a guardarle dalla finestra; m
molto le bestie; e piacciono anche
Ve ne sono tanti che le amano, e tan
non se ne curano, come Andrea, per ese
si metteva sempre a sbadigliare quan
lava di bestie.

Un lieve sorriso apparve sul v
lico.

— Ebbene, le disse ella, scriv
per sua penitenza vi porti dall' Itali
cola levriera.

— Sono pur graziose quelle
Ne ho vista una nel parco con un giu
seguiva una signora tutta impellicc
vedete signorina, la difficoltà sta nel
ad Andrea, non già che io scriva m
ma è l' ortografia che m' imbroglia.
è tanto difficile quando non si sta in

io non sono mai stata forte nella grammatica: dimandatene le suore. Aveva sempre dei buoni punti nella lettura e nel lavoro; qualche volta anche nell'aritmetica, ma in grammatica mai. È come amare le bestie, la cosa viene naturalmente, nè c'è volontà che ci possa.

— Quanto a questo, mia cara, non sono in tutto del vostro parere. Con una ferma volontà si ottiene ciò che si vuole.

— Dite davvero? anche scriver bene?

— Ma certo, e ricordatevi Rosina mia, che bisognerà assolutamente fare un serio proposito di giungervi. Collo spirito di cui siete dotata e col vostro carattere, l'istruzione non è guari necessaria per disimpegnarsi in un villaggio, ma, sposando Andrea, vi troverete in tale condizione da esservi indispensabile il saper scrivere correttamente e senza errori d'ortografia.

— Gli è appunto per ciò, che ho pregato Enrico di portare egli stesso il denaro pel cambio. Aveva cominciate tre o quattro lettere per ispiegarvelo, ma ci erano sempre tanti errori che ne ho fin pianto. L'è una vera tribolazione quella di cominciare sempre e di non riuscir mai. Quando Enrico ha veduto che mi affliggeva, s'è incaricato della mia commissione; se fosse a casa, mi aiuterebbe nello scrivere ad Andrea.

— Rosa! sclamò Alice facendo involontariamente un atto di meraviglia, che dite mai?

Ma vedendo la calma e l' indifferenza della villanella si tacque.

— Vi ha mai aiutato Enrico? le chiese poscia.

— Nò, chè è partito per la Bretagna due giorni prima dell' arrivo d'Andrea. A lui scrissi però, poichè non fa caso degli errori d' ortografia; e poi ha piacere di sapere quel che si fa in casa. Gli do poi notizie del suo cane e delle sue bestie.

Alice non rispondeva, la sua mente era tutta assorta in un pensiero destatole dalla conversazione tenuta con Rosa. Dopo aver riflettuto un istante, le disse:

— Mia cara fanciulla, ho una proposta a farvi, che io spero, non vi riescirà sgradita. Non provate voi alcune volte il desiderio di acquistare delle cognizioni, e dei gusti, dei mettano più rapporto fra le vostre occupazioni e quelle d' Andrea? La provvidenza sembra avervi concesso questo tempo fino al suo ritorno per rendere piú facile un lavoro, che potrebbe quasi chiamarsi un dovere. Venite per tre o quattro mesi al castello della Roche-Vidal. Io ci sarò ben presto, e proverò la piú viva gioia, la più gradevole distrazione in ricevervi. Ottenetene il permesso dallo zio; o, piuttosto, andrò a chiederglielo io stessa. Io pure sono amante delle bestie e ne vedrete una bella mandria laggiù.

— Davvero? l' interruppe Rosa tutta allegra.

— Leggeremo insieme; ci proveremo ad amare i libri perchè Andrea li ama molto; scriveremo...

— E voi gli scriverete per me! sclamò Rosa.

— No, rispose sorridendo Alice, ma io v' insegnerò a scrivergli.

— Oh, signorina, siete pur buona! quanto vi amo!

— Chiamatemi dunque Alice.

— Oh, non posso permettermi tanta libertà; ma se non volete che vi dica signorina vi chiamerò il mio buon angelo.

— Dunque accettate? le chiese Alice.

— Ben volentieri: ma...

— Ebbene?

— Se sapessi...

— Che cosa?

— Se per esempio, mi mandassero a cercare, que' di casa mia, potrò sempre ritornarvi, non è vero? Quando mio zio è solo in casa, la zia Bettina ha troppo da fare; ma... se... infine potrò sempre andarmene a casa quando avessero bisogno di me.

— Certo; ed io vi farò ricondurre a Jurançon appena ne abbiate desiderio.

— Oh, per questo andrei anche sola in diligenza.

— Dimenticate forse che Andrea mi farebbe rimproveri se vi lasciassi andare e venire in quel modo.

— Eh, sì! come se non mi facesse l'onore di sposarmi! interruppe la giovane con una smorfietta.

— Come se io non fossi incaricata di vegliare su quanto ha di piú caro nella terra! rispose madamigella di Morlaix vezzeggiandola, mentre una leggera emozione trasparivale sul volto.

Alice, Alice! Madamigella Tournefort ha forse ragione. Tu hai il cuore d'angelo, possiedi una nobile natura e una generosità a tutta prova; ma non sei prudente e neppure perspicace. Tu sacrifichi te stessa per rendere altri felici; ma piuttosto che rinunciare a un dolore che ti è sì caro, immergi più profondo nel cuore il ferro che te lo strazia; tu hai bensì il coraggio di nasconderlo agli occhi altrui; ma avrai tu la forza di sopportarlo fino all'estremo?

XVII

Rosa erasi stabilita da alcune settimane al castello della Roche-Vidal. Un giorno, mentre era seduta accanto ad Alice che scriveva, lasciavasi ad ogni istante cadere il libro sulle ginocchia, e diceva:

— Dio mio! che cattivo tempo! Maria santa! come piove.

Poi alzandosi, andava ad appoggiare il volto contro i cristalli delle finestre sferzati da dirottissima pioggia, e porgeva orecchio al vento, che impetuoso sibilava sotto gli archi del castello e minacciava sradicare gli smisurati alberi del parco. Ritornava poscia al suo posto, riprendeva il libro con uno sbadiglio, ne voltava in fretta le carte, e seguiva collo sguardo una povera mosca tutta intirizzita dal freddo, che trascinavasi lentamente sul piancito.

— A che pensate dunque? le chiese madamigella di Tournefort, che da alcune ore ricamava con assiduità mista ad ostentazione, e

con questo le pareva di protestare contro l'ozio poco lodevole di Rosa.

— Io pensava alla pioggia, rispose la giovinetta chiudendo i begli occhi neri come per abbandonarsi vie meglio a questa meditazione prosaica in apparenza, ma che tuttavolta sembrava l' interessasse assai più delle *Avventure di Telemaco*, che madamigella di Tournefort le aveva consigliato a leggere.

Pensava ella ai pericoli che Andrea affrontava in mare, perocchè nella sua ultima lettera egli annunziava di doversi imbarcare a Napoli per la Sicilia? Rammentava ella il giorno che l'uragano la sorprese nelle vicinanze di Pau? oppure si lasciava in balìa unicamente ad uno di quegli accessi di melanconia dolcissima, che viene spesso provocata dal rumore della tempesta quando si è in salvo dal suo furore? Ella non era per carattere soggetta a quello che i tedeschi chiamano *wehmuth*, e vien detto *spleen* dagli Inglesi; anzi era per lo più allegra e spensierata come l'uccello de' boschi, e se talvolta la mestizia apparivale in volto, questa cedeva ben presto luogo alla gioia. Eppure non era felice, e sospirava quando le si parlava di Andrea; e, sia ch'ella vagamente ne sospettasse i sentimenti per Alice, e l'affetto per lei divenuto più scemo, sia che le sue lettere le sembrassero piú corte e meno frequenti, succedeva sempre, che in quei giorni che le giungevano,

il suo volto facevasi mesto e pensoso, quantunque la sua vivacità naturale prendesse ben presto il sopravvento.

— Alice non si meravigliava piú dell' affetto del cugino per la contadinella. Essa la trovava graziosa nella sua semplicità non solo, ma anche nella sua ignoranza; chè Rosa era l' ideale dell' avvenenza e della gentilezza. Nulla avresti detto piú grazioso del vederla ridere e folleggiare; piú inaspettato delle sue risposte piene di sale; piú limpido del suo sguardo; piú dolce della sua voce argentina, piú grazioso delle sue piccole collere o seducente de' suoi vezzi. Essa faceva mille moine a madamigella di Tournefort come un tempo alla vecchia zia; e l' eccellente signora ostentava per quanto poteva una certa gravità con questa leggiadra villanella; ma la dignità de' suoi sedici quarti svaniva dinanzi alla grazia e ai vezzi di Rosa, che atterrava un dopo l' altro tutti i ripari che essa vi frapponeva per non amare la piccola Leblanc che osava sposare un De-Vidal. Quanto ad Alice, osava appena parlarle di studio o di istruzione; temeva di guastare, volendo ritoccarlo, uno di quegli abbozzi di eccellente maestro, che natura di quando in quando ama formare quasi a mostrarne il potere. Che vale, diceva fra sè stessa, se non conosce la grammatica! essa parla con somma grazia e stupisce chi l' ascolta. Perchè farla sbadigliare sui libri,

che non aggiungeranno nulla al suo spirito? perchè tormentarla con assidue lezioni quando natura s' è compiaciuta di insegnarle a farsi amare da quanti l' avvicinano? Il giudizio di Alice non era retto in questo, ma i suoi sentimenti erano giusti; procurando di porre Rosa a livello di Andrea coll' ispirarle que' gusti che erano in armonia co' suoi, correva pericolo di nuocere ai vezzi di che natura avevala dotata, e, guastandone il carattere, fare di un grazioso originale una copia sbiadita. Era sommo desiderio in Alice di darle quanto possedeva ella stessa; comunicarle, mediante uno zelo e una perseveranza a tutta prova, tutte quelle doti dell' animo e dell' intelletto, che avevano avuto tanta influenza sul cugino; ma la miglior volontà del mondo avrebbe sentito venir meno il coraggio ad una impresa sì ardua. Dopo averle insegnato a scrivere correttamente ed alcune nozioni elementari di storia e geografia, rinunziò ad istruire maggiormente questa figlia della natura, che s' annoiava con tanta facilità degli studi seri. Quando prendeva un libro, teneva il capo fra le mani, aggrottava le ciglia e sclamava sospirando:

— L' è proprio una fatalità! Quando procuro di imparare, non posso pensare che alle nostre giovenche o ai racconti che mi faceva la zia quando ero piccina. Io non ce n' ho colpa; se il mio buon angelo mi spiega qualche

cosa, cerco per quanto posso di prestarvi attenzione, ma poi mi entra per un orecchio e mi esce per l' altro.

Alice lo capiva e Rosa glie lo confessava ingenuamente. Talvolta le due giovinette col libro aperto davanti si fermavano involontariamente e s' abbandonavano ai loro pensieri senza accorgersi che la lettura era stata interrotta; dipoi si guardavano l' una l' altra sorridendo; Rosa cingeva col braccio il collo d' Alice e diceva:

— Io non sarò mai altro che un' ignorante. Andiamo piuttosto a vedere il vitellino che è nato ieri, gli è piú grazioso assai di tutte queste storie di Greci e di Romani.

— Ma non leggevamo già di loro, sclamava Alice con una disperazione direi quasi comica. Ma, Rosa mia non ti sovviene che si trattava di Clovis e della battaglia di Tolbiac? Non desideri sapere come la Francia divenisse cristiana?

— Che m' importa di sapere in che modo lo sia divenuta, purchè ora lo sia? rispondeva la giovinetta volgendo distratta uno sguardo agli animaletti che svolazzavano intorno alle torri.

— Non sai che le preghiere di Clotilde e il voto di Clovis...

— Ah! un voto! come Enrico sull' erta di Charouze: so che fece un voto quel giorno, ma

non ha mai voluto dirmi che cosa promise a Dio quando corremmo pericolo di vita. Forse avrà mandato un cuore d'argento all'altare della Vergine.

Alice trasaliva sempre quando Rosa parlava d'Enrico; l'amore di quest'uomo la commoveva nel piú profondo del cuore; le nature forti e suscettibili di eroici sentimenti, non si affezionano per solito a quelle che loro somigliano; ma sanno bensì comprenderle, ammirarle, e ne sono attratte da una simpatia di cui non sempre possono rendersi conto, ma che ha fonte nelle virtù delle quali si sentono capaci. Alice pensava spesso alle parole di Enrico Lacaze, e l'esempio di devozione che le aveva dato, incoraggiavala a perseverare nell'ardua impresa che si era prefissa. Impresa ardua invero, chè le lettere d'Andrea, sia le indirizzasse a lei o a Rosa, denotavano una sì profonda tristezza, un abbattimento sì cupo, che la facevano presaga del cattivo stato di sua salute, e alcuna volta destavano in lei un sospetto ch'ella tosto respingeva come un errore; epperò chiedeva a sè stessa, animata piú da timore che da speranza, se una secreta lotta, se un dolore ignoto a tutti non lacerassero una esistenza sì delicata; rammentava gli sguardi d'Andrea, le parole che gli erano spesso sfuggite in quei giorni sì lunghi a un tempo e sì brevi che avevano insieme trascorsi, e in quei momenti d'oblìo opprime-

vala la ricordanza d' una gioia passeggiera e d' un dolore vivissimo. Rimproveravasi la sua condotta senza sapersene prescrivere altra; forse aveva avuto torto ad insistere tanto per fargli sposare Rosa, a parlare senza posa di lui a questa fanciulla, ed avere cercato con ogni mezzo ad esaltarne i sentimenti e ridestarne l'immaginazione; essa vi era riuscita, pensava; chè ogni giorno la giovinetta facevasi più seria e perdeva di quella sua vivacità. Essa sembrava non istar più volentieri in quel castello dove egli non veniva, dove non si curava di venire, e manifestava timidamente il desiderio di ritornarsene alla sua famiglia. Spesso lagnavasi d'emicrania e ricusava qualunque cosa facessero per divertirla o distrarla; quando Alice, per consolarla, le parlava della primavera e del ritorno d' Andrea, si metteva a piangere quasi avesse cessato di contare sopra di lui.

A Madamigella di Tournefort non isfuggiva che la nipote e la villanella, così chiamava Rosa, non erano felici; che la serenità dell' una e l'amore allegro dell' altra superavano con difficoltà il dolore che, per qualche secreto motivo, le opprimeva entrambe. Essa malediva più che mai al romanticismo, che, secondo lei, le aveva condotte a sì triste stato e rimproverava ad Alice le sue follie sentimentali.

— Ecco la fine dei romanzi, diceva una sera avvicinando alla lampada l'ago, che non

riusciva ad infilare. Si crede rendere altri felici col prestarsi a progetti ridicoli, e si finisce per farli doppiamente infelici. Le lettere del signor De Vidal sono d'una tristezza mortale; e bisogna, a dirla schietta, essere infatuati di siffatti matrimoni per non accorgersene: e questa povera Rosina che fate impallidire sui libri da tre mesi, e di cui volete fare per forza una scienziata, non sarà mai che una leggiadra e graziosa contadina. Oh! non vedete che deperisce a vista d'occhio? non vedete che perde la freschezza e i bei colori del volto? Essa avvizzisce insomma come un fiore dei campi rinchiuso in una serra, e s'annoia ad aspettare questo signore che non pensa a lei piú che a me. Io ve l'aveva detto, mia buona Alice, ma voi invece non avete voluto credermi, avete voluto fare a modo vostro, avete precipitate le cose e avete voluto fare un romanzo in azione.

Alice, a mani giunte, simile a persona che soffre, ascoltava le parole della zia collo sforzo proprio di chi sopporta un dolore fisico. Ogni parola della vecchia era una spina acutissima al cuore di lei, ma non pensava a dolersene; al contrario, accusava sè stessa ed accettava in silenzio i dubbi e i timori suggeritile un poco aspramente del buon senso della parente. Finalmente Rosa ammalò; essa ebbe la malattia del paese, o la malattia della speranza delusa; questi due mali si rassomigliano. Un giorno col capo appoggiato sul seno d'Alice, le disse all'orecchio.

— Mio buon angelo, non andate in collera meco; ma e' bisogna ch' io vi lasci. Io vi amo di tutto cuore e voi siete buona come le sante del paradiso; ma io m' annoio a non sentir più sotto le mie finestre il mormorio dell' acqua, a non più aver cura delle mie giovenche, a non veder piú mio zio e mia zia. Io non posso mangiare alla vostra tavola, non ho fame quando mi ci metto.

Alice la strinse al seno e affrettò i preparativi della partenza.

— Cara fanciulla, le disse abbracciandola mentre saliva in carrozza; fa cuore; egli tornerà presto.

— Mio Dio! lo credete? dimandò Rosa impallidendo.

— Sì, sì; egli ritornerà colla primavera; e allora non avrai piú bisogno delle tue giovenche, del tuo fiume e neppure de' tuoi vecchi parenti.

— Quanto siete buona! disse Rosa sottovoce stringendola fra le sue braccia: pregate per me, mio buon angelo; sono molto infelice!

Madamigella di Tournefort, che dalla sua finestra stava osservando le giovinette, diceva sospirando:

— Eccoci al secondo volume; Dio volesse che fossimo all' ultima pagina!

XVIII

La carrozza che riconduceva Rosa a Jurançon si fermò verso le otto di sera dinanzi alla porta del giardino di Dumont. La zia Betta la prese fra le braccia, suo zio la volle fralle sue e la recò in cucina dove luceva un buon fuoco.

— Eccoti dunque di ritorno, Rosuccia! Ponti dunque presso al focolare: devi avere molto freddo, figliuola. Su via, qua che io ti guardi. Sei pallida come un lenzuolo! dalle dunque da cena, gridò a Bettina, che, mentre bagnava la zuppa iva contemplando la nipote, il volto della quale animavasi de' piú vivi colori alla fiamma del cammino.

E toltosi il cappello e lo sciallo, i suoi capelli le si sparsero sul collo in lunghe ciocche inanellate. Quando Bettina pose in tavola la zuppiera, essa sclamò con gioia infantile:

— Oh la buona zuppa di casa nostra!

che buon odore! dà proprio voglia di mangiarne!

La vecchia diè in una risata.

— Si direbbe a sentirti che quei ricchi t' han lasciata morir di fame.

— C' era troppo da mangiare laggiù, il che toglie l' appetito, disse Rosa divorando quanto la zia le aveva posto innanzi. Oh, mio buon Medoro! sclamò chinandosi ad accarezzare il cane che era venuto a posare il capo sulle ginocchia di lei. Enrico è egli sempre in Bretagna?

— Torna domani, rispose Dumont, e sarà ben sorpreso di trovarti. Ma, come sei pallida, Rosa, adesso che non sei più riscaldata dal fuoco! Sei stata malata! sei molto stanca, figliuola?

— Sì, sono assai stanca, o mio buon zio; ma ora me ne vado a fare una buona dormita nel mio lettuccio.

Posando il capo sul guanciale, si volse a Bettina sorridendo con dolcezza, mentre questa chiudeva le cortine per impedire che i raggi della luna cadessero su quel volto infantile, il quale sembrava, come un tempo, aspettare per addormentarsi il bacio della vecchia zia.

Una lettera; disse il portalettere il dì appresso, battendo alla porta di casa Dumont.

Rosa corse ad aprire, gli tese la mano e trasalì nel riconoscere il carattere d'Andrea. La lettera portava l'indirizzo di Enrico Lacaze.

— Dio buono! sclamò ella; perchè scrive egli ad Enrico! che può avere a dirgli?

Posò la lettera sulla tavola, e si mise a sedere accanto al fuoco. Tutta la giornata non potè distogliere gli occhi da quell'indirizzo, era distratta, preoccupata, e rispondeva per monossillabi alle dimande che le si rivolgevano. Se usciva, il pensiero di quella lettera la tormentava incessantemente, e dopo aver fatto un giro nel giardino, ritornava a guardarla, toccarla e esaminarne la forma, il timbro, il sigillo. Essa avrebbe dato quanto aveva di piú caro per aprirla, ma non aveva coraggio di farlo, quantunque cercasse di persuadersi che ne aveva il diritto.

— È forse un affare di premura che chiede una risposta! ed Enrico potrebbe tardare un giorno o due a giungere.

Avrebbe pur voluto consigliarsi a tal uopo, ma siccome temeva sopratutto che lo zio o la zia non aprissero la lettera d'Andrea, non osava parlarne. In questa Giulio Bertrand venne a trovarla; essa lo ricevè cortesemente e gli chiese notizie de' suoi antichi amici del ponte.

— Ah, madamigella, non più riunioni sul ponte dacchè avete rinunciato a tutte le vostre abitudini, dacchè non andate più a vendere al

mercato e non frequentate più il ballo la domenica. Io, che amava tanto il Sig. Andrea, ora lo detesto; si dice che egli vi condurrà alla capitale e che a Pau non vi ci vedremo più.

— Come mai si può dire una siffatta bestialità? disse Rosa con impazienza; non ha egli forse i suoi parenti quaggiú? ci credono forse tanto snaturati?

— Madama Vidal dice anche a chi non vuol saperlo che i suoi figli sono ora divenuti gran signori; il Sig. Battista ed essa, pensano stabilirsi a Bordeaux; già, quando si è ricchi non si ha più piacere a vivere dove si è stati poveri. Ecco perchè ora temo che anche il Sig. Andrea non vada a stabilirsi lontano assai di qui. Ah madamigella; voi diverrete fra poco una gran dama, una *lionne* come dicono i giornali, e nessuno oserà avvicinarvisi.

— Taci Giulio; mi fai perdere la pazienza, disse Rosa battendo i piedi per dispetto.

— Che piacere mi date ordinandomi di tacere! ora conosco che non siete punto cambiata; ma già non vi siete ancor fatta sposa. Se, come spero, andrò a Parigi, ove mia zia mi ha promesso collocarmi presso uno dei suoi cugini in un magazzino di mode, non oserò mai presentarmi a Madama De-Vidal.

— Voi, allora sarete cambiato, mio buon

Giulio; poichè quando mai vi mancò il coraggio di ficcare il naso dappertutto?

— Ebbene, v' ingannate, madamigella. Io, per esempio, non ho mai potuto vincere la mia naturale timidezza e presentarmi al castello della Roche-Vidal, dove siete stata per tanto tempo. Andai una volta in quei dintorni per un affare, che riguardava mia zia; io moriva dalla voglia di vedervi, e non ho avuto coraggio. Avrei avuto caro, però, di rinnovare la conoscenza di quella bella signorina, che conobbi a Pau, e che mi mandò quella bella corona da Bétharam. Mi ha lasciato così un perenne ricordo di lei.

Giulio disse questo in aria tanto sentimentale, che provocò il riso della giovinetta. La quale aggiunse sospirando:

— La signorina di Morlaix è proprio un angelo. Giulio, dimmi di grazia a che ora giunge la diligenza di Bretagna?

— All' ora di quella di Bordeaux, nelle quattro circa. Aspettate forse qualcuno?

— Sì; aspetto Enrico.

— Ah! eccone uno che è divenuto dolce dolce in questo estate; non c' è da riconoscerlo piú; lo dicono tutti. Fu dopo che siete stati insieme a Bétharam; nessuno sa persuadersi a vederlo così buono con tutti.

— E proprio vero? sclamò Rosa guardando la lettera d'Andrea che era sempre sulla tavola.

— Verissimo, ma ha però una cera triste ed è dimagrito di molto. Capperi! non è una bella cosa per la salute il frenarsi a quel modo; sarebbe come se io volessi smettere di parlare; mi verrebbe subito male allo stomaco.

— Giulio, vattene! disse Rosa agitatissima, chè le era giunta all'orecchio la voce d'Enrico, e il cuore battevale in guisa, che pareva volesse spezzarsi. Essa stessa voleva consegnargli la lettera che l'aspettava e s'affrettò a nascondersela in seno. Dio mio! diceva poscia fra sè: ne sapessi almeno il contenuto! Giulio in quel frattempo se n'era andato, ed Enrico comparve.

— Buon giorno, Rosa, come stai? le disse abbracciandola.

— Non c'è male, rispose essa evitandone gli sguardi.

— Ed io ti dico che non stai bene, ma sei malata. Che cos'ha? chiese egli poi alla zia Bettina che entrava in quel momento.

— Domandatelo a lei, rispose la zia, un tantino offesa del silenzio di Rosa; non le si possono levar di bocca due parole in un'ora. Forse adesso non si degna più di parlarci, che sta per isposare un signore.

— Ah, zia Bettina, come mai potete dir questo! io che aveva tanto piacere in rivedervi, io che ho tanto chiesto di ritornare!

E la povera fanciulla se ne andò in giardino senza accorgersi che pioveva.

— Che cos' ha? Chiese per la seconda volta Enrico con voce commossa.

— Quando ti dico che non ne so nulla! La gioventú oggidì è insopportabile! Una volta o si prendeva o non si prendeva marito; si sapeva almeno a qual partito appigliarsi; ma Rosa!.... Ecco che ritorna tutta mortificata. Ti lascio solo con lei; procura di farla parlare.

Rosa rientrò, s' avvicinò alla tavola, e vi pose la lettera d' Andrea.

— Vuoi leggere questa lettera, Enrico? gli disse.

Ed andò a sedere accanto alla finestra: e Medoro che non poteva ottenere veruna carezza dalla sua padrona le si cacciò ai piedi; Enrico appoggiatosi al caminetto, aperse la lettera; il silenzio era perfetto. Rosa collo sguardo intento al volto di lui, cercava scoprirvi qualche indizio di ciò che aveva nell' anima; ma nulla; egli lesse impassibile quella lettera sino al fine, poi la rilesse; se non che la seconda volta si fermava di quando in quando e guardava innanzi a sè ma senza cambiar di volto, senza dare un segno d' emozione. Finalmente la piegò, se la mise in tasca ed uscì. La pioggia era cessata ed un raggio di sole abbelliva la pianura mentre le nubi attraversavano rapide l' azzurra volta de' cieli. Enrico si levò il cappello; la sua fronte ardeva, fece il giro dell' orto,

e si fermò nel prato un istante a vedere le mandrie che pascolavano tranquille sull' erba umida e profumata; ma tosto tornò indietro e rientrò in casa. Rosa era tuttora assisa allo stesso posto col capo nascosto fra le mani, e il cane stavasi inquieto a guardarla. Egli si pose a sedere accanto a lei.

— Coraggio, Rosa, le disse, Dio mi è testimonio che io vorrei piuttosto morire che arrecarti dolore. Tu lo sai che avrei fatto tutto, tutto per renderti felice; ma Dio non l' ha permesso....

— Andrea è morto? domandò Rosa impallidendo.

— No, non è morto; ma quest' uomo che ti amava, quest'uomo che ami... Oh! Rosa, chiedi a Dio la forza di non morirne, la forza di dire: « Signore, sia fatta la vostra volontà! » Rosa, fanciulla mia diletta, quest' uomo più non ti ama!

— Mio Dio! sclamò Rosa con voce interrotta, egli te lo dice, Enrico? Dunque te l' ha scritto?

— Egli dice esser pronto a sposarti se lo esigi; ma quel vile, quell' ingrato ne ama un'altra. Oh Rosa! mia Rosa, non piangere così! le tue lagrime mi spezzano il cuore!

— Se tu sapessi, Enrico!... mormorava la giovinetta singhiozzando.

— Come soffri, poveretta! Oh lo so, lo comprendo.

— No, Enrico; tu non sai, non comprendi...

— Oh, se lo so! credi dunque che anche io non abbia sofferto così, io che ti amo con tutta l' anima, io che darei la mia vita per un tuo sorriso, che darei tutto per sentirti dire una volta sola; Enrico, io ti amo!

Rosa alzò il capo e lasciò cadere le sue manine sulle grosse mani ch' ei le tendeva. Sulle sue guancie ardendi scorrevano tuttavia le lagrime, ma un sorriso di gioia abbelliva maggiormente quel volto infantile, ogni lineamento del quale annunziava la letizia del cuore.

— Enrico! esclamò ella, Enrico, ma non comprendi che io ti amo! Oh mio Dio, è troppa felicità!

— Enrico divenne pallido a tali parole, e, pieno d' ansia le disse:

— Che vuoi dire? Parla, via, se non vuoi ch' io muoia; che vuoi dire?

— Che io ti amo; che non amo piú Andrea, e da qualche tempo.

— Oh non è possibile, non è possibile, mio Dio! mormorò Enrico con voce quasi spenta mentre stringeva fino a schiacciarle le manine di lei colle sue. Ma, dimmi, e quando e come è ciò successo?

— Non sò, disse Rosa appoggiando il capo alla sua spalla; non so come sia successo, è

probabile ch' io ti abbia amato sempre. Ne dubitava un po' prima che ammalassi, quel giorno che mi portasti in braccio e mi salvasti da certa morte; ma poi quando sei partito colla borsa pel cambio, oh allora ne sono stata sicura! Poi, quando rividi Andrea prima della sua partenza per l'Italia, conobbi allora che non l'amava davvero, che io aveva sempre amato te, che aveva amato te solo senza saperlo; ma non osava dirlo. Aveva promesso tante volte ad Andrea di sposarlo!... egli diceva di amarmi, e tu invece... io non sapeva...

— Non sapevi?... Oh, mio Dio! come siamo stati presso ad essere tutti infelici! ma leggi dunque.

Rosa prese la lettera, ma prima di cominciare a leggerla, essa gli rivolse uno sguardo così raggiante di gioia e d'amore, che quell'uomo che non aveva mai potuto piangere quando l'angoscia lacerava il suo cuore, ora sentiva serrarsi la gola da' singulti, e rivolse altrove il capo per nascondere le lagrime che spargeva in gran copia.

— Vediamo, disse la giovinetta con uno de' suoi piú graziosi sorrisi; vediamo che cosa scrive questo povero Andrea che non vuol piú saperne di me.

E lesse sotto voce quanto segue:

» Gli è a voi, o signore che io rivolgo

» una lettera per me tanto penosa: a voi, che
» più d' ogni altro avete diritto di rimprove-
» rarmi, ed è a voi, al quale sono stato ca-
» gione de' più strazianti dolori, ch'io oso chie-
» dere di illuminare la mia coscienza ad essermi
» di guida nella mia condotta. A voi mi ri-
» metto interamente, e da voi solo dipendono
» ora il mio destino e quello di Rosa, la cui
» felicità, lo giuro dinanzi a Dio, mi è assai
» più cara di me stesso. Ahimè! per provarlo
» vi vorrebbero fatti e non parole; ma che vi
» dirò? Io ho amato Rosa; questo voi sapete
» pur troppo; e dacchè so quello che in sei
» mesi ho sofferto, comprendo lo strazio che il
» mio amore per lei vi avrà cagionato...

— Egli! sclamò Enrico percotendo del pugno la tavola, lo sfido.

» Eppure; giammai i rimorsi vi lacerarono
» il cuore.

— Chi glie lo ha detto? come ne parla con disinvoltura!

» Giammai siete stato costretto ad accu-
» sarvi d' ingratitudine; mentre io da molto
» tempo, sia che mi desti il mattino, sia nel
» coricarmi la sera, e quando i miei occhi con-
» templano il cielo, sempre e incessantemente

» mi rimprovero i torti che, sibbene involontari,
» ho verso colei, che dovrei amare piú d' ogni
» altra al mondo....

— Grazie, mio Dio, che non mi ami piú! peccato, tormentarsi così! bisognerà scrivergli presto, non é vero?

— Continua, disse Enrico.

» Quella, che avevo promesso di sposare,
» che sono sempre pronto a sposare...

— Lo vedi, dice così, disse Enrico con inquietudine.

— Ah, tu credi forse... Cattivo, meriteresti proprio...

Essa alzò la mano in atto di minacciarlo, ma Enrico se ne impadronì e v' impresse le labbra con trasporto.

» Che sono sempre pronto a sposare, se
» lo desidera, e se voi, che ne siete il protet-
» tore, l' amico, l' esigete.

— O perche non lo esigi? disse Rosa con vezzo leggiadrissimo.

» Sono bensì padrone delle mie azioni,
» ma, ohimè, non lo sono del mio cuore. Strap-
» pato repentinamente alla vita oscura e mo-

» notona, che avea condotto sin dall' infanzia,
» sono stato dalle circostanze, messo a contatto
» di una giovinetta, che mi ha spirato uno di
» quei sentimenti irresistibili, inalterabili, pro-
» fondi, che decidono di tutta la vita. Lottai,
» pregai, ma invano, e non posso cancellare
» dal cuore la sua immagine, nè vincere un
» amore, che mi pareva un tradimento. Io
» non ispero rivederla giammai, io non sarò
» mai nulla per lei, e i miei tormenti non
» vengono alleviati dalla minima illusione. Se,
» dopo tale confessione, Rosa mi richiama a sè,
» se voi dite ch' io la sposi, le sarò sincera-
» mente devoto ed affezionato; ma potrà essere
» meco felice?

— Che te ne pare, Enrico? Bisognerà scrivergli che ora ho trovato la mia felicità. Povero Andrea! mi fa compassione: vediamo il seguito.

» Non lo credo. Non si rinviene felicità ac-
» canto ad un essere che soffre e la vita del
» quale non è che un lungo dolore. La mia
» salute s' affievolisce sotto il peso del dolore,
» che mi opprime, e il pensiero di dovere di-
» videre la mia tristezza, la noia, l'abbattimento
» a cui sono in preda colla mia diletta e ca-
» rissima Rosa, mi fa tremare. Oh, Enrico, voi
» che l' amaste tanto, voi che forse l' amate
» ancora...

— Guarda un po' come ha indovinato, sclamò la giovinetta.

— Non ci voleva molto a farlo, rispose Enrico.

— Ebbene, io aveva creduto che tu non mi amassi più.

— Eri una pazzerella; ma lasciami finire questa lettera.

Enrico la prese; e come sono tutte quelle di chi si trova imbarazzato, era lunghissima. Andrea offriva a Rosa la metà della sua inaspettata fortuna, e raccomandava al suo antico rivale quella donna, di cui non poteva più formare la felicità.

» Non mi odiate, aggiungeva; abbenchè
» lo meriti; ma se il dolore può espiare le
» nostre mancanze, ho diritto al vostro perdono.

La giovinetta, tutta commossa, si volse ad Enrico e gli disse:

— Amico mio, bisognerà scrivergli una lettera che lo consoli, poveretto. Gli diremo che tu gli perdoni di tutto cuore, che gli perdoni, non è vero?

— Non è molto difficile, rispose sorridendo Enrico.

— Gli diremo altresì che non si dia tanta pena per la mia felicità avvenire, che lo ringraziamo assai assai della sua offerta, ma che

essa non ci è necessaria. Sai bene, Enrico, che saremo ricchi abbastanza; mio zio lo diceva sempre. Oh, sarà pur contento quell'ottimo zio; dimenticavo il piacere che ne avranno tutti! quanto vorrei che Andrea fosse egualmente felice! chi mai amerà?

— E che? non l'hai indovinato? rispose Enrico con sorpresa? Oh davvero l'avrei creduto... ma è madamigella di Morlaix.

— Possibile! il mio buon angiolo! che piacere se si sposassero; sarebbero tanto felici, leggerebbero tuttodì; vorrei solo per lei che egli amasse gli animali; a lei piacciono tanto. Dammi un po' questa lettera.

— Per far che?

— Dammela, via; ho la mia idea.

Quando Rosa aveva un'idea bisognava cedere, e la lettera le fu data.

XIX

Era un bel mattino di febbraio, e due donne stavano sedute sul ponte di un bastimento, che veleggiava per l' Italia. L' aria era pura e dolcissima, il cielo sereno, e una brezza leggera increspava lieve lieve la superficie del mare. Queste donne, vestite a lutto, sembravano evitare con ogni cura il contatto, e per quanto era possibile, anco gli sguardi degli altri viaggiatori. La più vecchia leggeva o faceva la calza, la più giovane, sul volto della quale era impresso un profondo dolore, contemplava le onde che si rompevano attorno alla prua, o seguiva coll' occhio il volo degli uccelli, o porgeva attento l' orecchio al vento che fischiava tra le sarte.

— È una vera musica, diss'ella piano alla sua compagna.

— È un vero frastuono, rispondeva quest' ultima continuando a lavorare.

Un' altra volta Alice, chè era dessa, sclamò con trasporto:

— Osservate, zia, quella striscia luminosa, quel sentiero di fuoco che si perde all' orizzonte; non sembra forse che esso meni al cielo? sarei pur felice se potessi percorrerlo!

Madamigella di Tournefort si volse con irrequietezza a mirare la nipote; ma si rassicurò bentosto vedendola assorta nella preghiera: essa dunque non pensava a gettarsi in mare.

Due lettere giunte quello stesso giorno al castello della Roche-Vidal, avevano deciso il viaggio d' Alice e della zia. Una era di Rosa Leblanc, che vi aveva impiegato un giorno intero; essa aveva garrito Enrico, respinto Medoro, mandato via Giulio venuto a bella posta a congratularsi con lei del suo prossimo matrimonio, tanta era stata la difficoltà nel venirne a capo. Quella però fu il suo capolavoro nel genere epistolare, e non poteva astenersi da un sentimento di vanità pensando a questa lettera. Essa era così concepita.

» Mio buon angelo. Quando uno è felice,
» vorrebbe che tutti lo fossero, e particolar-
» mente quelli che si amano. Ebbene, io sono
» così lieta e felice che darei quanto ho di più
» caro per dividere con altri questa mia feli-
» cità. Comincierò adunque col dirvi, mio buon
» angelo, che il Sig. Andrea non mi ama più,

» che non ha piú voglia di sposarmi, e che io
» ne sono tanto contenta, che non so davvero
» come contenere il mio giubilo. Spero non
» m' avrete per bugiarda e non crederete che
» fingessi di amare Andrea; io credeva ciò mio
» dovere poichè aveva promesso di sposarlo,
» e cercava alla meglio di persuadermene. Ma
» se un bel giorno mi aveste detto: Vediamo
» un po', Rosa; sii sincera, ami tu Andrea?
» oh, v' assicuro che vi avrei detta la verità.
» L' amavo molto quando gli toccò quel cattivo
» numero ed Enrico mi proibiva di parlargli,
» ma poi dopo avergli promesso di sposarlo,
» è stato tutt' altro. E quando fu partito e che
» Enrico mi salvò la vita ed ebbe tanta cura
» di me nella mia malattia, ho sentito che
» lui io amava davvero, e che non pensava
» più tanto ad Andrea. Vi dico tutto ciò perchè
» vediate bene ch' io non mentiva quando amo-
» reggiava con Andrea. L' amava un tempo,
» poi non l' ho amato piú, simile a quei gra-
» ziosi disegni che si veggono sui vetri quando
» gela, e che di lì a poco scompaiono: voi che
» siete tanto istruita saprete forse come ciò
» accada. Enrico dice che Iddio ha voluto pro-
» varlo così per correggerlo dalla collera e dalla
» gelosia; in tal caso vi è completamente riu-
» scito, chè non va più in collera, e quanto
» alla gelosia non ne parla neppure. Ma
» quand' anche fosse cattivo e mi chiudesse in

» una torre come Barbableue, lo preferirei sem-
» pre al Sig. Andrea o a tutt' altri. Non vi
» teniate offesa se io parlo così del Sig. Andrea,
» chè è vostro cugino. Egli scrisse ad Enrico
» che non mi amava più, che amava un' altra
» senza osare giammai avere la piú piccola
» speranza di sposarla, e poi, generosamente
» ci offeriva il suo denaro, di cui grazie a Dio
» non abbiamo bisogno. Mio buon angelo,
» io vi mando la sua lettera; se ciò è male,
» perdonatemi, ma gli è solo per provarvi la
» sua onestà e sincerità. Bisogna essere giusti
» ed imparziali; non è colpa sua se non
» mi ama più, ed è di più una fortuna.
» Come dice Enrico: Siamo andati a ri-
» schio d' essere tutti infelici per non esserci
» compresi. Ah, se fossimo ora tutti felici!
» Io ed Enrico godiamo della fortuna più per-
» fetta: volesse Iddio che ne godeste del pari,
» o mio buon angelo: è ciò che gli chiedo ogni
» giorno ».

La seconda lettera era del colonnello De La Ferronniére; essa avvertiva Alice del pessimo stato della salute d' Andrea. Un giovane che aveva fatto seco il viaggio d' Italia e gli si era singolarmente affezionato, scriveva da Roma, al momento di partire per la Francia, che si credeva in obbligo di prevenire la famiglia del suo compagno di viaggio dei timori

ispiratigli dallo stato di deperimento fisico e morale in cui lo lasciava. Paventava la tristezza che in Andrea si sarebbe fatta maggiore nell' isolamento, e dimandava se un parente, un amico non avessero potuto raggiungerlo. Il colonnello tutto compreso di rammarico per lo stato di Andrea, non sapeva però apportarvi alcun rimedio. Battista, domiciliato a Bordeaux da qualche tempo, era ingolfato negli affari; madama Vidal era già vecchia ed inferma; sicchè nou potrebbero intraprendere quel viaggio.
» E, soggiungeva il colonnello, « quand'anche
» fossero disposti a partire, io credo, ad onta
» del piacere che Andrea proverebbe nel rive-
» derli, che la loro presenza a Roma non gli sa-
» rebbe di gran vantaggio. Voi, mia cara Alice, voi
» che avete un cuore fatto per comprendere gli
» altrui dolori, voi che conoscete qual rimedio
» ci si convenga, procurate darmi un buon con-
» siglio. Se i doveri del mio stato non mi trat-
» tenessero qui, andrei a Roma io stesso; ma
» sono incatenato al mio posto e non posso al-
» lontanarmene ».

— Zia, disse Alice, leggete queste lettere.

E mentre madamigella di Tournefort cercava i suoi occhiali e decifrava con pena, prima i grossi caratteri di Rosa, poi la lettera abbastanza illeggibile del colonnello, Alice inginocchiatasi accanto a lei appoggiava il capo alla spalliera della poltrona.

Quando madamigella di Tournefort ebbe terminato, le lagrime le spuntarono sugli occhi; la nipote si gettò fra le sue braccia e con voce soffocata le susurrò all' orecchio:

— Domani partiremo per Roma?...

— Sì, figliuola, le rispose con dolcezza l' eccellente signora stringendosela al seno; chè malgrado il suo orrore pei romanzi, essa si sentiva commossa fino all' animo dagli incidenti impreveduti di colui, in mezzo a' quali involontariamente si trovava avvolta.

Il dopodimani, le due donne s' imbarcavano a Marsiglia per Civita-Vecchia; e madamigella di Tournefort non pensò neppure a quanto poteva esservi di romantico in questa partenza.

XX

Al meriggio di uno degli ultimi giorni di febbraio, in quell' ora in cui il sole indora cogli ultimi raggi le cupole, le guglie, i cipressi della città eterna, Alice giungeva a Roma, assorta nel silenzio e nel raccoglimento come chi entra in una chiesa. Pieno il cuore di speranza, di timore, di fede, traversava le vie e le piazze della città santa, ripetendo a bassa voce le parole di Giacobbe quando gli apparvero gli angeli presso alla pietra del deserto: Questa è la casa di Dio, questa è la porta del cielo. E da ogni croce, da ogni santuario, da ogni altare una voce pareva sorgesse a risponderle: La pace sia con voi.

A quell' ora medesima, Andrea seduto in uno dei banchi di legno nella chiesa di S. Pietro, pallido in fronte, colle guancie cosperse di quel rossore che è proprio della tisi, meditava tristamente a capo chino. Verso le cinque ore

vide entrare dalla porta principale due donne, che traversarono la navata e andarono a inginocchiarsi dinanzi alla tomba degli apostoli. Esso le seguì qualche tempo collo sguardo, con quella curiosità mezzo inquieta, mezzo inferma, la quale spesso accompagna uno stato di deperimento fisico. Dopo averle perdute di vista, si incamminò lentamente verso la porta; e mentre sollevava la pesante cortina, vide avanzarsi le due donne, che aveva notate dapprima, e si fermò per lasciarle passare. Una di esse si volse a ringraziarlo: era Alice la quale s' accorse che barcollava, e, riconosciutolo, esclamò:

— Andrea, appoggiatevi al mio braccio.

— Venite con noi, soggiunse madamigella di Tournefort, la corrozza ci aspetta.

Ed ella si affrettò ad andare avanti per far segno al cocchiere d' avvicinarsi alla gradinata. Andrea passò una mano sulla fronte ardente.

— Oh! diss' egli, è un' illusione cotesta? deh, se è un sogno, non mi destate.

— Io sono qui per voi, rispose semplicemente Alice.

E discesero insieme i gradini della chiesa; Madamigella di Tournefort li aspettava in carrozza. Nel passare accanto all'obelisco, lo sguardo d' Alice si fermò su queste parole incise a lettere d' oro sul marmo egiziano: « Vicit leo de tribu Juda ». Il leone della tribù di Giuda ha vinto, diceva fra sè; e queste parole le resta-

rono impresse nel cuore come il segno della vittoria, che Iddio riportò sul dolore e la morte.

Andrea accompagnò le due signore all'al- l'albergo dove avevano un appartamento e passò la sera presso di loro. Alice, colpita dapprima dalla pallidezza e dall'alterazione de' suoi lineamenti, lo fu ancora di più al vedere ora un'allegria forzata succedere al cupo abbattimento in cui pareva immerso. Stanco dalle emozioni della giornata, ogni sguardo, ogni suo movimento indicavano una eccitazione, uno sforzo che davano pena: vedevasi chiaramente che egli voleva dissimulare la sua debolezza ed illudersi sullo stato della sua salute. Prima di congedarsi, chiese il permesso di ritornare il domani di buon'ora per accompagnare le viaggiatrici nella loro prima visita al Vaticano.

Fu quella una notte fredda con pioggia; pur tuttavia Alice andò per tempissimo alla chiesa della Trinità del Monte per ascoltarvi la messa e raccogliersi appiè dell' altare. Il cielo, così limpido e sereno il giorno innanzi, era allora tutto coperto di nubi, ed un vento freddissimo soffiava dalla parte dei monti. I poveri la perseguitavano colle loro voci lamentevoli; e la giovinetta, oppressa da un dolore simile a rimorso, chiedeva a sè stessa se aveva ben fatto a venire a Roma e destare così nel cuore di Andrea la speranza di un avvenire felice quando la vita sembrava prossima a sfuggirgli; quando

essa avrebbe invece dovuto cercare di distogliere i pensieri di lui dalla terra e rivolgerli unicamente al cielo.

— Eppure, diceva fra sè, se il dolore, se la solitudine sono state causa della sua malattia, non potrebbe ora salvarlo la felicità? Debbo io abbandonarlo per fargli insopportabile la vita, od arrischiare di fargliela amare col prodigargli le cure più tenere ed affettuose?

Una questione sì importante e sì difficile a risolvere le ritornava alla mente senza posa, e le cagionava la più viva inquietudine. Essa, povera fanciulla, chiedeva solo una risposta alla sua coscienza, un po' di lume a Dio.

Un'ora più tardi, all'uscir di chiesa, Alice si fermò sulla gradinata che conduce al monte Pincio, colpita dallo spettacolo maestoso che le si offeriva allo sguardo. Il sole brillava attraverso le nubi fatte assai dense dalla parte del mare, e la sua luce magnificamente riflettevasi sulla cupola di S. Pietro, dorava le cime dei pini, e illuminava i muri, le torri, le colonne, i palazzi della città che le stava a' piedi. Roma intera le appariva nella sua piú sublime grandezza; e presentì in allora l' effetto che il soggiorno di una tanta città doveva produrre sull' animo di quelli che la studiano e la comprendono. Sì, diceva profondamente commossa; quì può godersi della vita e prepararsi alla morte; amarsi e pensare a dividersi senza disperare; appren-

dere dai santi come si vive, dai martiri come si muore. Percorrere Roma insieme, e contemplarla, e dimorarvi, gli è staccarsi dal mondo e avvicinarsi a Dio. Essa, collo sguardo fisso in que' santi luoghi, i muti insegnamenti dei quali agivano sì potentemente sull' animo suo, fece voto di non allontanarsi giammai dalla via che le veniva in quell' istante mostrata dalla fede e dal cuore, dalla tenerezza di donna, e dal dovere di cristiana.

Rientrando all' albergo, Alice trovò madamigella seduta accanto al fuoco, lagnandosi con qualche amarezza del bel clima d' Italia tanto da tutti decantato.

— Andrea è venuto? chiese la giovinetta.

— Gli ho scritto espressamente per proibirglielo. L' andare e venire con un tempo così cattivo, non possono che pregiudicare alla salute di questo giovane pel quale è necessario la massima cura.

— Ahimè! è quel che io ripeto a me stessa sin da ieri, rispose Alice con un sospiro.

— Sarebbe stato assai meglio rimanercene in Francia, riprese la zia con voce ch' ella cercava di render severa e indispettita, per non incorrere la taccia di sentimentalismo; rimprovero, che rivolgeva sì spesso ad Alice; ma poichè siamo venute....

— Ebbene, zia, ebbene? Disse Alice, negli occhi della quale leggevasi il desiderio, che non osava esprimere.

— Ebbene, bisogna che questo giovine De Vidal venga ad abitare in questo stesso albergo; noi potremo così prodigargli tutte le cure, vegliare sulla sua salute... Si tratta di un parente, di un amico...

— Ah, zia; glie lo proporrete voi stessa; senza di che egli non oserebbe mai...

— Glie ne ho già fatto parola, riprese la signora; egli, come potete immaginarvi, non ha ricusato; ora gli si allestisce una camera.

— Ne sono ben lieta, disse Alice volgendo altrove il capo.

— Voi piangete, figliuola? disse madamigella di Tournefort stendendole la mano.

— E voi pure! esclamò Alice abbracciandola.

Allora per Andrea e per la giovinetta cominciò una serie di giorni calmi come lo è il clima di Roma, dolci e tristi come i paesi che la circondano; una vita che non partecipava delle abitudini, e sopratutto delle preoccupazioni sociali, ma che armonizzava perfettamente cogli animi loro, ed era piena di quella poesia del cuore, che sembra prestare alla mente un'altra facoltà. La preghiera diviene allora necessaria e ricorre spontanea come il pensiero. Nella città eterna, qualunque oggetto sensibile e commovente sviluppa senza fatica e senza sforzo veruno le facoltà intellettuali; il sentimento del bello sia nella natura o nelle arti, si aggiunge

senza posa all'emozioni religiose e all'aspettazione di un mondo avvenire; mentre che le pratiche quotidiane di pietà si ricongiungono al passato per una lunga serie di tradizioni cristiane e cattoliche. E per diciotto secoli la stessa fede innalza la sua voce dalle catacombe alle basiliche, dai sepolcri dei martiri alle gallerie del Vaticano!

Spesso li avresti incontrati nelle chiese dove stazioni e le quaranta ore attiravano le genti devote e pie; ivi, inginocchiati fra i poveri, sul suolo cosperso di verzura e di fiori, offerivano entrambi le piú fervide preci dinanzi all'altare.

— Come sono giovani! come sono felici! dicevano le donne del popolo mentre scorrevano fra le dita i grani dei rosari. Ah! il poverello ha già un piede nella fossa, ma è tanto pio e devoto alla Vergine, che se n'andrà in Paradiso, e quella santarella che lo segue ovunque come l'angelo custode, sembra piuttosto fidanzata a Dio che ad uno di quaggiù.

— Non ci abbandonate; gridavano i mendicanti alla porta della chiesa, agitando con rumore i bossoli di latta; non ci abbandonate, signora; pregheremo per voi e per quel giovine signore perchè ricuperi la salute.

— Ah sì, sì, pregate per noi, diceva Alice spandendo a piene mani i grossi soldi che le fruttavano benedizioni senza fine.

Gli stranieri che frequentavano più assidui le gallerie delle chiese, conoscevano anch'essi di vista la giovinetta dagli occhi azzurri, che con zelo commoventissimo sosteneva il passo mal fermo di un uomo, la vita del quale pareva attenersi ad un filo. Spesso vedevansi fermi ad ammirare gli affreschi di Raffaello e i dipinti di Frate Angelico, l' *Ultima comunione di San Girolamo*, sublime addio alla terra, o la Madonna di Foligno, immagine veramente divina. Un giorno Andrea rimase per lungo tempo in Campidoglio seduto davanti alla statua del Gladiatore agonizzante, marmorea tragedia cantata da Byron con bellissimi versi.

« Consents to death, but conquers agony »,

mormorò egli, e il suo sguardo triste e turbato si affissava in quella immagine della vita che lottava colla morte, e soccombeva al destino senza ribellarsi, e nè anche senza sperare. Dal pallore della sua fronte, dal tremito convulso delle sue membra, potevasi scorgere quanto fosse internamente commosso; la quale commozione non isfuggì all' occhio vigile di Alice, che si affrettò a trarlo lungi di là.

— Entriamo in Ara-Coeli, gli disse ella.

Là in quella chiesa magnifica e vasta, dove s' incontrano ad ogni istante augusti monumenti, commoventissime rimembranze, là in faccia alla

Vergine che sorride a Santa Francesca romana, Andrea sentì tornarsi in cuore la calma. Le consolazioni del cristianesimo trionfarono sull'umana fragilità, ed egli, con espressione sublime di confidenza e di pace, ripetè le parole di S. Paolo: « Morte dov' è la tua vittoria? Morte dov'è il tuo dardo? »

Non mai primavera, questo connubio del cielo e della terra, era stata più ridente in Italia, ed aggiunse nuovo diletto alle loro passeggiate. Sotto l' azzurra volta de' cieli, in mezzo ai mandorli in fiore, alle rose, ai cipressi, presso il lago di Nemi, nei boschi di Riccia e d'Albano, sulla vetta di Castel Gandolfo, nelle vallate di Vacci, nelle foreste di Sanghezza, graziosissime oasi della campagna romana, passavano entrambi lunghe ore seduti in mezzo alle viole e alle margherite, intenti a leggere o a scrivere, a pregare e meditare.

— È pur inutile la vita che conduciamo, disse un giorno Andrea ad Alice. Qui voi non vi occupate che della mia felicità; alla Roche Vidal i poveri e i fanciulli vi ricercavano sempre.

— Ah! rispose Alice, forse un giorno....

— Sì, sì, mormorò egli a bassa voce, un giorno verrà la loro volta.

L' ultima passeggiata che fecero prima della settimana santa, fu ad Ostia, ove, sotto quel cielo sì limpido, e compresi d'ammirazione

per quello che testè avevano letto, rimasero lungamente assorti in pensieri sublimi. L'impressione che ne avevano ricevuta non doveva più abbandonarli. Tornati a Roma, come pellegrini, stanchi del cammino, e vicini alla loro meta, assistettero a tutte le cerimonie commoventi e solenni della settimana santa, con tutte quelle precauzioni che la salute sempre più cagionevole d'Andrea richiedeva. Essi non osavano spingersi tra la folla per avvicinarsi al santuario, nè affrontare il caldo soffocante della Cappella Sistina; ma s'inginocchiavano appiè della Scala Santa, s'appoggiavano il venerdì santo alla croce del Colosseo, ed ivi prestavano orecchio da lunge al *Miserere*, a quella musica sublime, che geme siccome peccatore che prega, e commuove come la voce d'un Dio che perdona.

Sorse finalmente il più bel giorno per tutta Roma, il giorno di Pasqua, festa della risurrezione del Salvatore. Quel mattino ognuno si sveglia col cuore pieno di santa gioia. « Cristo è risorto ». Tutte le bocche ripetono questo grido di vittoria del cristianesimo; esso risuona per l'aria e trova eco ne' cieli; i sacri bronzi lo proclamano con trasporto; la folla immensa che accorre alla basilica di S. Pietro lo pronunzia ad alta voce, lo sente nel cuore, lo canta all'altare, lo ripete in ginocchio: « Cristo è risorto! »

Dopo aver assistito alla messa solenne, Alice e la zia, accompagnate da Andrea, uscirono di chiesa per la porta della sacristia e si diressero incontanente al colonnato ov' era la loro carrozza; ma Andrea supplicò le compagne a voler ricevere insieme cogli altri la benedizione che il Papa doveva impartire al popolo. Tutti e tre s' inginocchiarono presso i gradini della chiesa allorchè il Santo Padre apparve sul balcone per benedire la città e il popolo. La sua voce gagliarda, dolce e sonora, vibrò nell' aria, e, traversando lo spazio, sembrò ricercare da lunge tutti i cuori affranti, tutti gli animi addolorati, tutto quanto geme e piange e lotta sulla terra. La benedizione del successore di S. Pietro discese quel giorno sopra molti capi curvi a riceverla; penetrò in molti cuori dove la chiamava il dolore; ma sembrò fermarsi con amore sopra due fronti giovanili, pallide come le statue di marmo del Vaticano, e promettere un' unione eterna ne' cieli a due esseri che presto quaggiù si abbandonerebbono.

Andrea appoggiavasi ad Alice nell' istante che il Papa ritiravasi dal balcone. E con voce sì debole, sì estinta, che ella potè appena intendere, le disse:

— Entriamo in carrozza, io non posso più reggermi.

Mentre traversavano la piazza, uomini, donne, ed i fanciulli medesimi si davano premura

di lasciar passare la giovinetta, che a Roma chiamavano la *Santarella francese*, oppure: l'*Angelo custode* del giovine infermo. Saliti in carrozza, seguirono la sponda del Tevere passando presso Trastevere. Mentre traversavano il ponte, si volsero per vedere ancora una volta la cupola di S. Pietro. . . . .
. . . .

Alcune ore piú tardi, avvicinandosi Alice per caso ad una finestra donde vedevasi la città, allora silenziosa e addormentata, rivide questa cupola scintillante di luce sospesa nell' aria, pari ad immenso globo di fuoco in mezzo ad una notte profonda, ed indietreggiò tutta sorpresa e tremante; la povera giovinetta aveva dimenticata l' illuminazione di S. Pietro, aveva dimenticato tutto, eccetto Dio e il suo dolore, perocchè da qualche ora soltanto Andrea era spirato fra le sue braccia. Onde, volgendo un ultimo sguardo a quei luoghi, dove aveva tanto sofferto e pregato con lui, a quella Roma che esso aveva amato tanto, e dove i muti insegnamenti, e le sante gioie avevano fatto loro presentire il cielo e rinunciare alla felicità della terra senza lagnarsi, chinato il capo sul seno della zia, che la sosteneva e ne bagnava la fronte di lagrime, esclamò:

— Addio, suolo sacro, addio, terra benedetta da Dio dove mi sarebbe stata sì dolce la vita, e più dolce ancora la morte; addio Roma, addio Andrea.

Poi, dopo un istante di silenzio, alzò gli occhi al cielo e ripetè la parola prediletta di S. Francesco d'Assisi: *Deus meus et omnia.*

Nel cimitero di S. Lorenzo fuori le mura, dopo avere ascoltata la messa all'altare sotterraneo di quella meravigliosa basilica, Alice inginocchiavasi dopo pochi giorni dinanzi ad una pietra sopra la quale aveva fatto incidere queste commoventissime parole della santa scrittura: « Egli non tornerà a me, ma io andrò a lui ». Nessun peculiare cambiamento ebbe luogo dopo il suo ritorno alla Roche-Vidal, se non che ella visse una vita ancor piú solitaria. Peraltro, appresso qualche tempo, disparve l'equipaggio di caccia del barone; i cavalli di lusso abbandonarono le stalle, e quella parte del castello che abitavano un tempo i servi, divenne asilo dei vecchi e degl'infermi dei dintorni, cui Alice visitava spessissimo accompagnata talvolta dalla zia o da una delle Suore del villaggio, e colle proprie mani porgevà loro i servigi che richiedevano. Madamigella di Tournefort, gli amici del signor De Vidal, tutte ottime persone, le ripetevano continuamente che ella faceva troppo pei poveri; ma essa sorridendo nient'altro rispondeva, che quella erale una distrazione, e un buon mezzo d'impiegare il tempo lasciatole dai fanciulli del villaggio, cui essa compiacevasi di sorvegliare negli studi e ne'giuochi. Siccome nulla aveva ella cangiato dell'antico tenore di

vita, e mostravasi altrui ognora ilare e gaia, i molti che aspiravano alla sua mano, nutrivano sempre qualche speranza; ma Alice rispondeva sempre a tale proposito con parole graziose ma evasive, il che faceva morire d'impazienza quei pretendenti alla dote.

Scorsero così due anni, ed i disegni di madamigella De Vidal erano divenuti un problema vie più arduo a risolvere. In sul finire del secondo anno, si vide più di frequente il notaio al castello, accompagnato talvolta dall'architetto, sempre poi dal curato. Una sera finalmente, il cocchiere, non già quel personaggio importante che vedemmo da principio nelle vie di Pau seduto con orgoglio in cassetta, deludendo colle sue risposte equivoche tutte le indagini di Giulio: chè questi era stato congedato insieme coi cavalli di lusso; ma un antico servitore addetto alla casa sin dall' infanzia, il cocchiere, adunque, ricevè una sera ordine di preparare per il domani la carrozza da viaggio. Tutti piangevano in silenzio: il curato era al termine della messa alla quale avevano soltanto assistito Alice, la zia, e le tre monache che facevano scuola e avevano cura dei vecchi. Esse uscirono con Alice, la quale discese i gradini della cappella senza voltarsi indietro, e prima di salire in carrozza le abbracciò tutte, e abbracciò pure le sue donne. Mentre madamigella di Tournefort prendeva posto accanto alla nipote e stava per

chiudere lo sportello, il curato si fece innanzi, benedisse alle viaggiatrici e disse al cocchiere:

— A Jurançon.

Quivi presso abitava Rosa, unitasi da tre anni ad Enrico Lacaze e divenuta la piú bella fattoressa dei dintorni di Pau. In un bel giorno d' autunno, alquanto avanti il tramonto, un po' nuvoloso ma anco abbastanza caldo, la carrozza giunse agli Olmi, chè tale èra il nome della fattoria tenuta da Enrico. Era il tempo della seganda del guaime. Rosa dopo aver portato il cibo ai falciatori si era seduta all' ombra di un albero col figlio sulle ginocchia, bel bambino d' un anno appena. L' aria era tutta impregnata dei profumi che esalavano il fieno segato di fresco e le frutta mature che quivi abbondavano; il mormorio del fiume univasi allo stridere della cicala e al mormorio confuso che partivasi dal gruppo dei coltivatori. Enrico in piedi accanto ad un carro che stavano riempiendo, dava ordini e volgevasi sovente a contemplare la moglie ed il figlio. Tutto era bello, ridente, armonioso in quella splendida natura del mezzodì della Francia, magnifica come l' Italia, fertile e maestosa come la Svizzera. Il fieno, che cadeva sotto la falce mandava un odore soave come quello di una rosa stropicciata colla mano.

La Rosa di Jurançon, la sposa felicissima di Lacaze, era interamente occupata di suo figlio, che tendeva al padre le manine. Allora

una donna in istretto lutto s'avvicinò a Rosa; questa gettandole al collo le braccia, sclamò con effusione:

— O, mio buon angelo! siete voi? voi?.... Enrico, Enrico, accostati dunque! vieni! gridò ella forte, facendo colle mani una specie di tromba.

Suo marito giunse lentamente, e quando riconobbe Alice, la salutò rispettosamente togliendosi il cappello; ella gli stese la mano e sedè sur un mucchio di fieno fra i due sposi. Il bambinello, cui il padre teneva in collo, guardava Alice con malizia; e Rosa non faceva che ripetere:

— Quanto sono contenta di rivedervi, mio buon angelo!

Alice, troppo commossa perchè potesse formar parole, tese le braccia al fanciullo che andò a lei, nè volle più lasciarla; di che essa disse sorridendo:

— Non mai fanciullo ricusò di venire fra le mie braccia.

— Ah, signorina, disse Enrico, noi abbiamo sempre pensato a voi.

— Sì, mio buon angelo, soggiunse Rosa; noi abbiamo pregato insieme Iddio, perchè volesse consolarvi nei vostri dolori....

E guardò Alice; ma in quel volto sì calmo, in quello sguardo profondo, non potè comprendere se la loro preghiera fosse stata esaudita.

— Se a noi, aggiunse poscia, fosse dato di dividere con voi la nostra felicità.... non è vero Enrico?

— Sì, rispose questi. Ma, ripigliò, la nostra felicità non potrebbe formare quella della signorina.

Lo sguardo di Rosa passò da Enrico ad Alice e da questa ad Enrico. Vi fu un momento di silenzio: Enrico aveva indovinato; la felicità di questo mondo non poteva omai bastare a madamigella di Morlaix. La quale voltasi agli sposi, disse loro:

— Ho voluto rivedervi; ho voluto abbracciare vostro figlio; ho voluto essere testimone della vostra felicità per dirvi che io pure sono felice.

— Sia lode a Dio! disse Rosa, che prese queste parole alla lettera.

Enrico volse un rapido sguardo ad Alice, e comprese di quale felicità avesse parlato, specialmente quando ella soggiunse:

— Vengo da Bétharam ove ho voluto rivedere quel calvario dove abbiamo pregato insieme.

— E dove andate? domandò Rosa.

— A Parigi, al convento delle Suore della Carità.

— Me l'ero figurato, disse Enrico fra sè.

Due anni dopo, nella cappella del convento, nella strada Du Bac, madamigella di Morlaix prendeva il velo, e nascondevasi sotto il nome di Suor San Lorenzo.

INDICE